

# Forgotten Books

— [www.forgottenbooks.com](http://www.forgottenbooks.com) —

Copyright © 2016 FB &c Ltd.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, distributed, or transmitted in any form or by any means, including photocopying, recording, or other electronic or mechanical methods, without the prior written permission of the publisher, except in the case of brief quotations embodied in critical reviews and certain other noncommercial uses permitted by copyright law.

# IL CAVALLO DA

MANEGGIO.

LIBRO.

## DOVE SI TRATTA DELLA NOBILISSIMA VIRTU' DEL CAVALCARE; COME IL

cauagliere deue star' a cauallo; accio sia chiamato perfetto cauagliere, amato, e stimato da tutti; come si deue domar' il cauallo, gouernare, inferrare, imbrigliare, ammaestrare; in che tempo si deuno pigliar li poledri per ammaestrarli di tempo in tempo, e di scola in scola. Della razza dei stalloni, de pelami; de segni buoni, e cattiu; & in fine dei rimedij ad' ogni sorte d' infirmita che puol accader' al cauallo.

*Diviso in tre Parti, nella Prima si tratta del conoscer li caualli; nella Seconda il modo di caualcare; nella Terza il modo di medicar' ogni sorte d' infirmita; con tre tanole.*

DEDICATO

ALLA SACRA REGGIA MAESTA DI

FERDINANDO IV.  
RE D' VNGHERIA,  
E BOEMIA, &c.

*Di me*

GIO: BATTISTA DI GALIBERTO Conte  
Napolitano, e Colonello della Sacra Cesarea Maesta di  
FERDINANDO III. Imperatore, e Professore di questa  
virtu' di cauagliero.



*In Vienna d' Austria,*

Per GIOVANGIACOMO KYRNER.

ANNO M. DC. L.

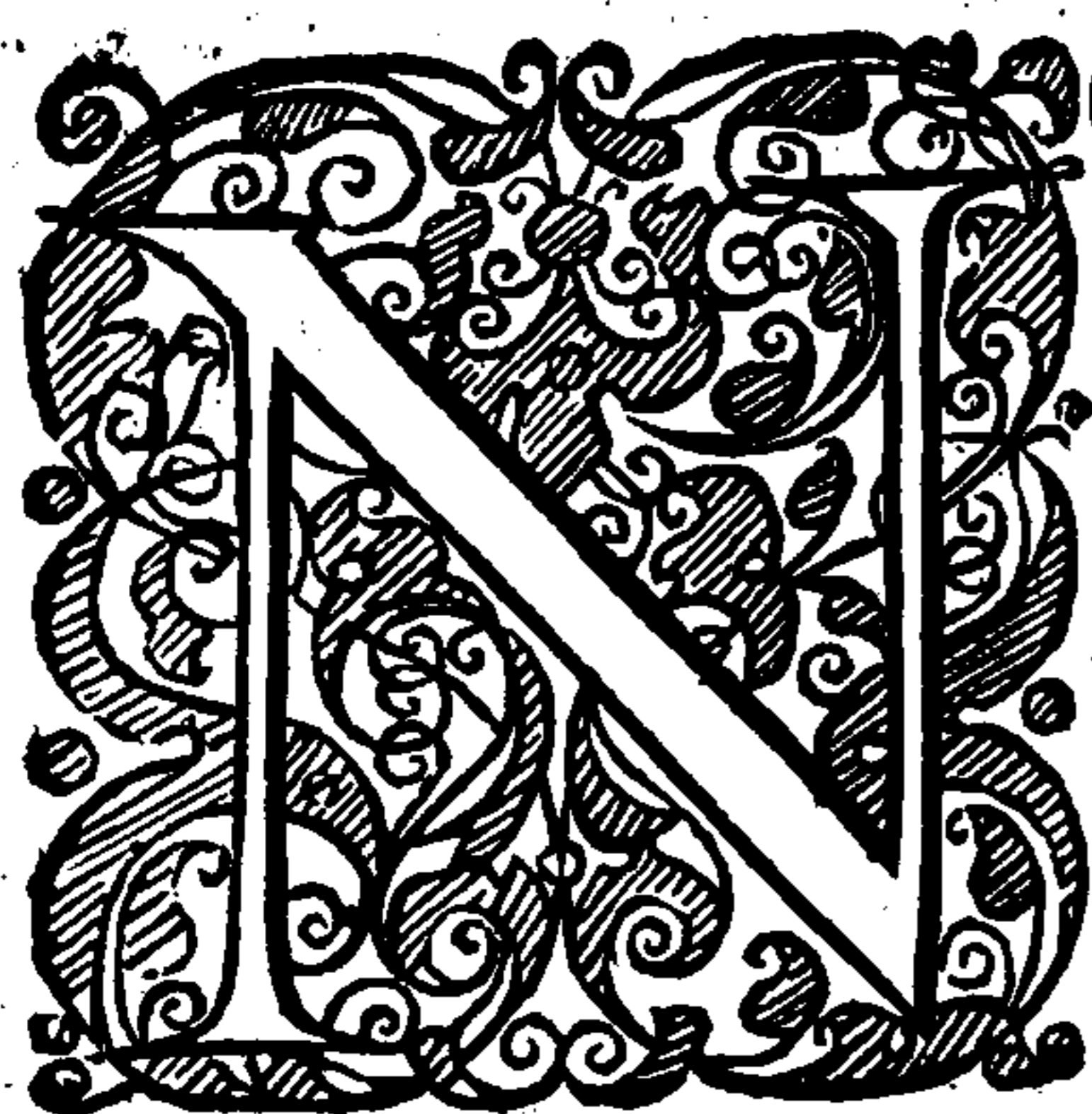
*Valerio Sampieri*



1411

*Handwritten signature or text at the bottom right of the page.*

# SACRA REAL MAESTA



Non è dubbio alcuno S. R. M. che oltre le Creature di ragione dotate, quelle anco di senso priue deuono mostrar' effetti di gratitudine, non sol' al suo primo Onnipotente Fattore, mà anco al proprio suo connatural Genitore, e Capo, nel cui seno gloriose soggiornar desiderano; anzi quand' impedito del ricorso à quello, si rendon' affatto inutili, e morte; Che però il Fuoco racchiuso, non potendo co' suoi vapori alla sua sfera salire, estinto rimane; L' Aria ristretta, e separata dal suo communal' albergo s' infetta, La Terra fuor del suo seno si rende sterile; e l' Acqua impedita del natiuo suo corso al vasto Mare, d' onde prima partissi, putrida miseramente languisce; Ond' è ben di douere, che anch' io per conformarmi con quelle, questa nobilissima Virtù di Cauagliere ascisa sopra il CAVALLO DI MANEGGIO del presente mio Libro, inuij, e stimoli col spron' ossequioso del mio debito, acciò sè nè corra nel proprio centro, che è V. R. M. doue ogn' altra Virtù gloriosamente campeggia, e soggiorna. Accettarà dunque l' affetto d' un suo diuoto Vassallo, e compatirà il natio procliuo di questa Virtù, che sol' è inclinata ad associarsi con l' altre nel petto di chi la prezza, che è di V<sup>ra</sup>. S. R. M. alla quale riuerente m' inchino. Vienna li 25. Maggio 1648.

*Di Vostra Sacra R. Ma<sup>ta</sup>*

Humilis:<sup>mo</sup> Seruo

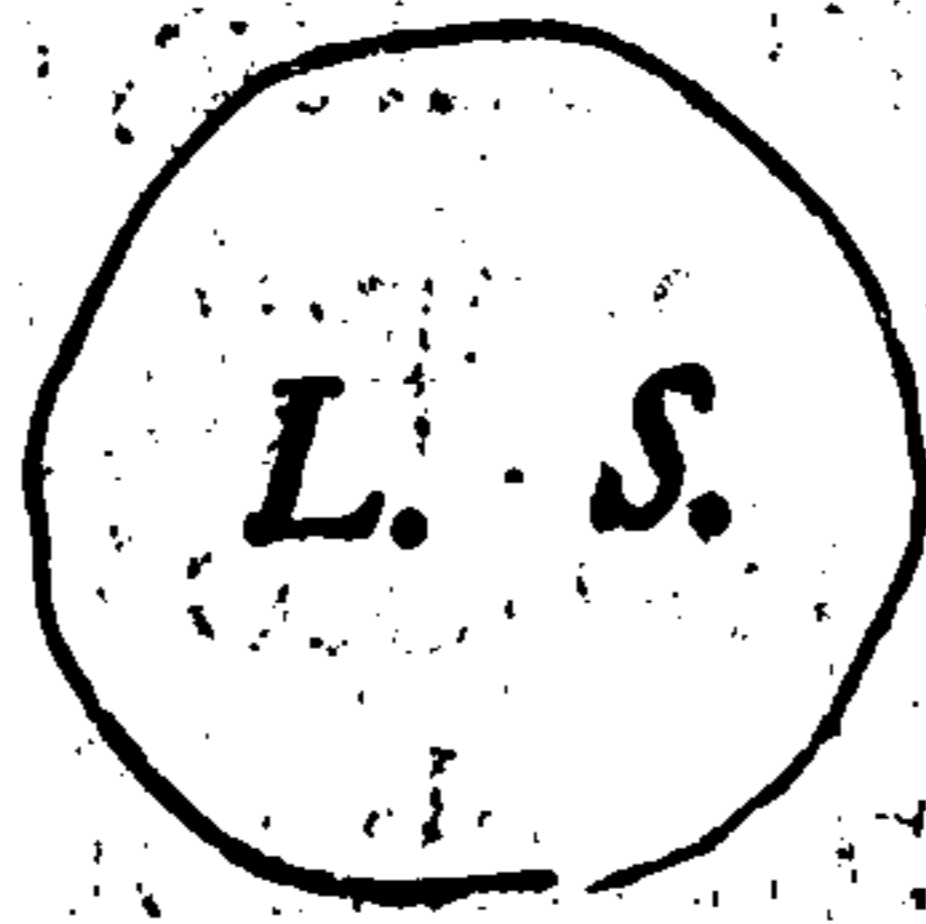
Gio: Battista di Galiberto.



# ERDINANDUS Tertius Diuinâ fa-

uente Clementiâ electus Romanorum Imperator semper Augu-  
 stus, ac Germania, Hungaria, Bohemia, Dalmatia, Croatia, Sclavonia, &c.  
 Rex, Archidux Austria, Dux Burgundia, Styria, Carinthia, Carniole,  
 & VVirtembergæ; Comes Tyrolis, &c. Agnoscimus, & notum faci-  
 mus tenore presentium Vniuersis, Quod cum Nobis noster, & Sacri Im-  
 perij fidelis dilectus Joannes Baptista de Galibertis Colonellus noster hu-  
 millime exposuerit, constituisse se opera quadam, primum (de modo co-  
 gnoscendi, equitandi, & curandi equos: & alterum De militia) intitulata, à se magnâ industriâ,  
 ac labore confecta typis excudenda dare: Vereri autem, nè (quod fieri solet) alii typographi questus causâ  
 hanc suam editionem imitentur, ideoq; demisse Nobis supplicarunt, uti indemnitati ipsius consulere, atq;  
 aduersus eiusmodi periculum priuilegio nostro Casareo munire clementer dignaremur: Nosq; id genus  
 precibus ut aequitati consentaneis benigne annuendum censuerimus, pro ut per presentes annuimus. Id-  
 circo omnibus & singulis Typographis, Bibliopolis, aliisq; quibuscunq; librariam negotiationem exercen-  
 tibus firmiter inhibemus & vetamus, ne quis prædictos libros per decem annorum spacium, à prima edi-  
 tionis die computandum, intra Sacri Romani Imperij, Regnorumq; & Dominiorum nostrorum heredi-  
 tatorum fines, simili aut alio quouis typo vel formâ, siue in toto, siue in parte recudere, vel alio recu-  
 dendos dare, vel etiam alibi impressos vendere vel distrahere clam aut palam citra voluntatem, & absq;  
 ipsius de Galibertis Colonelli in scriptis obtentâ licentiâ præsumat: Si quis verò secus faciendo privilegi-  
 um & interdictum hoc nostrum Casareum spernere, negligere, aut transgredi ausus fuerit, eum non  
 modo huiusmodi libris perperam quippe recufis & adductis (quos quidem antedictus de Galibertis ubi-  
 cunq; deprehensos, siue propria auctoritate, siue Magistratus illius auxilio sibi vindicare poterit) de fa-  
 cto priuandum, sed & pœnâ insuper decem marcarum auri puri Fisco nostro Casareo fraudis vindici  
 pendendâ, omni spe veniæ sublata decernimus multandum: Dummodo tamen præfati libri nihil bonis  
 moribus contrarium, aut Casarea nostra, & Archiducali auctoritati, vel Sacri Imperij constitutionibus  
 aduersum in se contineant, & terna minimum exemplaria ad Cancellariam nostram Imperialem Auli-  
 cam transmittantur. Mandamus ergo Vniuersis nostris, & Sacri Imperij Regnorumq; & Dominiorum  
 nostrorum hereditariarum subditis cuiuscunq; status, gradus, ordinis, conditionis, dignitatis, aut præ-  
 eminentiæ existant, tam Ecclesiasticis, quàm secularibus, præsertim verò iis, qui in Magistratu constitu-  
 ti, vel proprio, vel superiorum suorum nomine & loco juris & iustitiæ administrationem exercent, nè  
 quenquam priuilegium hoc nostrum Casareum temere & impune transgredi, aut violare patiantur,  
 quin potius contumaces, quos compererint, præscriptâ pœnâ plecti, aliisq; idoneis modis coerceri curent,  
 quatenus & ipsi eandem multam evitare maluerint. Harum testimonio litterarum manu nostrâ sub-  
 scriptarum, & Sigilli nostri Casarei appensione munitarum; Quæ dabantur in Civitate nostra Vienna  
 die decimâ nonâ Decembris, Anno Domini millesimo, sexcentesimo quadragesimo octavo, Regnorum no-  
 strorum Romani duodecimo, Hungarici vigesimo quarto, Bohemici verò vigesimo secundo.

Ferdinandus.



Ferdinandus Comes Curtius.

Ad Mandatum Sacræ Cæs.  
Majestatis proprium.

J: Walderode.



## AL LETTORE.



*A benigna bontà dell' Onnipotente Creatore, doppo hauer formato la bella Machina Mondiale, abbellita di Sole, di Luna, di Stelle, di Pianta, di Pietre, e d' Animali diuersi, volle creare l' huomo col di lui proprio semblante, & arricchirlo di Virtù, e Dominio sopra tutte l' altre cose, per cui pria create l' hauea; Ma per causa del diuieto Diuino così bel possesso miseramente perdette, in modo che fatto nudo di Virtù, e di sapere si resero anco à quello gl' animali stessi disobedienti; là doue passando in noi per comunanza di natura, e d' origine l' istesse miserie fa di mestieri, che à proprijs sudori c' acquistiamo le perdute Virtù non solo sourealesti, e spirituali per arricchirci l' Anima, e renderla gloriosa nel Cielo; ma anco di Virtù naturali per abbellirci il Corpo, e renderlo maestoso, & adornato di quelle perfettioni corrispondenti allo stato della natura. Che però frà queste Virtù, non scorgo la più bella, e bisognosa, la più nobile, e diletteuole quanto l' Arte del Cauallare; perciò deu' esser stimata, amata, & abbracciata da i Cauaglieri, e Principi del Mondo, per esser di gran stima, e necessità, mentre li rende valorosi in ogni tempo; sì nelle delitie, e pace, come nel tempo di guerra per potersi difender dal nemico; ò ritrouandosi favorito da Principi regnanti di qualche degno carico militare, sappi guidar' il suo cauallo, e condurr' un Reggimento à truppa contro del nemico per poter riportarne in fine honore, e valorosità; come anco in un nobil Torneo, ò Giostra alla presenza di Principi grandi, e Dame gentili, sappi stare ben' à cavallo, e maneggiarlo come si richiede ad' un perfetto, e nobil cauagliere, quale deu' esser diletteuole di questa Virtù, come insegna, e Stendardo della sua nobiltà, il cui nome di cauagliere da altro non deriua, che dal più feroce, e più gagliardo, anzi dal più valoroso Re, Capo di tutti gl' altr' animali del Mondo, e questo è il cauallo, poiche questo solo, per le di lui proportionate membra, lo stimo il più bello, il più gentile, il più forte, il più disposto à i nostri voleri, il più feroce, il più sauo, il più amabile, il più politico, il più faticoso, il più comporteuole, & il più amico ch' hab.*

habbia l' Huomo frà le cose terrene; mentre egli in ogni modo, e maniera à uo-  
lere, e beneficio dell' huomo s' adopra, non curando la propria morte perferuir' à  
quello, e d' altro non è priuo, che di fauella per far conoscer' al di lui Padrone  
ogni suo bisogno, e necessità, come altre tanto l' affetto con caratteri di sudore  
ben spesse volte li mostra. Anzi io stimo più il cauallo, che qual gioia più  
pretiosa, ed estimabile, che tiene qual si uoglia gran Principe del Mondo ne  
i più segreti Gabinetti del suo Palazzo, sotto la custodia di ben cento chiaui, che  
quasi tanti Cerberi latranti l' uscita di quella, da quel luogo diuietano, poscia-  
che trouandosi ad onta del nemi co non montarà sopra quella gioia di Diamanti,  
ò perle pretiose per difendersi da quello, ma (raccomandatosi à Dio) sopra il  
suo destriero caualca, e se ne corre à difender' il proprio honore, combattendo  
col nemi per la saluezza propria, de suoi Stati, e Vassalli; Et in fine dall' im-  
minente pericolo ne vien liberato, e portato à saluamento, mercè la forza del  
suo fedel cauallo; come anco ne spassi, e passa tempi sopra il suo ammaestrato  
cauallo piglia gusti, e piaceri douuti ad' un Principe, e perfetto cauagliere; che  
però quello deue stimare, e farne conto, il che non facendo si rende indegno di  
tal nome, e più tosto, che di cauagliere, d' huomo affeminato, priuo di tal Vir-  
tù gloriosa affatto si mostra possederne il rettaggio; Sì che per mostrarsi il cau-  
gliere non men' obligato, che grato al suo cauallo non solo lo deue saper' imbr-  
gliare, ma anco medicar le ferite; per causa di lui sofferte, e procacciare ri-  
medij à i mali, che dalla fortuna maligna trà la ruota delle disgratie le possono  
accadere: Ond' io per corrisponder' all' affetto, Et inclinatione ch' hò di questa  
Nobilissima Virtù, hò tolto dalla stanza del mio sapere il presente libro intito-  
lato Il Cauale Di Maneggio, acciò passeggiando nella piazza del tuo intel-  
letto, al sole della tua nobiltà, possi sopra di questo con facilità render' illustre  
posseffor e di tal Virtù, e professore di perfetto cauagliere. E viui sano.

PAR.



# PARTE PRIMA.

Del conoscer li cavalli.

## CAPITOLO PRIMO.

*Del conoscere la razza, e qualità de cavalli conforme sono nati, e soggetti à i quattro elementi.*



Il primo elemento è la terra, e quando il cavallo hà la natura della terra non vale molto, perche sarà malenconico, grossolano, grave, pesante, e duro ad instruirlo. Il colore del pelame sarà negro di corvo, ò color di cervo, ò rosso mescolato, e se haverà bianco assai sarà pigro, e pieno di cattivo humore nelle gambe per causa del sangue.

Il secondo elemento è l'acqua; quando il cavallo hà questa natura sarà flemmatico, pieno di mal' humore, e concorso di sangue salitro, e sarà fiacco, e debole, haverà gran tosse, sarà mal disposto, & il colore sarà bianco lavato.

Il terzo elemento è l'aria; se il cavallo haverà questa natura dell'aria, sarà sanguigno, & allegro, imparerà volentieri ogni sorte di maneggio. Il colore sarà liardo rottato, ò moscato per tutta la vita, ò cavezza di moro, ò sauro metallino.

Il quarto elemento è il fuoco; se il cavallo haverà tal natura sarà colerico, ardente, astuto, saltatore, & il pelo sarà sauro abbruciato, ò colore di fuoco, ò baiscuro con li fianchi rossi.

## CAPITOLO SECONDO

*Di tutti i colori, e pelami del cavallo, e quali sono migliori.*

LI cavalli di qual si voglia sorte non possono avere miglior colore di pelame, che questi, cioè sauro metallino; scuro con la lista negra sopra la schiena, e tutte l'estremità negre; liardo rottato; liardo moscato; ermellino; baicastagno scuro; baidorato; cavezza di moro; ubero; falso scuro.

Quando il cavallo hà la natura di tutti li quattro elementi sarà baiscuro, ò baicastagno, ò liardo rottato, ò cavezza di moro, ò scuro abbruciato, ò metallino



Il cavallo che è di pelo baidoro è buonissimo cavallo. Il baicastagno scuro è sanguigno, e colerico, & se hà il colore di fuoco alli fianchi, ò al naso, ò à gl' occhi farà più colerico, & havendo il tal colore sarà anco allegro, e se hà tutte l' estremità negre, e quanto più son' negre, tanto più è sanguigno, e colerico. Quando il tal cavallo hà sopra la vita qualche pelo bianco non per questo li levarà la sua fortezza, e quanto più piccioli sono li detti segni bianchi sarà migliore il cavallo; e per ciò iò stimo, che il cavallo liardo tottato, e liardo moscato, benchè non habbino l' estremità negre siano buoni cavalli.

Quando il cavallo è di pel negro è coleroso di natura; se è di color'abbrucciato è cavallo ardente, e fa molti spropositi qualche volta; e se il tal cavallo tiene le labbra, il naso, e li fianchi rossi, è grandemente colerico; e devì avvertire, che li colori de cavalli, siano buoni quanto esser' si vogliono; ad ogni modo perfetti cavalli devono haver' anco qualche buon segno in buona parte del corpo, anzili segni buoni posti in buona parte accomodano qualche volta li cavalli, li quali hanno cattivo pelame.

## CAPITOLO TERZO.

*Delli segni buoni, e cattivi posti nelle gambe, e piedi, e delle stelle  
nella fronte bianche, & altri segni.*

**I**L cavallo che hà il piede destro bianco, e solo d' avanti, è miglior che quando hà il piede sinistro bianco, perche non val' niente, & è di poca forza, & il piede di dietro sinistro bianco è poco migliore. Il cavallo che hà il piede destro di dietro bianco che si chiama il piede della staffa è cavallo ardente, e cattivo da maneggiare, disastroso, e per quest' effetti si deve stimar' poco.

Quando il cavallo hà il piede destro bianco della staffa è cavallo di gran stima, corritore, maneggevole, cingiero, e se hà per sorte una stella, ò vero lista in fronte, che non tocchi il naso è di maggior stima.

Quando il cavallo tiene li duoi piedi d' avanti bianchi è di pessima natura non vale molto, e benchè havesse un piede di dietro bianco non per questo diventa buono.

Quando il cavallo tiene li duoi piedi di dietro bianchi sotto il ginocchio, & appresso le pasture è buonissimo cavallo, & se hà una stella in fronte sarà assai meglio, e se tiene un' piede d' avanti bianco con quelli di dietro, e stella in fronte si chiama caval di trè, che è caval dà Rè.

Il cavallo di quattro vendilo, ò barattalo, perche non hà forza, ne vale. Il cavallo di cinque è cavallo da Principe, mentre però il segno nella fronte non li tocca la bocca.

Il cavallo morello senza segno, ò è tutto buono, ò tutto fallo, & jo lo stimò per poco buono.

Il cavallo che hà un piede di dietro bianco, & anco quel medesimo d' auanti, e che non habbia stella in fronte lo stimo pochissimo.

Quando il cavallo tiene incrociato il piede destro di dietro bianco, & il sinistro bianco non è da stimarsi cosa alcuna, e non è utile, anzi casca volontieri nella carriera, e così ancora dall' altra parte delle gambe; se bene è qualche poco migliore ben;

re benché poco, e ciò procede perché stando nel ventre della madre sta con li detti duoi piedi incrociati.

Quando il cavallo ha qualche gamba bianca, nella quale vi sia anco qualche macchia negra fra quel bianco, è pessimo segno; & è meglio il bianco puro senza negro.

Quando il cavallo tiene una stella in fronte, o vero una lista che non li tocchi la bocca, o labbri è il miglior segno che possi havere; ma quando li tocca il labbro è segno di pessima natura.

Quando il cavallo ha il piede della staffa bianco e l'osso pur bianco con una stella in fronte è buonissimo segno, & è gran corridore, e flemmatico, & si lascia ben maneggiare.

Quando il cavallo avesse la bocca bianca; & il piede sinistro bianco, è buono, perché il segno del piede li leva quel mancamento del cattivo segno della bocca.

Un cavallo scuro di pelame, che habbia le gambe di dietro bianche è buono, ma quando ha quelle d'avanti non val niente.

Quando il cavallo è moscato per tutta la vita di rosso, o negro è buonissimo cavallo, e di gran forza; così anco è buonissimo cavallo quando ha la testa moscata, & la vita bianca, ma se è solamente moscato sopra la groppa, o solo il collo non è buon segno, perché cascano, e vengono fuori del ventre della madre avanti il tempo. Se il cavallo è tutto moscato di mosche negre è segno di gran forza, e di gran bontà, & è allegro, così anco è il moscato rosso, ma il moscato negro è meglio, e di gran leggierezza. Se il cavallo è moscato solo nelle ganasse, o solamente appresso la bocca è cavallo ardente, e non ha buona bocca.

Quando il cavallo non ha alcun segno bianco, è colerico, ramingo, e restivo.

Quando ha nel collo, o nella vita, o spalle, o nel petto un rizzo è mal segno, & è sventurato in guerra, e principalmente quando tiene duoi rizzi alle culate di dietro, sotto la coda è sfortunatissimo. Ma quelli che hanno un rizzo alla fronte, o al collo son buoni.

Quando il cavallo tien' al collo da una parte all'altra una spada romana è buonissimo segno, ha gran forza, e buona volontà.

## CAPITOLO QUARTO.

*Del stallone, per far razza, come si deve tenere, di che pelame dev' essere, & in che tempo si deve dar' alle cavalle.*

**L**o stallone non dev' essere in alcuna maniera cavalcato, o adoperato in altri lavori, e fatiche, ma lasciarlo così fresco, con buon governo, acciò tenghi la sua forza. Il pelame dev' essere liardo arottato, o fauro mettalino, o altri belli, e buoni colori, e che sia ben fatto, e non deve montar' il stallone più che dodici anni, acciò che li poledri diventino forti, e gagliardi; dev' anco essere di giusta grandezza non troppo alto ne troppo basso; e quando passa li dodici anni dimonta, e non ha più quella forza, e buon seme di prima; e nascono poi li poledri fiacchi, e deboli.

Il tempo è il mese di Marzo, Aprile, e Maggio, mà il miglior è l' Aprile, acciò le cavalle possino figliare in buon' tempo, poi che le cavalle portano undici mesi, e dieci giorni; & stallone non deve montare più che due volte il giorno, cioè una volta la mattina á buon' hora, e l'altra la sera al tardi, & un giorno deve montare, e l' altro deve riposare, cioè un giorno sì, e l' altro no; & hauendo montato tre ò quattro giorni, in capo di dieci giorni, si deve di nuouo presentare la cavalla al stallone, e se lo ricerca, si deve far montare, e se non lo ricerca è segno che hà già pigliato, e conceputo. Se il stallone non volesse montare non hauendo volontà, si deve pigliare delle cipolle saluatiche, e sbatterle dentro dell' acqua, sinche diuentino come vnguento, e poi con quello unger' la natura della cavalla, & il naso, e farla cavalcare sin' che si stracchi, e sentendo il cavallo, e la cavalla il detto odore si congiungeranno volentieri assieme. Le cavalle non deuo' essere molto grandi, ne molto grasse, ne molto magre, perche essendo grasse non riceuon' il seme del stallone volentieri e se sono troppo magre faranno il poledro di poca forza, sottile, e mal fatto. Ne meno è bene che la cavalla si facci montare ogn' anno, mà lasciala riposare un' anno, acciù che sià forte, e nutrisca ben' il poledro, e lei resti gagliarda. E quando è pregna non la deouono metter' in luogo stretto con gl' altri cavalli in stalla, acciò non si battuta, mà metterla in una stalla che sia larga, doue non sij ne molto caldo, ne molto freddo; & hauendo partorito il poledro, se li deve dare da mangiare farina di castagne.

## CAPITOLO QUINTO.

*Come si deve nutrire, e custodire li poledri, sin' al tempo che si deouono domare, e come si deouono conoscere li buoni.*

**L**i poledri si deuo' alleuare sopra li monti, ò pianure sassose, acciò faccino buon' piede & l' unghia forte, & che diuentino leggieri, e doppo duoi anni non deouono seguitare la madre, ne meno separarli prima, perche diuenterebbero fiacchi, e deboli. Quando hà quattro, ò cinque mesi se li deve dare qualche cosa confortativa da mangiare, come sarebbe farina d' orzo mescolata con la paglia, ò fieno tagliato, e che sia bagnata con un poco d' acqua, acciò faccino la panza, e creschino di vita, e poi separandoli in fine di duoi anni dalla madre se li deve dare da mangiar' orzo, & paglia trita, e farlo ben fregare, farli carezze con buone parole acciò, diuenti humile, e non bestiale, & hauendo duoi anni si deve cominciar' à legarlo, con una cauezza di corda, che non sia molto dura alla mangiatoia, acciò il poledro s' assicuri, e non si sdegni, e menarlo qualche volta fuori. Quando hà tre anni, e mezzo, si deve menar' alla stalla e gouernarlo conforme hò detto, e si deouono fare le mangiatoie alte, acciò venga il collo sottile, scarico, & incauato; ò vero farlo mangiar' in terra, ne darli molto da mangiare, acciò la grassezza non li faccia danno, e li venghino flussi di sangue alle gambe; ne meno troppò poco, acciò possa crescere, e perfettionarsi, essendo poi diuenuto cavallo fatto, si deve la primauera dargli l' herba per spatio d' un mese dentro alla stalla, la quale non sia calda, ne fredda, acciò non li causi qualche humore, ò malattia, e l' acqua che li darai da bere deu' essere un poco salata col sale; ò pure dargli da bere dell' acqua corrente di fiume, e se è torbida sarà meglio, e nel Regno di Napoli

li danno orzo con paglia ben' tagliata il quale è assai meglio, perche rinfresca, & è molto sano. Quando stà nella stalla procuri che stia netto, e polito, e la sera fagli buon' letto. La mattina per tempo deu' essere ben' strigliato, e netto, e se li deu' ben' lavar' la coda, acciò sia pulita, ma non tirarla perche possi crescer bene; & se li deu' lavar' i piedi, e batterli sopra con le mani, acciò impari ad inferrarsi, e quando s' inferra, il servitore deu' mettere nel piede sterco di vacca, acciò sia morbido, fresco, e sano, ne meno li deu' gridare in stalla, ne batterlo, acciò non si spauenti, ne pigli qualche vitio, ne si urti, e facci male in qualche parte del corpo, mà li deu' dare buone parole, e quando li laua le gambe, glie le deu' ben' asciugare, acciò non pigli humor' salitro, o ventosità, che è causa li nascono poi calli alli piedi, e non trauagliarlo troppo, se pretendi hauer' un cavallo perfetto.

E principalmente quello ch' importa è che il patrone deu' spesso invigilar' alla cura de suoi cavalli, andare spelle volte alla stalla, per vedere come li servitori governano, e trattano li suoi cavalli, poiche il proverbio dice, che l' occhio del Patrone ingrassa il cavallo, e se il patrone è personaggio grande non potendo attendere a queste cose, per li molti affari del suo Regno, o Impero deu' constituir' un Maestro di stalla che se n' intenda, sia molto pratico, e sappi ben' cavalcare, e conoscere li mancamenti, & infirmità & anco il farli inferrare con diligenza, & in somma sia fedele, e diligente nel servizio del patrone, perche come diceuo p. u. vale un cavallo buono, che un tesoro. E però il patrone deu' tener' buona servitù, e servitori di stalla, e farsi ben' volere da quelli, e trattarli honorevolmente, perche quando un servitore volesse male al patrone li potrebbe con poca facilità stroppiar, e render inutile un' cavallo di gran stima e però deu' star molto vigilante quello che tiene, e fa professione di belli, e buoni cavalli se ne vole hauer' profitto, perche costano assai, mà anco sono di grand' utile, quando li si fa fedel servitù, e se li hà buon' avvertenza, & amore.

Acciò che il cavallo sij di tutta perfettione deu' essere dritto di gambe, e vita, & uno che vuole ben cavalcare deu' conoscere bene il cavallo, e saperlo giudicare, di sotto, e di sopra; che però; L' unghia del cavallo deu' essere liscia, negra, larga, fonda, secca, e sciutta. La gamba secca; Il ginocchio largo di giusta misura, e deuon' essere le vnghie tenere, acciò sia leggiero, e lesto nel caminare, e facci bella vista, e questa è la cagione che nel tempo che è picciolo uà sempre sopra li prati leggiermente, e sopra la sua schiena, & hà la pastura gentile, quale deu' essere bassa & un poco pelosa, che sarà di forza; & che habbia la corona del piede, larga & fonda; le gambe lisce, & dritte, & le giunture non deuono essere troppo longe ma sutte come le gambe di cervo, & legint occhle un poco grosse, lisce, e ben fatte, & le spalle che siano carnose, e piene op, il petto largo, Il collo non troppo corto, ne troppo lungo, ma che sia scarmo & incavato, e un poco grosso verso il petto; La testa scarma, l' orecchie non troppo puntate, lunge, & alte, ma bassa non molto appuntate e negre in puuta; la panza grossa; Il fianco non troppo.

Il cavallo che tien' assai bianco all' occhio in tempo della neue, e nel freddo, non vede molto; La ganassa vuol essere secca; la bocca vuol esser' grande; Il naso sottile, e negro; le fronte stretta; l' orecchie strette; la testa corta; il collo scarico, le ganasse sottili; la coda longa, e di sopra sottile, e che stia bene sotto la groppa, il codone corto; per hauer' forza; la groppa tonda, con canale, o lista negra in mezzo la schiena, e che non sia insellato ne troppo corto, ne troppo lungo;

non troppo alto di vita, ma che sia di mezza taglia; e questi sono li migliori cavalli; il ventre grande, e tondo; la bocca che non sia fonda, perche sarebbe cattivo da imbrigliare; le gengiue gentili; il barbozzalo che non sia fondo; la pastura corta, & forte; li testicoli piccioli, e negri; il pelo della vita sia corto, sottile, e gentile, acciò si vedano tutte le vene, perche quando il cavallo è di pel grosso è segno di fiacchezza, & è solamente buono da tirar il carro perche nello strapazzo dura più il cavallo villano, che il gentile; ma il gentile è più lesto, più esperto, & agile in ogni attione.

## CAPITOLO SESTO.

*Del conoscere la forza del cavallo, e quando  
sia veloce.*

**Q**uando il cavallo si volta, e fa salti; storce il fianco, e butta la coda è segno di poca forza; ma quando va di schiena è segno di gran forza. Quando carica la briglia è segno di poca forza. Quando è leggiero, e gentile di bocca, è segno che ha gran forza alla schiena; e quando il cavallo nel maneggiarsi si butta a terra in molti modi gettandosi da questa in quella parte facendo quanto puole per defensione della sua poca forza che tiene, all' hora il cavagliero prudente deve conoscere li mancamenti, e per tempo rimediarli con carezze & poca fatica. Quando il cavallo continua con la sua schiena è segno di gran forza, e si deve stimare per bravo cavallo; e quando il tal cavallo nella carriera, o galoppo nell' operato fa un salto, e batte con la schiena è segno di maggior forza. Quando va mal volontieri indietro è segno di poca forza. Quando il cavallo vuol scappar via è segno di poca forza nella schiena. Quando s' inarbora, e non leua la groppa, e tarda nell' aria con li piedi d' auanti è segno di poca forza. Quando camina sopra li piedi di dietro è segno di poca forza. Quando trotta più volontieri che galoppa è segno di forza. Il cavallo che ha le garette grandi, e distese che guardino a basso nel camminare di propria natura, e le falce curve, è agile, e leggiero. Il cavallo che ha le garette corte, e le falce distese, e anche corte camina bene di natura. Il cavallo che ha le giunture appresso il piede di natura grosse, & il pastorale corto è fortissimo. Il cavallo che ha le coste grosse come li boui, & il ventre ampio, & la schiena pendente, di natura è fortissimo. Il cavallo che ha le masselle grosse, & il collo corto non si puol facilmente brigliare. Il cavallo che non è balzano, cioè che non habbi qualche piede bianco non è ageuole, ne gratioso. Il cavallo che ha tutte le unghie delli piedi bianche facilmente si rompano, e rare volte son forti. Il cavallo che ha l' orecchie grandi, e pendenti & anco gli occhi incavati è di natura pigro, e debole: ma se ha l' orecchie grandi, & gl' occhi grossi, & in fuori è agile & audace. Il cavallo che ha la bocca grande, esquarciata, e le masselle grandi, e scarme, il collo lungo, e grande verso il capo è habile ad imbrigliarsi. Il cavallo che tiene il tronco della coda stretto, e fortemente tra le gambe è cavallo forte, ma pigro di natura. Il cavallo che ha le congiunture, e le gambe molto pelose con peli grandi è da comportare gran fatica, ma non è leggiero. Il cavallo che ha le culate, e groppa lunghe, e le anche lunghe, e distese è più alto di dietro che d' auanti, è cavallo bravo nel correre, e veloce. In

somma il cavallo vuol' essere tutto ben' fatto, dritto, e leggiero, più altodi dietro che d' auanti come il cervo, e la faccia vuol' essere montanina.

## CAPITOLO SETTIMO.

### *Delli colori migliori del cavallo.*

**C**irca li colori de pelami de cavalli, mi rimetto à quello che hò detto nel secondo capitolo, solo quì ponerò li migliori che sono

Sauro mettalino.

Scuro con la lista negra sopra la schiena; e tutte l'estremità negre.

Liardo arrotato.

Liardo moscato.

Ermelino.

Bai castagno scuro.

Bai dorato.

Cauezza di Moro.

Vbero.

Falbo scuro.

E questi sono li migliori pelami, che posson' hauere li cavalli, avertendo però che deon anco hauer il suo buon segno conforme hò detto nel secondo capitolo.

## CAPITOLO OTTAVO.

### *Come si deue conoscere l'età del cavallo; cioè quanti anni habbia il bavallo, dalli denti.*

**P**rima si deue sapere quanti denti habbia in bocca il cavallo, acciò poi si conosca di quelli l'età, e gl'anni; però sappi che il cavallo hà in bocca quaranta denti, cioè d' auanti nè hà dodeci, sei di sotto, e sei di sopra, e da questi denti si conosce quanto tempò habbi, e se sia giouine, ò vecchio. Doppoi sono li scaglioni, poi sono le mole conforme vedrai nella presente figura. Il poledro nasce con li denti d' auanti, e doppoi li crescono li scaglioni, e qualche volta nascono tant' alti; che fanno male al cavallo; e non può quasi mangiare, e non puol' ingrassarsi; e però se li deon' far scortare dalli marescalchi; & poi li denti si chiamano mole in sin' alli quattro anni, nel qual tempo il poledro si chiama cavallo. Li primi denti fanno un fagiolo negro in mezzo del dente; alcuni anni doppoi si fanno voti, e nel principio sono bianchi; e nella vecchiezza anco tornan' à venire bianchi; mà poco prima che vengano bianchi diventano gialli, e poi pigliano il color d'acqua, & in ultimo diventano bianchi, e restano bianchi più che prima; e quando li cavalli hanno li denti troppo lunghi bisogna farli scortare, perche sarà meglio, e parerà più giouine.

Bisogn' anco auertire che alli cavalli cascano li denti, e li mutano, e da questo si conosce il tempo che hanno; quando però il poledro si fà castrare picciolo, e giouine rare volte muta i denti. Del resto, quando il cavallo hà trenta mesi all' hora butta li primi denti d' auanti, e duoi dalle parti, e cascati quelli gli e ne crescano de gl' altri, e si chiama la prima mastigatura, & anco si chiama poledro.

Quan-

Quando hà quattro anni getta un' altra volta quattro denti, duoi di sotto, e duoi di sopra cioè li più vecchi; & questo tempo si chiama la seconda mastigatura, & è anco poledro.

Quando hà cinque anni butta altri quattro, cioè duoi di sotto, e duoi di sopra, e questa si chiama la terza mastigatura, e crescono poi altri sin' alli sei anni, nel qual tempo hà tutti li suoi denti, che deve hauere. Vi sono anco alcuni cavalli, che gettano li denti, e non ve ne crescano altri, mà non fa danno, solo che non possono mangiare bene la biauà.

Quando gettano li denti di dietro mangiano con quelli d' auanti. Et il tal cavallo che non hà per natura tutti li suoi denti non è di molta stima.

Quando il cavallo doppo sette anni hà tutti li suoi denti, e sono sporchi, ouero color di ferro, & hanno il fagiolo fondo, vive molti anni.

Del resto non si puol conoscere l' età in altra maniera, che dalli segni, quali hò detto, come insino li sette anni si conosce.

In questa figura presente potrai conoscere tutte le sorti di denti, che hà il cavallo, quando è poledro, quando è cavallo, e quando hà già ferrato, & è vecchio; e conforme hò detto di sopra tre sono le mastigature del cavallo; così anco hò posto le presenti tre figure di denti, acciò possi conoscere, e mettere in pratica quello, che imparerai per dottrina.

Si poi vorrai conoscere un' cavallo vecchio, che habbia già ferrato, se sia d' assai vecchiezza, deni pigliare con due dita la pelle della massella detto cavallo, e tirarla un' poco, e poi lasciarla, e se subito ritornerà al suo luoco, è posto, come prima, il cavallo anco è comportabile, e puol durare per qualch' anno, e non haierà più di noue, dieci, ondici anni. Mà quando la pelle non ritorna così presso al suo luoco, è posto all' hora il cavallo è decrepito, e puol durar' poco, & haierà i suoi sedici, o più anni.

## CAPITOLO VLTIMO.

*Per conoscere di che paese sia il  
cavallo.*

**D** Alla bellezza si conoscono li cavalli Persiani, perche son' gentili, e belli, superbi nelle lor' attioni, e son' di natura tali.

Dalla forza si conosce il cavallo Turco, & il Giannetto di Spagna.

Dalla bellezza anco si conosce il cavallo Napolitano; Il vero Frisone di Frisia; li cavalli de Pomeria; il cavallo Tartaro, è leggiero, e camina assai, come anco il Polacco.

**FINE DELLA PRIMA**

**P A R T E.**

*Del*





LA NO. 1  
**PARTE SECONDA.**

**Del domar', & infegnar' al caval-  
lo nella Cavallerizza.**

**CAPITOLO PRIMO.**

*Come si deve incominciar' à domare il poledro.*



**H**Auendo il poledro compito li trè anni, e mezzo, si deve metter' in stalla, e farlo ben' gouernare con tutta quella diligenza che si conuiene sin' alli quattro anni, e farli carezze, acciò diuenti humile, domestico, forte; e bello lauandogli li piedi il seruitore gli deve battere con la mano sotto li piedi, acciò s' auezzi ad esser' inferrato, perche le principali cose, che deve hauere un' cavallo è che si lasci volontieri inferrare; stando così in stalla se li deve metter' la bastina, acciò l' impari à portare, & à poco à poco la deve cingere conforme il poledro comporta, e comportandola, il seruitore li deve far carezze, dandoli un' poco di fieno, e si deve voltare con il filetto nel medesimo luogo, come anco quando si gouerna, e striglia, & ancora doppo mangiare si deve voltare un' hora con l' istesso filetto, dandogli un' poco di sale, acciò mastichi il morso, & facci buona bocca; & ogni duoi, ò tre giorni si deve menar' à spasso discosto due miglia in circa per la mano appresso con un' altro cavallo, sopra del quale stij il seruitore, acciò diuenghi mansueto, e s' assicuri; & menarlo con una cauezza di corda, acciò non si sdegni, & il seruitore lo deve tenere corto appresso il suo cavallo, e darli buone, & amoreuoli parole; nè deve portare bacchetta, ouero qualche altra simil cosa, acciò non si spauenti; E questa diligenza si deve fare per spatio di quel mezzo año, che stà in stalla; e quando si mena à spasso se li deve dar' da mangiare honestamente bene, mà poco e spesso, perche dandogliene assai in una volta il cavallo s' infastidisce, e non mangia molto, mà dandogliene à poco à poco, mangia meglio, es' ingrassa; & la biauua deve essere mescolata con la semola di farina di fromento, ouero paglia tritata ò tagliata, bagnata con un poco d' acqua, e porui un' poco di sale, acciò gli sia gustosa in mangiarla; e dandogliela in tal modo bagnata li farà fare la panza grossa, si slarga di vita, di petto, e di groppa, e cresce, si farà bello, e nobile; e poi se li può dare la biauua sola.

Mà auerti se al cavallo giouine, e poledro li darai la biauua sola senza mescolarui altre cose conforme hò detto, farai molto male, perche così sola è poco sana, e quello che è peggio li farà nascere li vermi nella panza, ne meno s' ingrassa, ne cresce, e non s' allarga di vita, ne di fianco; che però bisogna hauere buona regola, & giuditio, & ammestramento in ogni cosa.

Et anco deui sapere, che il cavallo auanti si incominci à domare, e menar' alla cavallerizza deve hauere almeno quattro ani finiti, perche se lo cavalchi prima che fornisca li quattro, è troppo giouine, & non hà forza, e l' ossa delle gambe non sono piene di midolla, e la schiena è doibile, e si potrebbe stroppiare.

*Del*

Questa pagina è bloccata ai membri gratuiti.  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato  
\$8.99 al mese

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



## CAPITOLO SECONDO.

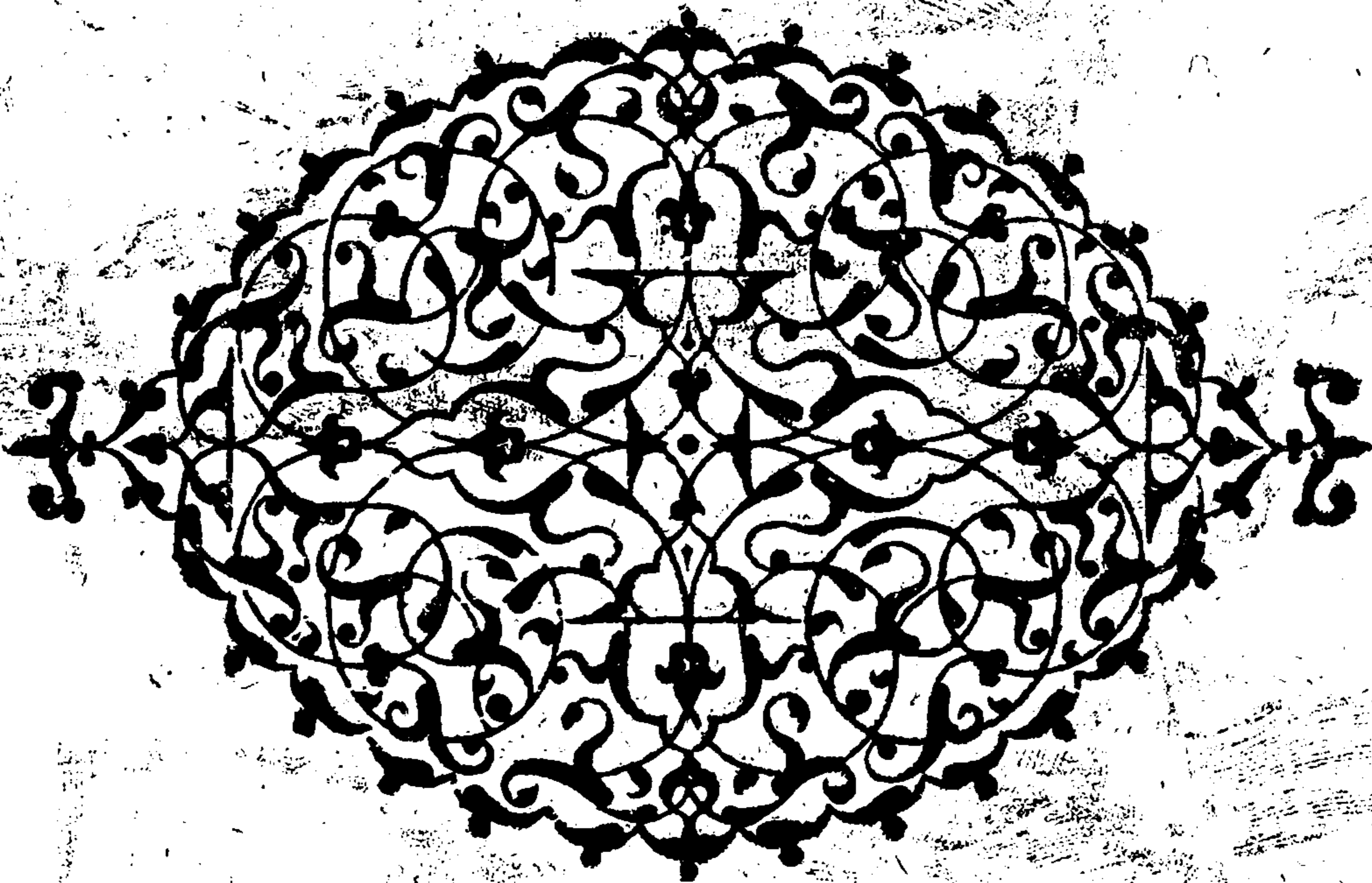
*Del cavalcare nella bastina.*

**E** sfend' il poledro di quattro anni, e si lascia mettere la bastina, & è mansueto, se li mette una cauezza di corda longa, con il cauezzone ancora di corda, e lo farai menare al montatore da duoi seruitori, & un altro sopra un cavallo, il quale tenerà la corda longa della cauezza in mano, acciò possi d' auanti guidare il poledro, perche non habbi paura; condotto che sarà il poledro al montatore, quale si ponerà sopra di qualche cosa alta, e pian piano si farà accostar' il cavallo à lui con buone parole, e carezze da un seruitore à piedi, quale tenghi la corda del cauezzone; Il montatore deue pigliare l' altra corda del cauezzone, e tirarlo à lui pian' piano, con carezze, e con la man destra deue grattarli il collo fra li crini, acciò s' accosti, e pigli amore; e se si accosta li darai un poco d' herba, acciò conosca il bene, e lo tenerai fermo, e saldo, e dritto con tutta la vita; e stando in tal modo il montatore la deue battere pian piano con la mano sopra la bastina, acciò non si spauenti, e s' assicuri, e stando così senza malitia li darai un poco d' herba, e poi ponerai il ginocchio sopra la bastina, mà dispostamente, acciò che se il poledro saltasse, ò non stasse fermo si possi subito levar, e non farsi male, e se non vuol star fermo li farai carezze, e li darai buone parole per guadagnarlo, acciò facci il tuo volere; & averti di non batterlo, perche si potrebbe sdegnare, e non faresti bene, mà malamente, e ne anco deui tenere bacchetta in mano. Appogiatoti che farai, pigliarai le due corde del cauezzone à trauerfo al collo del cavallo, e tenerai corte le tue mani insieme all' arcione della bastina, e prouerai se il cavallo stà fermo senza malitia, e se habbi l' unghie appuntate, e basse, se butta l' anca di quà, ò di là, o veramente, se non stà bene con le gambe, ò se si gonfia sotto la panza, ò se quando li monti sopra abbandona il fiato, e le cengie mancano, e si slungano, perche nel mouersi poi il cavallo, ò nel montarvi sopra, si potrebbe rivoltare la bastina, e cader' in terra con pericolo della vita, però bisogna esser' ben' accorto, & riconoscer bene ogni cosa. Stando dunque apparecchiato, & ogni cosa accommodata li monterai sopra presto, e lestamente, e portarai li cauezzoni corti, e le tue braccia distese à mezz' il collo del cauallo, e sederai bene, stando forte con il ginocchio; la tua vita starà dritta, pendente un' poco indietro; fa che le tue gambe stiano distese, comeche fossero in terra, e che non toccano il cavallo; ne meno hauerai sprone ò bacchetta sin' che non te lo significo, e così stando forte à cavallo farai patrone di quello; e subito montato procura che il cavallo stia fermo, acciò possi ben' accommodarti, poi caminarai di passo, e doppo di trotto per il dritto per spatio d' un' mezzo miglio; con un' cavallo auanti di guida non fermandoti niente per strada sin' che non sei ritornato nell' istesso luogo, doue montasti à cavallo.

Mà vedi che il cavallo stia giusto, e dritto, e sauiò; dismontato che farai li darai dell' herba, e li farai carezze, facendolo condur' alla stalla senza spauento, e lo farai ben gouernare; e così seguirai ogni giorno, sin' che senza difficoltà si facci montare, e dismontare, e camini senza guida. Andando poi in questa maniera, li metterai un' cauezzone con la catena di ferro, e se egli è duro, li metterai una seghetta, ma vedi che il cavallo non si sdegni per il molto ferro, e non facci poi qualche sproposito; e benche vada duro, e grave di testa non importa; e con bel  
moda

modo lo deu' far' andare di spasso, poi soprapasso, poi metterlo al trotto, mà auerti che stia dritto, e giusto con tutta la vita; poi tirarlo indietro con bel modo uno, duoi, ò tre passi, accommodando le tue mani giuste col cauezzone, una da parte, el' altra dall' altra parte, e se si lascierà guidare volontieri, lo tenerai fermo, e li farai carezze dandoli dell' herba; e se non volesse andare indietro all' hora portarai la bacchetta con la quale li darai pian' piano al petto, ò vero alle gambe d' auanti, e non volendoti obedire deu' farti aiutare dà un' altro huomo à piedi con una bacchetta, e così lo guadagnerai, e facendolo volontieri li farai carezze, e li darai dell' herba; acciò volontieri impari il maneggio.

E quando stà saldo e fermo, e si lascia tirar' auanti, & indietro, li potrai mettere il morso, cioè un cannone con la guardia dritta, e longa di giusta misura, senza redini, e senza barbazzale per qualche poco di tempo, fino s' auezzi, e li porrai un' poco di miele, e di sale sopra il morso, acciò facci buona, e delicata bocca, & che si mantenga, e portandolo volontieri se li metterà le redini, e nel principio le portarai longhe, & il cauezzone corto, & doppo qualche giorno li metterà il barbazzale longo, acciò non venga duro di bocca, e conforme il cavallo si rimette con il collo, e testa tirarai pian' piano, e scorterai le redini quanto farà di bisogno; perche se tu ti attacchi sopra le redini subito disgustarai il cavallo, e farà dura, e pessima bocca. Et adoperarai la bastina fino che il cavallo sia un' poco aggiustato, e sopra ben' trottare, parare, e star saldo, e dritto, & un' poco fermo di testa; e per questo adopra la bastina auanti la sella, perche la bastina è libera, e non lega il cavallo come fa la sella, e si scioglie meglio nelle giunture del petto, & gambe, & il cavagliere impara à star' meglio, e più forte à cavallo.



La caprateria è un'arte che si pratica in tutti i paesi del mondo, e che ha per oggetto di educare i cavalli a prestare i servigi più difficili e più pericolosi.



*Del cavaliere sulla Capra*

151

S E C O N D I A  
CAPITOLO TERZO.

*Della sella.*

**S**apendo il cavallo fare le sopra dette lectioni se li potrà poi mettere la sella, insieme con la groppiera, e pettorale & all' hora il cavagliere si metterà li speroni, mà però non toccherà il cavallo con quelli per all' hora. Lo metterai à trottare alle volte larghe, e tonde, e partirle con le mezze volte, & al principio trottarai alla man' dritta tre, ò quattro volte, poi cambiarai la volta à man' sinistra, e farai l' istesso, e pararai tenendolo dritto, e sodo, tirandolo indietro qualche passo; e poi caminarai auanti, & ino mincarai dall' altra mano sinistra, e farai il medesimo conforme hai fatto à man' destra; e da quella parte che uai, tenerai il cauezzone dall' istessa parte un poco più corto, acciò il cavallo guardi la volta di dentro, e veda doue mette il piede, e quello che fa; & andando per il dritto si deue tenere li cauezzoni corti, & eguali, acciò il cavallo incaffi il collo, e fermi la testa, mà che guardi un poco à man' destra con mezz' occhio.

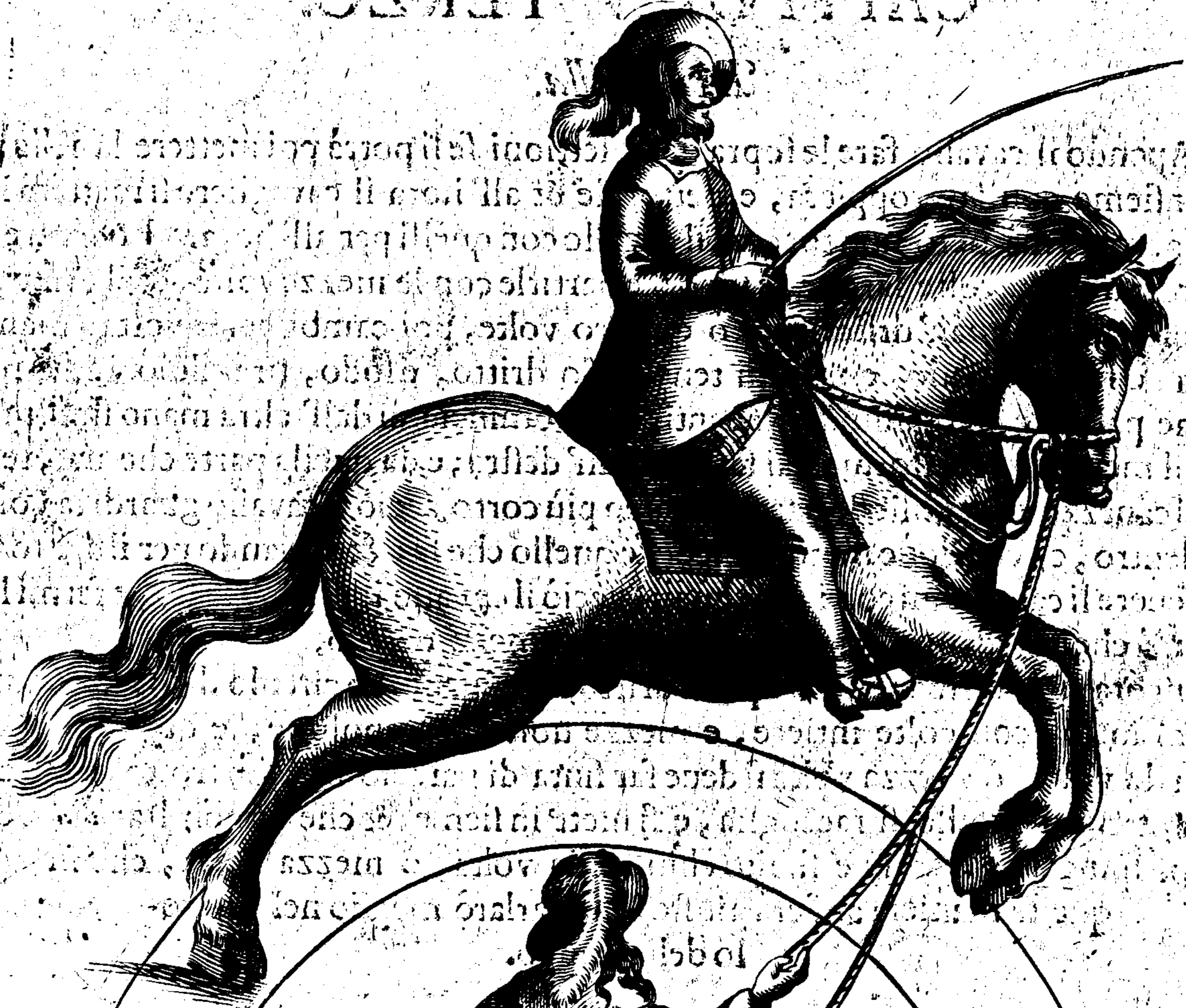
Ancora si puol maneggiare per il dritto con un mezzo circolo di sopra, & un altro di sotto, con volte intiere, e mezze uolte, e repolone, e quando è per pigliar' la volta, ò mezza volta si deue far finta di pararlo sia, ò di trotto, ò di galoppo, acciò il cavallo si raccoglie, e si mett' in sieme, & che cambij l' anca, e di poi spingerlo auanti, e subito chiuder la volta, ò mezza uolta, che in questa maniera anderà giusto; mà parlerò meglio nel capitolo del galoppo.



OSMET

della Salva

TRAG



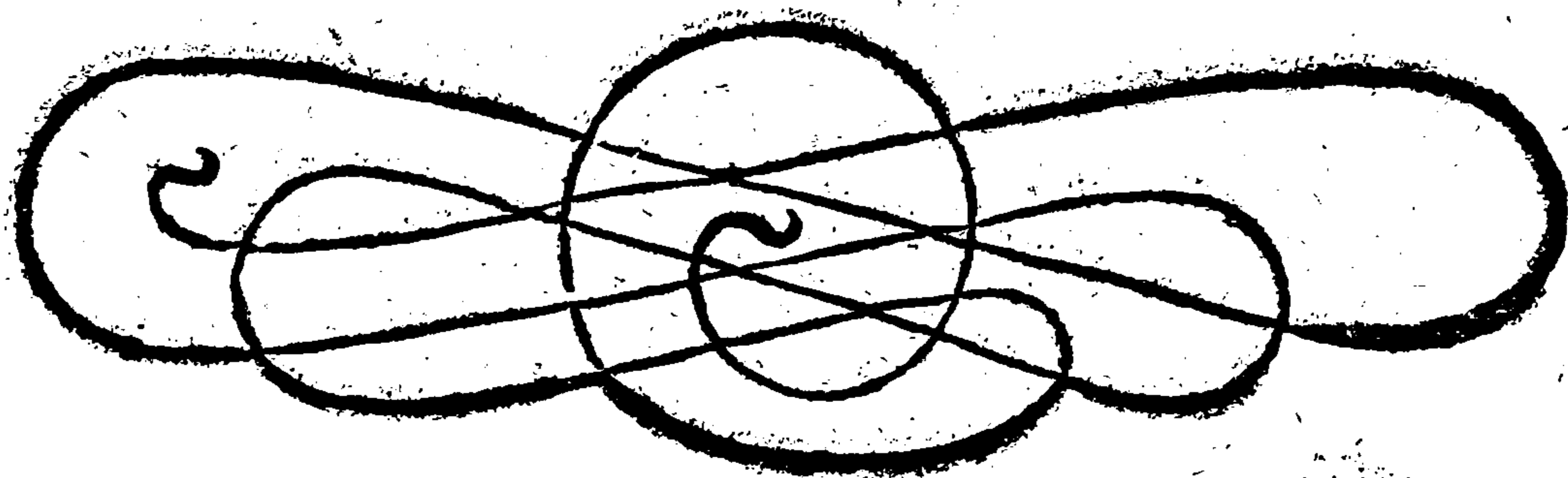
S E C O N D A 17  
CAPITOLO QUARTO.

*Della posata.*

**D**oppo li sopradetti maneggi, cominciarai à far' la posata due, ò tre volte, e con' bella maniera chiamar' il cavallo, & aiutarlo col suono della lingua, & col fischio della bacchetta, e toccarlo alla spalla sinistra, ò destra doueti è miglior comòdo, & rilevarlo con il cavezzone, & briglia, e polpe di gambe, tenendo un' poco la tua vita indietro, che in questa maniera il cavallo si levarà in alto con le gambe d' auanti. Mà bisogna sapere che la posata deu' essere spessolata & assai alta, leggiera, e presta, cioè subito che il cavallo si leua in alto, nell' istesso tempo venghi in terra con li piedi d' auanti; e deu' auertire che quando si leua con li piedi d' auanti in alto, bisogna che pieghi le gambe sotto del petto, e con quelle di dietro star' saldo, e forte sopra l' anca: e se non si volesse levar' in alto ti farai aiutare da un huomo à piedi con la bacchetta, e tù ancora farai l' istesso conforme hò detto, e così si levarà, e poi li farai carezze.

Mà auertisci che leuandolo tant' alto, e dritto non te lo tiri à dosso, però bisogna star' in ceruello; e deu' tenere la mano della briglia leggiera, temperata, e lesta à poterla mettere subito d' auanti al collo, acciò il cavallo venghi subito à terra. Ancora quando il cavallo stà in alto, e gioca con le gambe d' auanti per sua malitia, ò leua una gamba più alta dell' altra, deu' star lesto, e batterlo con la bacchetta sopra le gambe due, ò tre volte, che così le piegherà, e non farà spropositi. Ancora quando stà in alto, e fa la posata, e tarda nell' aria, e non vien' presto in terra, gli deu' lasciare subito la corda destra del cavezzone, e darli con la tua bacchetta fra li fianchi, e cinge della sella due, ò tre gagliarde battute, gridando nel medesimo tempo con la voce, che così lascierà il vitio; e nel bisogno lo farai ancora castigare da un huomo à piedi con una bacchetta, che li dia fra le gambe bene di dietro, e così farà benissimo.

E si deue sapere che la posata è di gran necessitá à farla far' al cavallo, acciò venghi leggiero, & agile à tutte le forti di maneggio. Mà sono assai cavaglieri, che non la stimano, perche non la fanno fare, & grandemente impediscono il cavallo della sua bontà, e perfettione.







# Conosci la tua Bibbia

La membership completa a Forgotten Books fornisce accesso illimitato a più di 28.000 volumi di letteratura Cristiana a \$8.99 al mese

**HOLY  
BIBLE**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo

PARTE  
MOTIVO MOTIVADO

Del fiancheggiare et andare di costa, e incauclarle gambe



## C A P I T O L O S E S T O .

*Del galoppo à terra, & à mezz' aria.*

**L** cavallo che saprà fare li sopra detti maneggi si puol poi metter' al galoppo per il dritto, con le volte, ò mezz' volte, repolone, e sopra le volte d' auanti, di poi fatte le volte si puol parare, e tirarlo indietro, acciò venga leggiero, e poi farlo auanzare, e doppo voltarlo, e pararlo un' altra volta, e tirarlo indietro, acciò pigli la giustezza, & metti l' anca, & il galoppo giusto, & venendo all' altro capo della carriera farai l' istesso, acciò il cavallo impari à star' giusto, e sij obediente col far' bene le sue lettioni: e quando saprà far questo, lo potrai far' galoppare à volte, & à mezz' volte conforme vorrai senza pararlo.

E deui auertire che tutte le sorti di maneggio che si danno al cavallo deuon' essere cominciate prima alla man' destra, perche il cavallo per natura v' à volontieri à man sinistra, e questo procede, perche stando nel ventre della madre st' à mano sinistra. E da quella parte che camina deue mettere l' anca, acciò vada giusto, e sicuro; e quando non vuol mettere l' anca lo batterai con la bacchetta, ò vero buttarai inanzi, e se anco non la vuol buttar, e mettere, se li deue dare due, ò tre buone botte con la bacchetta sotto li fianchi, e quando questo non gioua li potrai dare due, ò tre buone speronate della parte di fuori, e in tal modo si rimetterà. Et auerti che il castigo dello sperone, e della bacchetta si deue usare rare volte, mà quando si batte, ò sperona, si deue batter bene, e spronarlo forte, perche il castigar' il cavallo deu' esser' fatto rare volte, mà bene; perche castigandolo spesso, è piano s' auilisce, e perde il gusto, e la volontà di far bene, mà d' adoli poco, e bene s' intimorresce, e si f' à obediente; e qu' àdo f' à bene la sua lettione gli deui far carezze, acciò maggiormente s' inamori d' imparar' il maneggio, trattando dunque del galoppo è necessario sapere, che il galoppo è di due sorti, un si chiama galoppo terragnolo, e l' altro si chiama galoppo à mezz' aria, il quale è di due sorti conforme vedrai nelle figure presenti. Onde fra li Cavallerizzi u' è gran questione quale di questi due galoppi cioè il terragnolo, ò à mezz' aria sia più bello, e di più durata. Che però s' io deuo dire il mio pensiero, e parere; io stimo, che il galoppo à mezz' aria sia più bello da vedersi, perche il cavallo v' à alto, e bene sopra l' anche, & leua, e piega le gambe d' auanti; mà è pericoloso fra sassi, perche potrebbe porre un piede in fallo, e cascare con pericolo della vita del cauagliere, e del cauallo per l' altezza del galoppo; ne meno è di molta durata, perche il cauallo si stracca presto; mà solamente è bello per qualche poco, essendo che f' à bellissimo vedere.

Il galoppo terragnolo non troppo basso, ne troppo alto, e di giusta maniera lo stimo assai meglio, perche questo è di gran durata, essendo che il cavallo non si stanca, e stracca così presto, ne meno patisce il cavagliere tanto, perchè v' à più comodo, e più sicuro, & leggiero, & il cavallo v' à sopra l' anca, si mantiene più fresco di vita, e di bocca, perche con il tal galoppo non si mette in fuga, ne si scalda

in quel modo, che f' à il galoppo à mezz' aria di tutte due le sorti, e maniere,  
come puoi uedere nelle due seguenti figure del galoppo à  
mezz' aria.

Il Cavallo si divide in quattro andate, cioè in Andatura, Trotto, Galoppo, e Carriero.

La Andatura si fa con il Cavallo che si muove con i quattro piedi insieme, e si divide in Andatura semplice, e Andatura doppia.

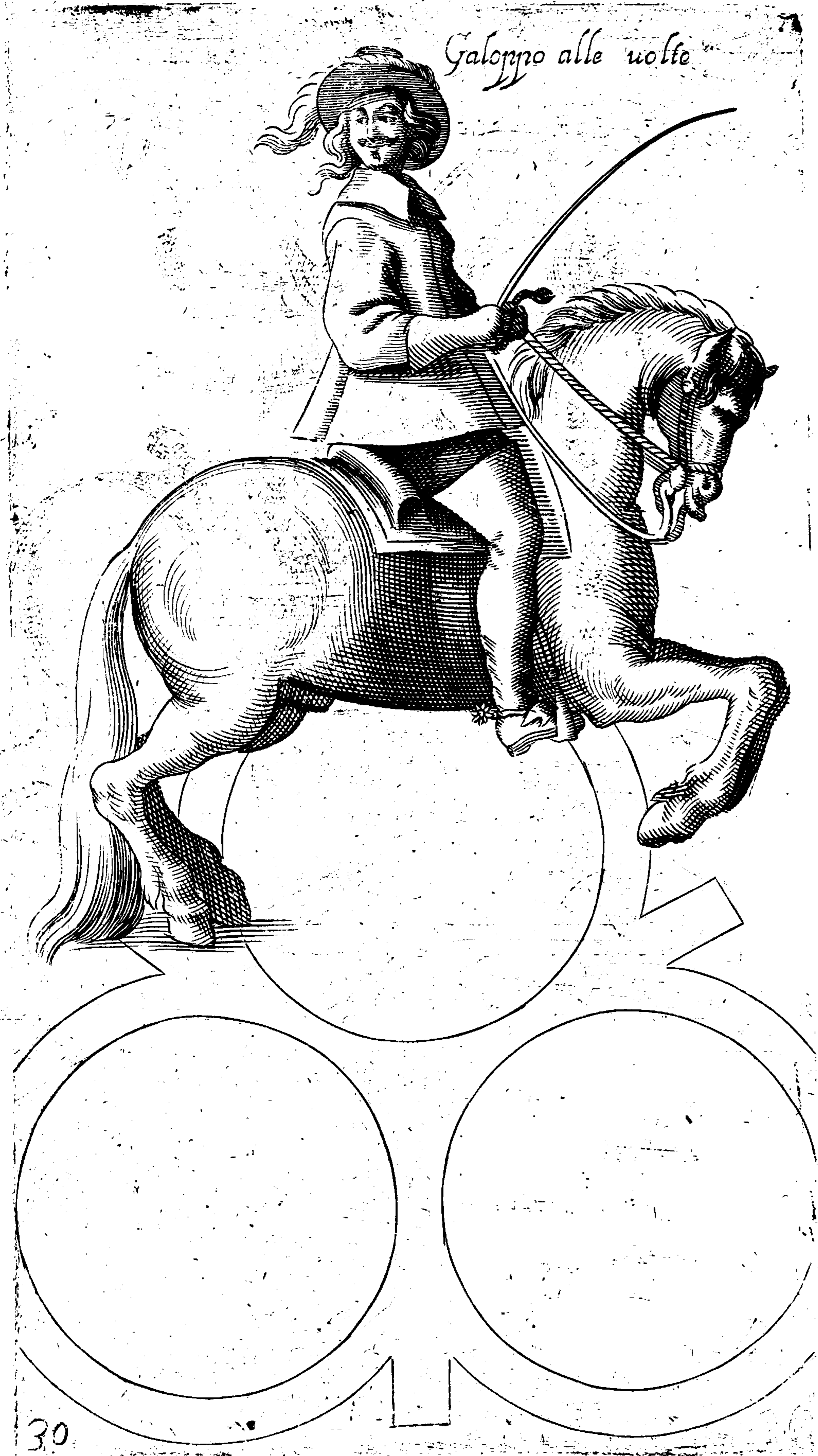
Il Trotto si fa con il Cavallo che si muove con i due piedi dritti insieme, e con i due piedi sinistri insieme, e si divide in Trotto semplice, e Trotto doppio.

Il Galoppo si fa con il Cavallo che si muove con i tre piedi insieme, e con il quarto piede che si muove solo, e si divide in Galoppo semplice, e Galoppo doppio.

Il Carriero si fa con il Cavallo che si muove con i due piedi dritti insieme, e con i due piedi sinistri insieme, e si divide in Carriero semplice, e Carriero doppio.







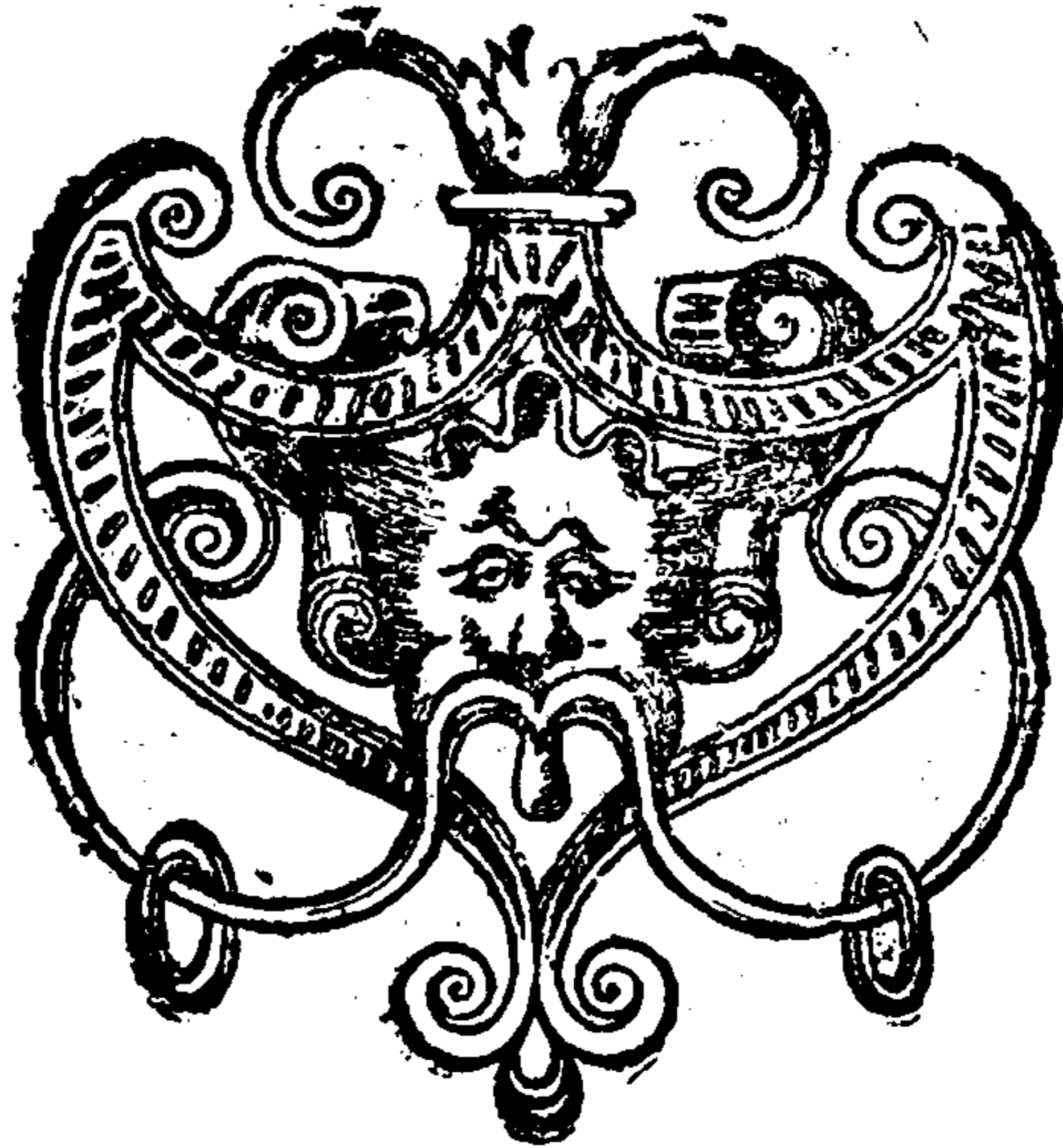
25

S E C O N D A.  
CAPITOLO SETTIMO.

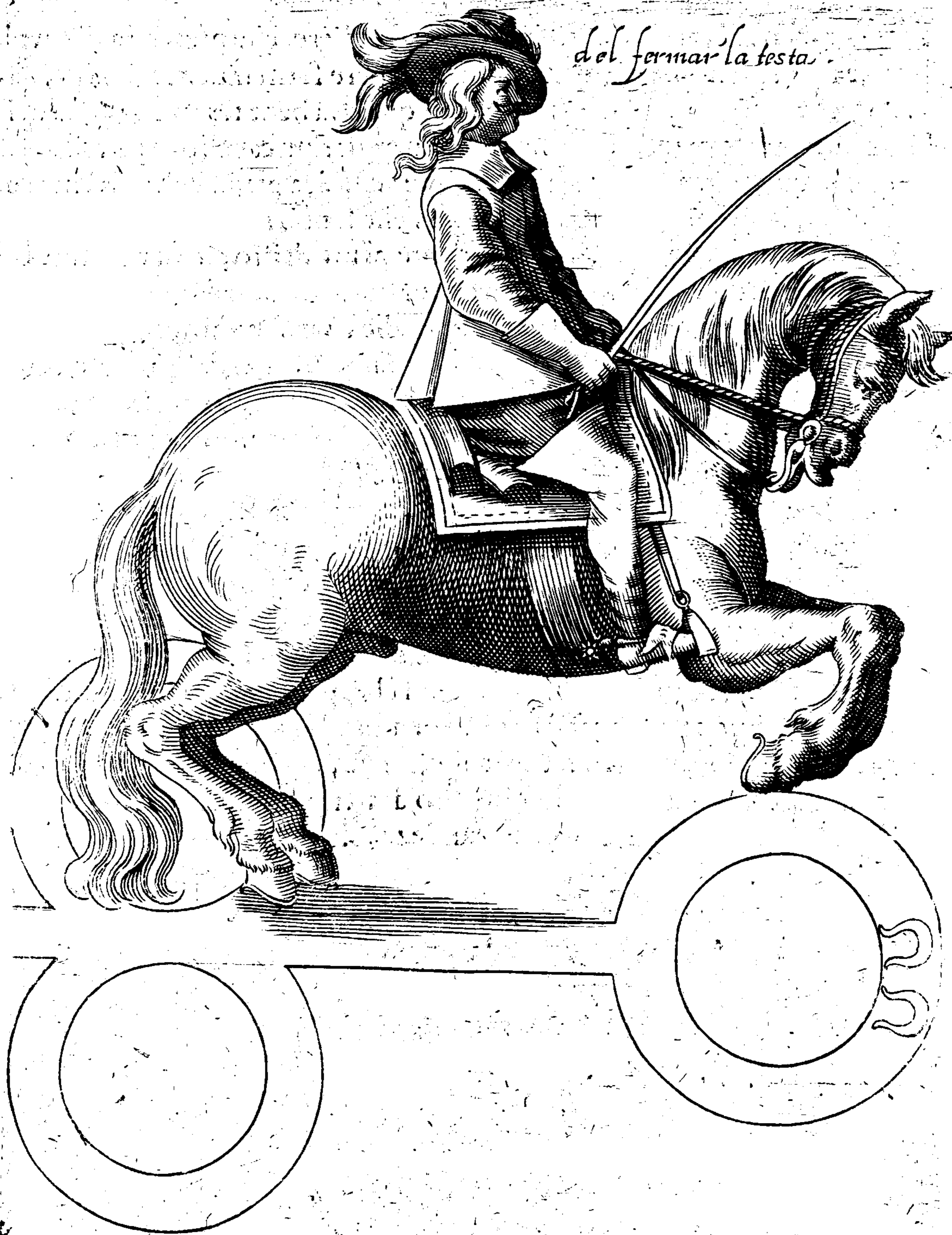
*Del fermar' la testa.*

**L**A più gran maestranza, e dottrina d' un cavaliere, che pretenda di cavalar bene, e far professione di questa virtù è il sapere fermar ben la testa del cavallo, perche io stimo più un cavaliere, il quale sa bene fermar la testa del cavallo, che un altro cavaliere, il quale sappia maneggiar' un cavallo in tutti li modi di maneggi e non sappi fermare la testa, perche questa è la principal cosa, che si deve sapere dà chi fa tal professione. E molti sono, che fanno raddoppiare un cavallo, e non fanno galoppare, ne trottar giustamente per il dritto, e star fermi, e giusti, e però non si deve metter' un cavaliere à far cose che non sappia, acciò la gente non lo burli, e principalmente nel cavalcare, che è virtù nobile, e di gran stima, e sapienza; si che è necessario auertire ben ogni cosa, e servirsi delle regole della cavallerizza, acciò sia stimato per cavaliere sauo, e valoroso nella virtù, e non venghi biasmato, e tenuto per ignorante come pur troppo se ne ritrouano,

Quello che si ricerca à fermar ben la testa del cavallo. 1. bisogna hauere buone braccia, e che siano gagliarde, acciò tengano fortemente li cauezioni. 2. hauer prattica, e pazienza con il cavallo. 3. non attaccarsi alla briglia, e lasciare li cauezioni, mà più tosto lasciare la briglia, e tenere li cauezioni, acciò il cavallo fermi la testa, e storca il collo alle spalle, e così venga dolce, e gentile di bocca. E questa è la regola di fermar la testa, cioè bisogna spesso farlo trottare, e pararlo; tirarlo indietro, & auanzarlo auanti, poi che quando il cavallo non è fermo di testa non fa cosa buona, e che stia bene, essendo che il cavallo vuol' essere tutto intiero, fermo di collo, e di testa, e di spalle, & che porti la vita intiera; e deu' andare come una sposa, cioè alto di testa nella sua giusta misura, e grandezza.







37-

Questa pagina è bloccata ai membri gratuiti.  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

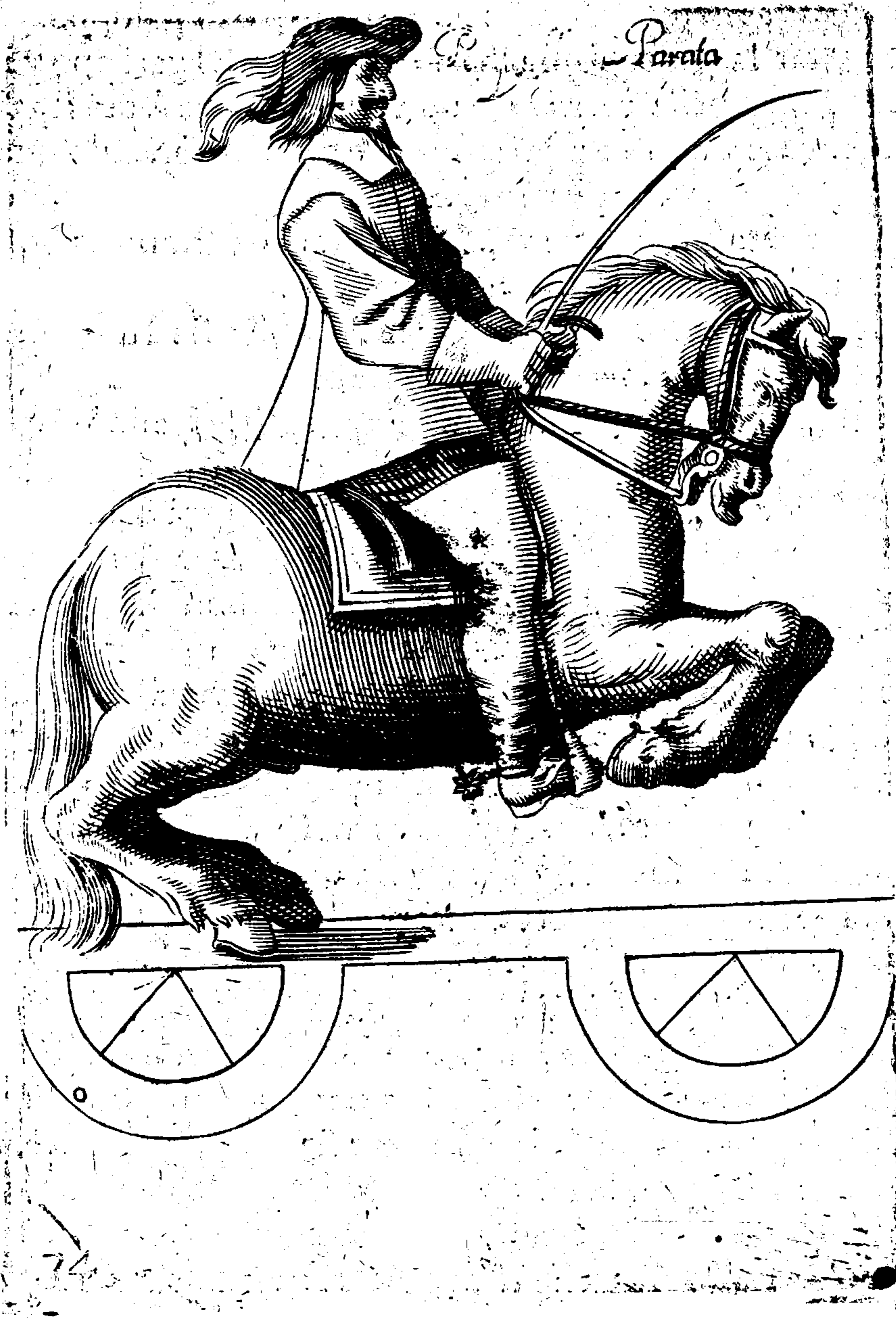
Accesso Illimitato  
\$8.99 al mese

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



P A R T E  
Q U A R T O



## CAPITOLO NONO.

*Del tirar' in dietro.*

**S**I deue sapere che il tirar' indietro è di grandissimo utile, & leggierèzza per il cavallo, e per ciò fare, bisogna con bella maniera, e dolcezza tirare con le mani li cauezzoni, e con un poco d' aiuto con la bacchetta alle spalle, ò al petto, ò alle gambe, e se non vuol' andar' indietro si deu' hauere un huomo à piedi che l' aiuti con una bacchetta d' auanti, e tù deui tenere la vita un poco indietro facendo pian-piano, acciò non li facci male alla schiena. Il tirar' indietro fà che il cavallo diuenti leggiero di tutta la vita, metta l' anca, & la coda fra le gambe, ingrossi il collo, fermi la testa, & la bocca venga leggiera, & il cavallo obediante.



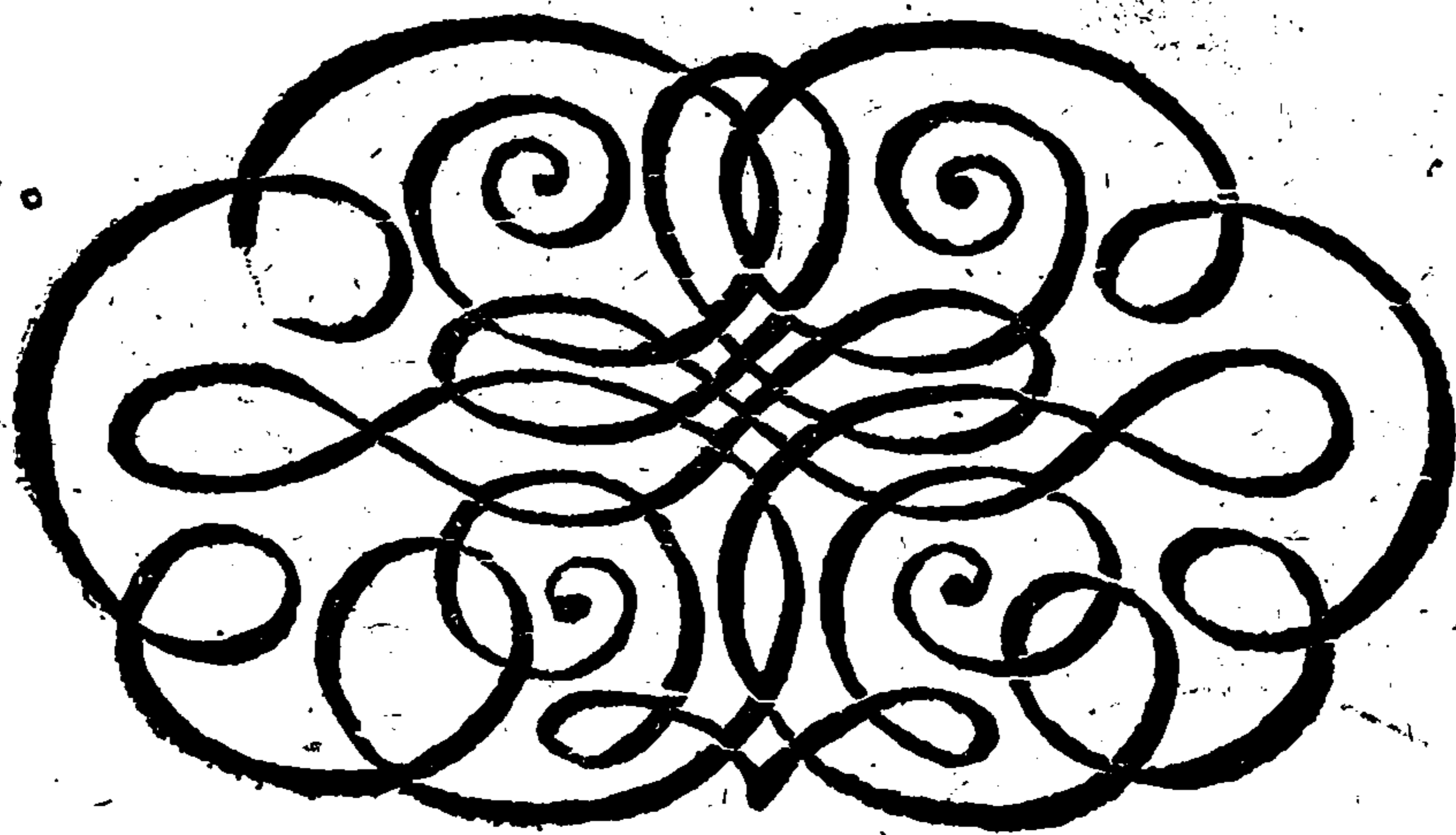


S E C O N D A  
CAPITOLO DECIMO.

31

*Della Carriera.*

**B**isogn' auertire che la carriera vuol' essere forte, e veloce quando viene sopra la carriera al luogo determinato, e quando vuoi in cominciar' à farla deui prima tenere il cavallo di sopra la carriera dritto, e saldo, e fermo; di poi spasseggiare una volta, ò due auanti, acciò impari la carriera dritta, e quando vuoi incominciarla deui andar di passo, e dal passo lo deui metter' al trotto, e dal trotto al galoppo, e dal galoppo li darai la carriera, e nell' ultimo della parata della carriera verrai sopra il galoppo, e dal galoppo sopra il trotto, e dal trotto sopra il passo, e poi lo pararai con una, ò due posate, ò mezza posate, che non siano tanto alte; e quando saprà questo lo farai andar' indietro, e star fermo e saldo, e si potrai dare la carriera senza queste cose che hò detto; e nel pararlo deui auertire, e fare quello che hò significato nel capitolo ottauo della parata, acciò non li rompi la schiena: & auerti che nel principio non se li deue dare molta carriera, perche poi il cavallo diuentarebbe vile, e perderebbe la forza, e vigore, e si potrebbe far restiuo nella carriera, e ne gli altri maneggi: & essendo il cavallo ancora giouine, e poledro ogni dieci, ò dodici giorni li potrai dare due, ò tre carriere, insin che pigli forza, e vigore, che poi glie ne potrai dare quante guidicarai poter comportare; & hauendo forza il cavallo, e non volendo velocemente correre, fischiarai con la bacchetta, e gridarai, e se questo non gioua gli darai fra li fianchi da una parte, e l'altra due ò tre volte gridando insieme, e se ne anco si vuol rimettere, e stendersi al corso gli darai tre, ò quattro buone speronate, e se si rimette li farai carezze.





La Carriera

CAPL

## CAPITOLO VNDECIMO.

*Della coruetta à terra, & à mezz' aria, & raddoppiata sopra la volta.*

**E**ssend' instrutto il cavallo nelli sopradetti maneggi lo potrai metter' alla coruetta; e deui sapere che le coruette sono di due sorti, una à terra, l' altra à mezz' aria abbalottata. La coruetta abbalottata vuol esser fatta in tal modo cioè trattenere il cavallo, acciò si leui, e con le polpe delle gambe, e suono di lingua, & bacchetta aiutarlo tanto per il dritto quanto per le volte. La coruetta à terra vuol esser presto ribattuta con le anche di dietro ben messe sotto, e che la coda vada strascinandosi per terra, e che piega bene le gambe d' auanti sotto, e stia fermo di testa; e quando tarda troppo nel ribattere lo percoterai con la bacchetta fra li fianchi due, ò tre volte; e se non ribattesse eguali li piedi, ò vero tardasse di ribatterli li darai tre, ò quattro buone speronate, e se fà di bisogno anco puoi farti aiutare da un huomo in terra con una bacchetta, che dia sopra la gropa, acciò vada presto quanto si desidera, e tu l' aiuterai co' l tempo di gamba, e bacchetta, e suono di lingua, e cauezzoni, e briglia; & è meglio quando si vuole incominciar' ad usar, e dare questo maneggio al cavallo andare sopra un colle, ò qualche montagnetta, ò, ò montata, e nel descendere, ò venir' à basso metterlo à questo maneggio della coruetta aiutandolo come hò detto, e farli fare due, ò tre coruette; e quando saprà far bene la posata, facilmente anco potrà venir' in coruetta, perche la posata aiuta assai per far la coruetta, & in poco tempo ne farai quante ne vorrai.

Vn altro modo anco per insegnarli à far coruette è nella propria stalla insegnandoli in questo modo: lo voltarai dall' altra parte della mangiatoia, e lo legarai da una parte all' altra, e con la bacchetta l' aiuterai, e verrà à leuare, & imparerà le coruette, & essendo poi al maneggio le farà meglio, & auerti che quando li insegni in stalla doppo li deui far carezze, acciò non si esapri, ma si faciliti.

E quando le fà far bene per il dritto lo potrai metter' alle volte, & anco di fianco, & indietro, come ti piace per farlo più pratico.

La coruetta di fianco deu' esser fatta in questo modo: cioè, tenerai il cavallo dritto incominciando à man destra, aiutandolo con il cauezzone, e briglia, e con la polpa della gamba di fuori in modo che non conosca il tempo che li dai; e così imparerà à fare coruette di fianco da una parte all' altra, e l' istesso farai à man sinistra conforme t' hò insegnato stando con la tua vita dritto, e saldo.

Per far andare il cavallo indietro in coruetta, deui tener' il cavallo dritto, e saldo, e li cauezzoni giusti sedendo dritto in sella con la vita un poco indietro, & aiutarlo con le polpe delle gambe, e la bacchetta abbassata al petto del cavallo, e suono di lingua, tenendo e leuandosi il cavallo tirerare la vita un poco indietro dritto, saldo, e fermo, perche tirando tu con garbo la tua vita indietro tirerai anco le tue braccia, e le braccia tireranno indietro il cavallo, e con bella maniera verrà à corbettare à fermo à fermo, e ne farai quanto vorrai.

Il tempo della coruetta à terra vuol' essere aiutata dalle tue gambe à suono di campana innanzi, & indietro insin che il cavallo fà bene la coruetta, e mette l' anca sotto, e la coda per terra, incassato di testa; di poi à fermo à fermo li potrai dare il tempo di polpa di gamba, leggiermente, e bene,



*Corsetta alla salata, e di Diemo e de Fianco e alle volte ter e quarte.*



**CAP.**

# Conosci la tua Bibbia

La membership completa a Forgotten Books fornisce accesso illimitato a più di 28.000 volumi di letteratura Cristiana a \$8.99 al mese

**HOLY  
BIBLE**

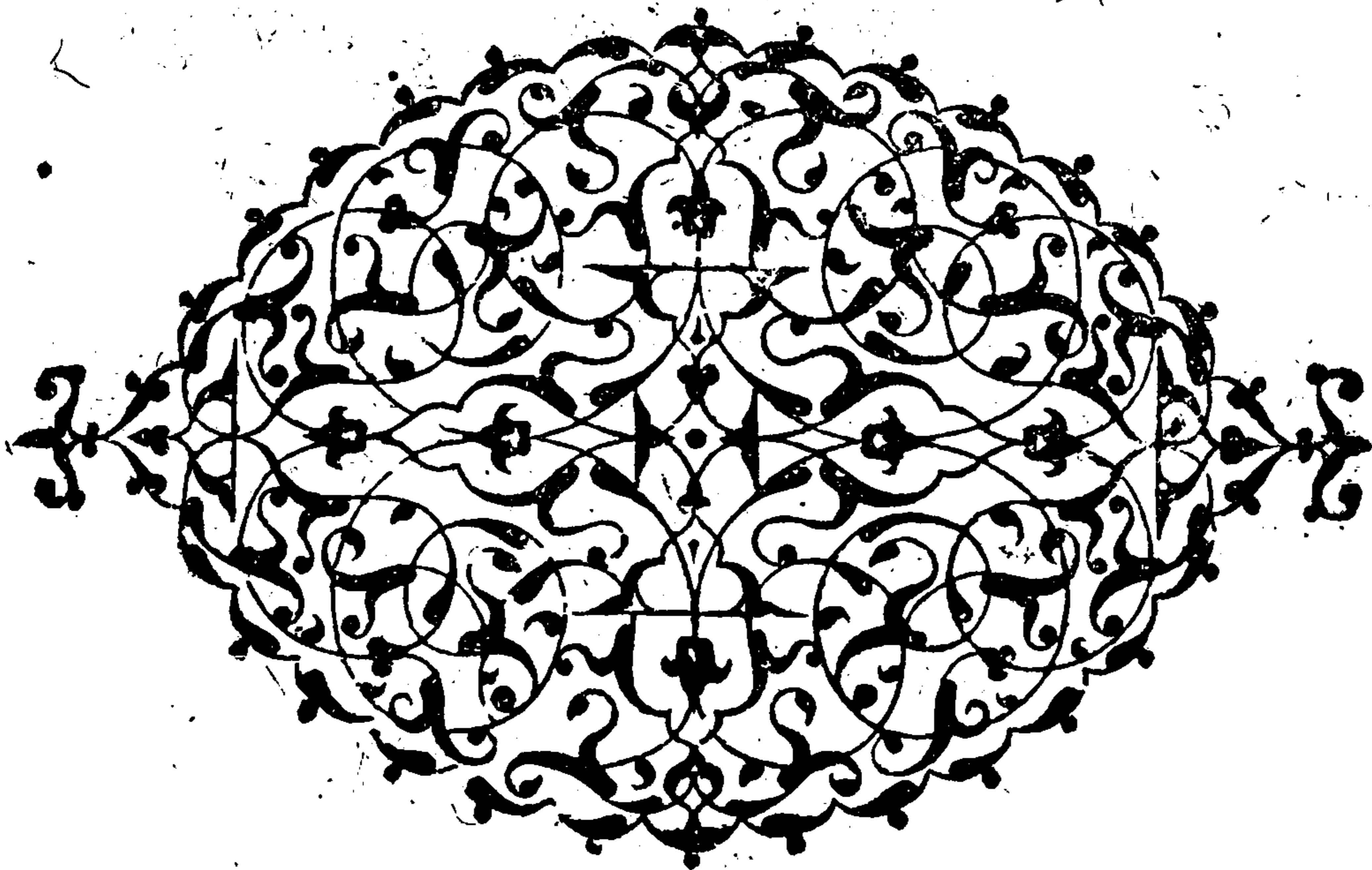
**Continua**

\*Politica di equo utilizzo

P A R T E  
CAPITOLO DVODECIMO.

*Della groppata.*

**A**cciò un cavallo facci bene la groppata, è necessario conoscere se sia agile nell'alzarsi, e s'abbia buona gamba, & piede, se sia gagliardo di schiena, le quali cose tutte deue hauere un cavallo, acciò si possi metter' al maneggio della groppata; hauendo dunque queste perfettioni, e volendoli insegnare la groppata, deui primieramente farli far il trotto, e subito doppo il trotto li deui far fare le posate d'auanti, e spasseggiare per il dritto, o pure di corto trotto, e l'aiuterai con la tua voce, & suono di bacchetta toccandolo sopra la groppa, & levarai la mano della briglia con li cauezzoni, tenendo la tua vita dritta, e li darai aiuto con le polpe di gamba; e da principio fallo un poco scorrere d'auanti fin che pigli il tempo, e poi pigliato, lo potrai un poco più trattenere, & in questa maniera andrà aggroppato. Et auerti, che se vuoi che il cavallo vada ben' aggroppato, deu' andare ballottando, cioè deue prima leuar le spalle, e poi la groppa con egual' altezza, & le gambe d'auanti deon' esser piegate sotto, e quelle di dietro aggrinchiare, e non volendo piegare d'auanti, li darai con la bacchetta sotto il ginocchio delle gambe d'auanti, & anco ti farai aiutare da un altro huomo à piedi, e quando non volesse leuar bene la groppa di dietro, lo percoterai con la bacchetta sopra la groppa, e in questo modo andrà aggroppato.



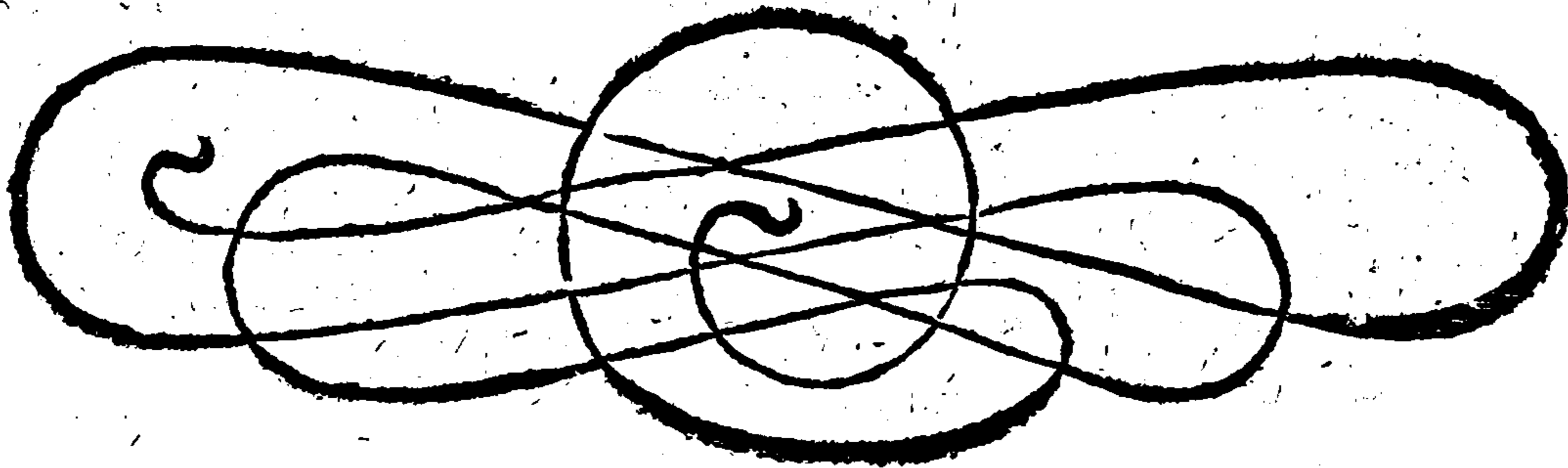
*Groppaca*



P A R T E  
CAPITOLO XVII.

*Del passo, e salto.*

**P**Er far' il passo, e salto, il cavallo deu' essere leggiero d' auanti, e di dietro, & obediante alla mano della briglia, e disposto nelli altri maneggi, e fermo di testa, e collo: e deu' lo guidare per il dritto, & aiutarlo con le polpe delle gambe, e con la briglia, e cauezzone, e fischio di bacchetta, tenendo la tua vita dritta; & essendo il cavallo in alto, e tornando à terra deu' esser' accorto, che quando il cavallo sarà in terra non subito deu' auanzare, mà la mano della briglia tenerai un poco bassa, & al collo del cavallo, acciò il cavallo facci un passo, & hauendo fatto il passo non subito, & in un istesso tempo deu' leuare la mano della briglia, mà stringerlo con le polpe delle gambe, strepitando con la bacchetta, & lingua, e in questo modo anderà di passo in salto, e poi' accarezzerei.





P A R T E  
C A P I T O L O X I V .

*Del salto del montone.*

**E** Sfend' il cavallo costumato nell' altri maneggi, e forte, e disposto nel saltare, si puol metter' al salto del montone, in questo modo, cioè: lo chiamarai & aiuterai in un medesimo tempo con la voce, e suono di bacchetta, e tenendo la tua vita dritta, & alta, e le polpe delle gambe assodate, & accostate ben alla vita del cavallo, e la mano della briglia, e cauezzone alta, quale nel principio lo farai scorrere un poco d' auanti, sinche piglia il salto alto, dopoi lo potrai da fermo à fermo far' andare; E subito che il cavallo è in alto deue tornare in terra, e subito dalla terra in alto; e deue saltare come un montone, cioè tutto intiero, e sodo piegando però un poco le gambe. Mà è necessario, che il cavallo sia ben fermo di testa, acciò possi fare, conforme deue, il salto del montone.



*Salto del Montone*





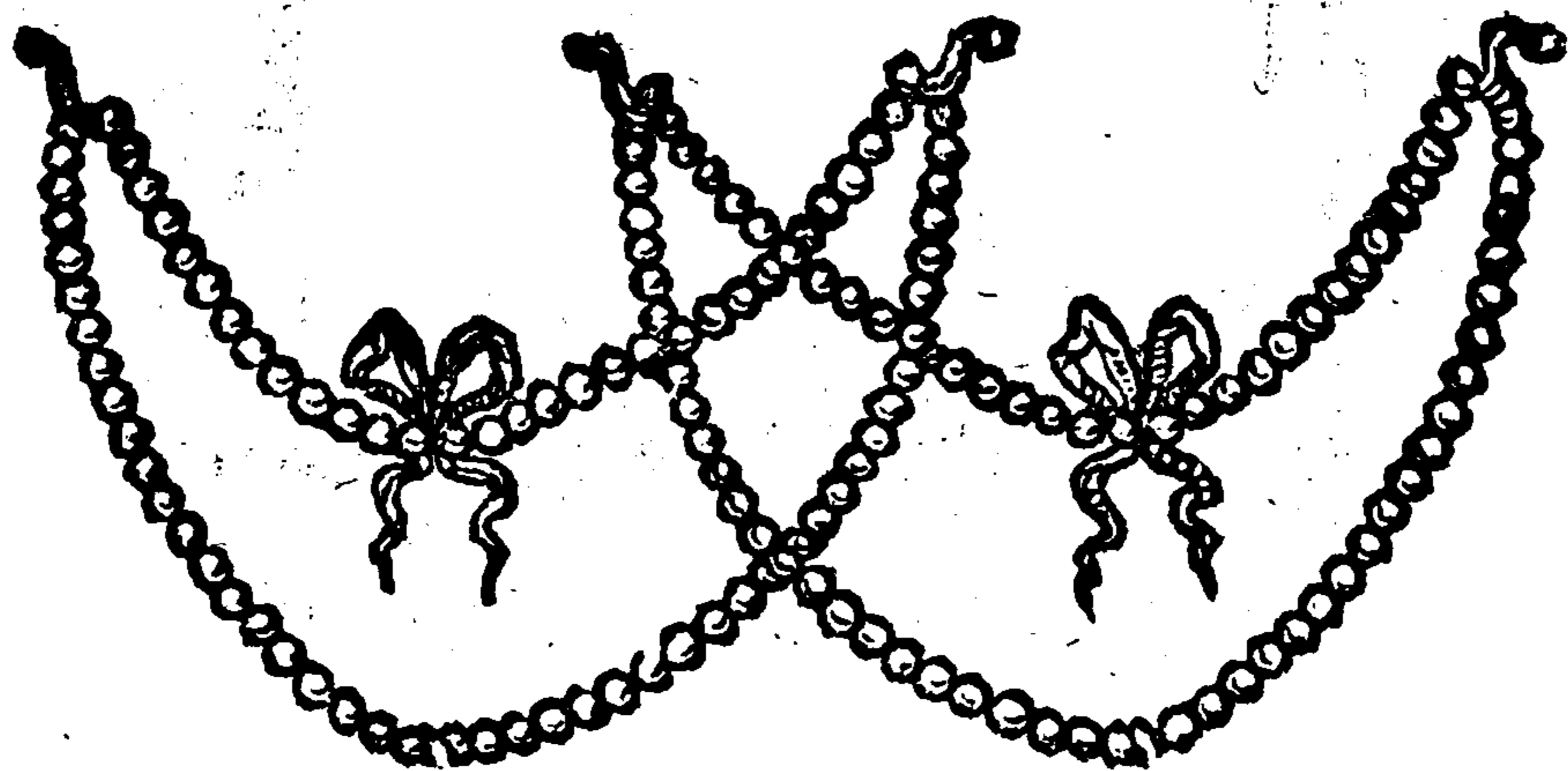
P A R T E 3  
CAPITOLO XV.

*Della capriola per il dritto, e per le volte.*

**H**Auendo un cavallo agile, & forte, con la bocca leggiera, e buona schiena, & obediante al cavaliere, e sapendo ben fare le posate d' auanti, andrai sopra qualche montata, ò colle non troppo alto, ne basso; e lo chiama rai con la tua voce, & aiuto della bacchetta d' auanti, ò sopra la groppa, ò vero fischiarai, e li darai aiuto con il calcagno de piede, ò lo toccherai con li speroni al fianco appresso le cinge, e tenerai alto la mano della briglia, e cauezzone, quale lo farai scorrere un poco d' auanti, facendo un salto, e subito nel medesimo tempo lo tornerai ad aiutare, e toccare un'altra volta, e quando hauerai fatto questo due, ò tre volte lo tenerai fermo, e li farai carezze, acciò il cavallo pigli gusto, & conosca quello che fa: e con il tempo glie ne potrai far fare quante vorrai à fermo, à fermo.

E però d' auertire che la capriola vuol' esser' alta, e le gambe d' auanti deuo'n' esser piegate, e le gambe di dietro deuo'n' sparar' egualmente, e leggiermente, e vuol' esser distesa, acciò pigli il tempo, e l'aria; & il cavaliere deue star dritto con la sua vita, tenendo però un poco la schiena indietro per più gagliardezza, e bellezza; e quando il cavallo non volesse sparare volontieri di dietro, lo farai aiutare da un huomo in terra con una bacchetta longa, ò bastone, il quale habbia nella punta, e sommità un sperone, ò ferro aguzzo, e lo farai pungere con quello nelle culate di dietro, che così verrà à sparare: e se d' auanti non volesse piegare le gambe, lo deui battere con la bacchetta sopra le gambe, così le piegarà.

Nell' istesso modo anco lo batterai, quando vorrai che faccia le capriole raddoppiate sopra la volta, & à quarto per quarto conforme vedi la presente figura della capriola per le volte, & à quarti.



Questa pagina è bloccata ai membri gratuiti.  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# STORIA

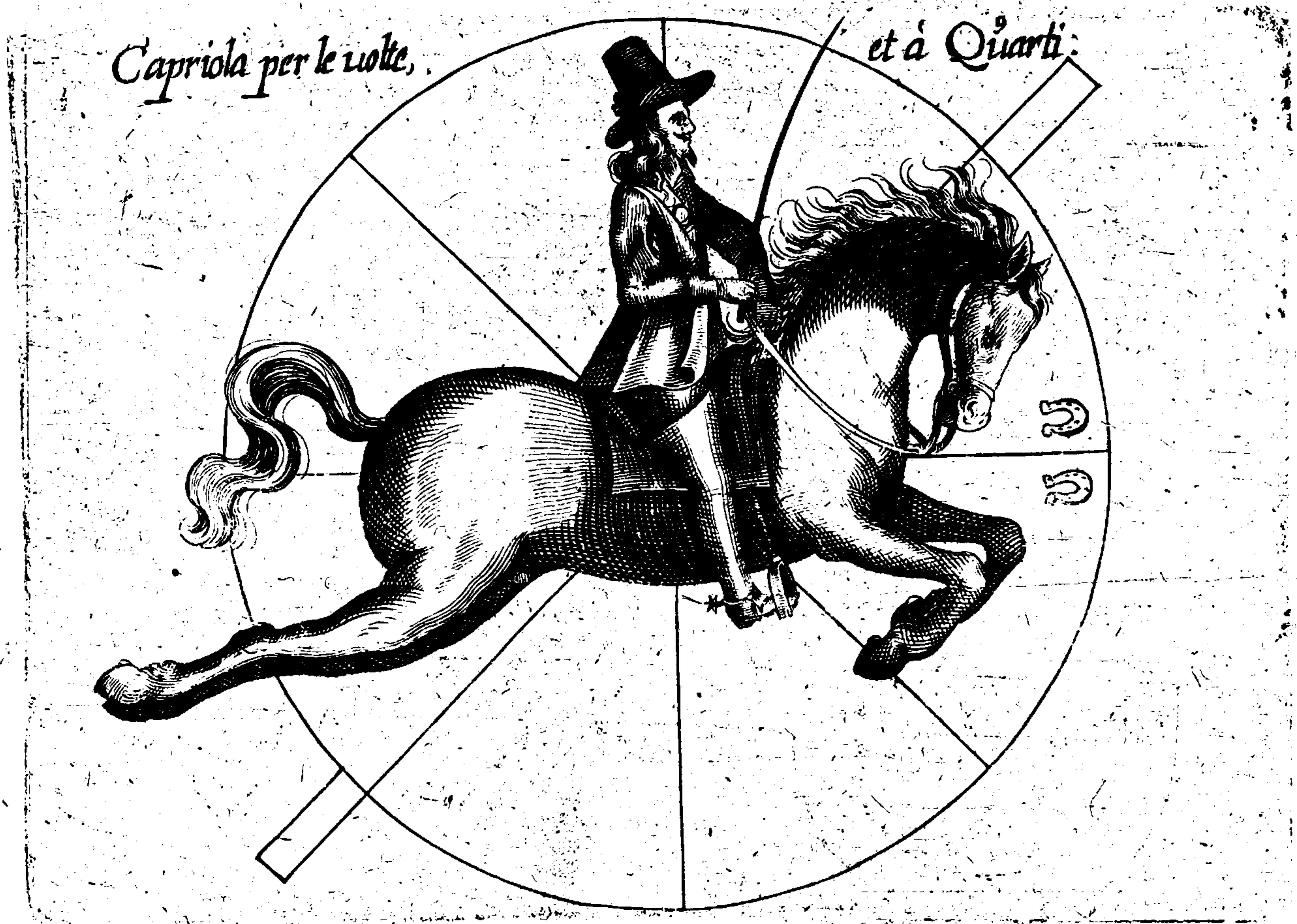
Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato  
\$8.99 al mese

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo





S E C O N D A .  
CAPITOLO XVI.

45

*Del spasseggiare, e raddoppiare la volta à terra.*

**S**apendo il cavallo li maneggi à terra, e fare le volte, repolone, e mezze volte, & è fermo di testa, & leggiero alla mano, obediante nel tirarlo indietro, e andar di fianco; lo potrai metter' à spasseggiare le volte raddoppiate, tenendo un poco la groppa dentro nella volta, & che incavalchi bene le gambe d' auanti, e di dietro giuste, sciolte, e libere, in modo che li piedi, ò gambe, ò ginocchi non si tocchino l' un l' altro, & il cavagliere quando spasseggia, ò maneggia deue stare dritto à cavallo, e tenere un poco più tirato, e corto il cauezzone di dentro via, cioè da quella parte che spasseggia, più che dall' altra parte, acciò il cavallo volti il collo, e guardi la volta, e doue mette li piedi, perche la vera regola è che il cavallo veda la volta, e doue camina; & anco il cavagliere deu' accostare la polpa della gamba di fuori via alle cingie della sella un poco più indietro, ò vero appoggiare la staffa di fuori via alla spalla, acciò il cavallo s' accomodi bene, & spasseggi. Et il spasseggio vuol essere di passo in passo pian piano, giusto di quarto in quarto della volta, e se non s' offerua questa regola, il spasseggio è falso; e quello che fa fare il spasseggio sopra la volta raddoppiata conforme si deue fare è un perfetto cavagliere, perche è di gran destrezza, e giuditio. E molti sono che pretendono d' esser perfetti in questa virtù, e non fanno, ne s' intendono di far spasseggiare un cavallo giusto, non solo nelle volte, mà ne anco per il dritto, non sapendo quello, che si pescano, e più tosto strappazzoni si possono chiamare che cavaglieri. E necessario anco auertire di non stringer tanto il cavallo con la groppa di dentro, perche andrebbe intavolato, e non voltarebbe volentieri d' auanti; perche la testa, e le spalle hanno sempre d' andare, e voltare prima che la groppa, e nel pararlo si deue sempre parare in mezzo alla volta, acciò venga ben serrata, stando dritto, e giusto; e l' istesso si deue far à man sinistra. Deui anco sapere che la volta raddoppiata, e d' otto quarti, & anco di quattro bisogna saperla spasseggiare à quarto per quarto, mezza volta, e volta intiera; e quando il cavallo la fa bene spasseggiare si fa trottare, e sapendola ben trottare si fa galoppare con la groppa dentro la volta, & presto chiamarlo, & aiutarlo con la gamba di fuori, ò sperone, ò bacchetta, ò cò il strepito della lingua, e in questo modo il cavallo si raddoppierà benissimo; e se nõ volesse voltar, à qualche mano, ò tardasse lo farai aiutare da un huomo à piedi con una bacchetta, ò frusta di dietro, e tu lo batterai di fuori via con la bacchetta, ò con il sperone due ò tre volte, e si rimetterà; e la gamba di dentro si deue tenere ferma, e pendente all' innanzi, e con quella di fuori aiutarlo.



avva hator alomig... 1570

Aprimo il cavallo il mar...  
...obediencia nel...  
...obediencia nel...

*Del Siassegiare, e Redoppiare la uola a Terra.*



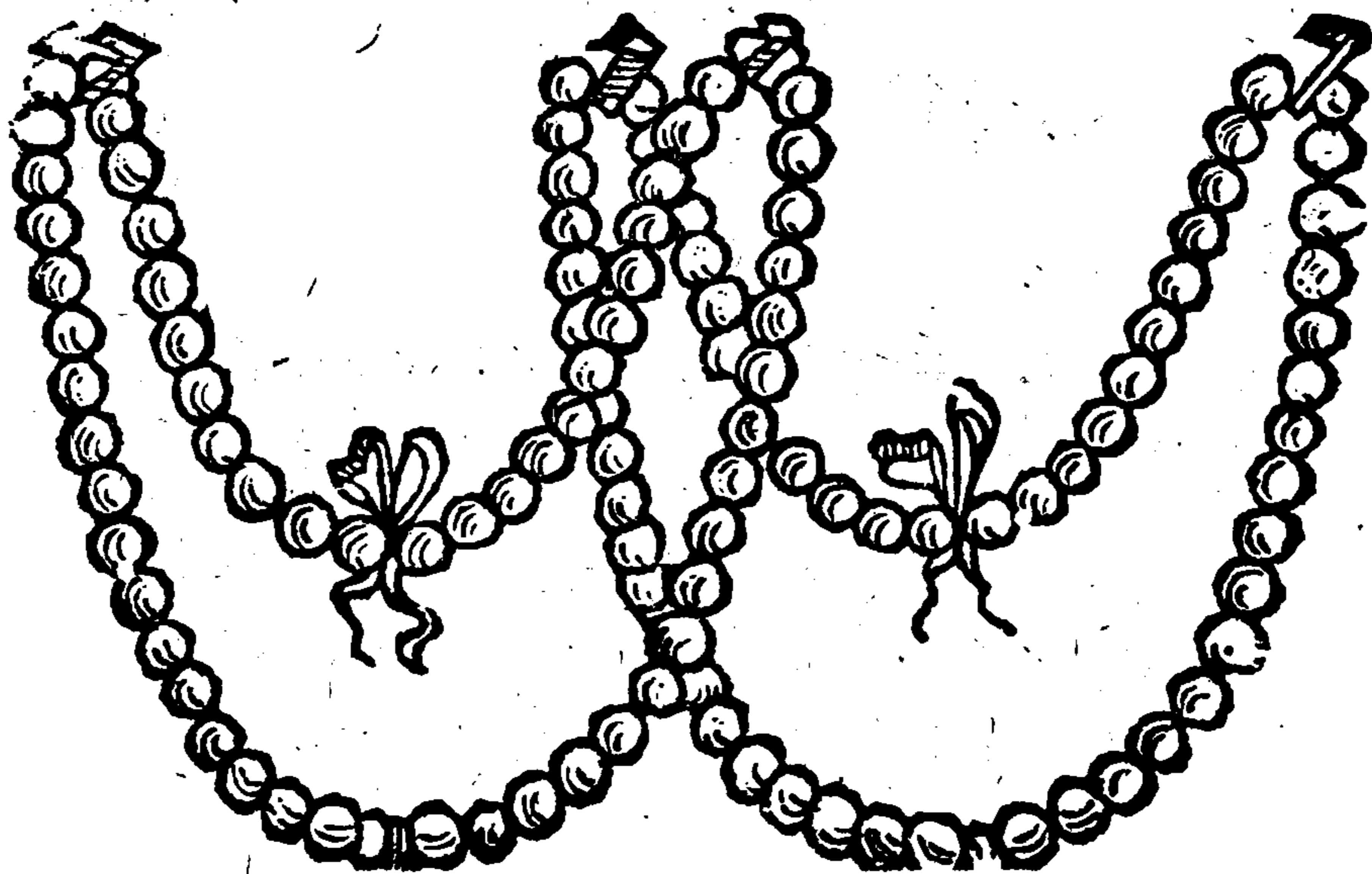
S E C O N D A.  
CAPITOLO XVII.

47

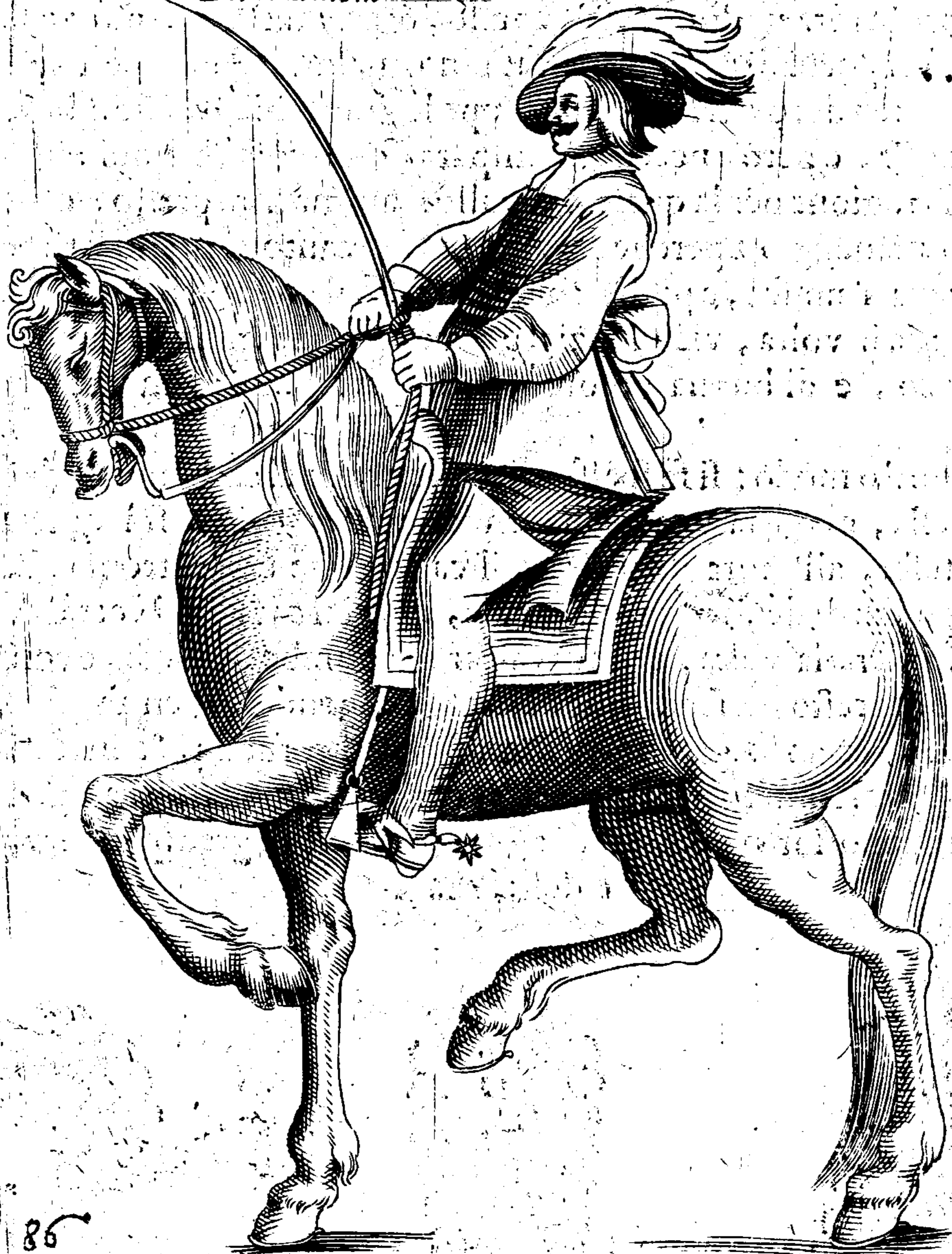
*Del cantone.*

**S**I deue sapere che il maneggio del cantone è bellissimo, e di grand' utile per conservare la forza, e bontà del cavallo, & ammaestrarlo più presto, e facilmente. Ma pochi si trouono che sappino questa lettione, perche quello, che non la fa fare li vien duro nel farla, e si rompe le ginocchia, & li gombiti delle braccia nella moraglia, e però è necessario imparar' ogni cosa chi vuol essere perfetto cavagliere; e la ragione per la quale il cavallo s' ammaestra presto, e diuene buono con questo maneggio è perche cavalcando nel cantone presto si rimette, e con grand' obediencia s' unisce, e piglia forza, incassa il collo, e si ferma di testa, mette l' anca, guarda la volta, vien leggiero di bocca, incavalca le gambe, e piedi, e vien flemmatico, e di buona volontà, & impara poi facilmente ogni sorte di maneggio.

E si fa in questo modo: si fa spasseggiare il cavallo al cantone trà due moraglie dritto con la testa, e con la vita, e facendol' andar dritto frà quelle due moraglie con la testa, all' hora deui tirare il cauezzone di dentroia, & anco appoggiare la gamba di dentro via alle cingie, e così il cavallo si verrà à voltare con il collo, e guarderà la volta, & incavalcherà le gambe, e piedi, e con il tempo s' ammaestrerà più presto, e senza gran fatica, e sapendolo ben far spasseggiare, lo farai trottare, & anco galoppare, & andar' in coruetta, & in tutti li modi de' salti; e così farai stimato per valoroso cavagliere; e non è merauiglia se pochi fanno far questo maneggio, perche è di gran pazienza, e destrezza.



Del Cantone



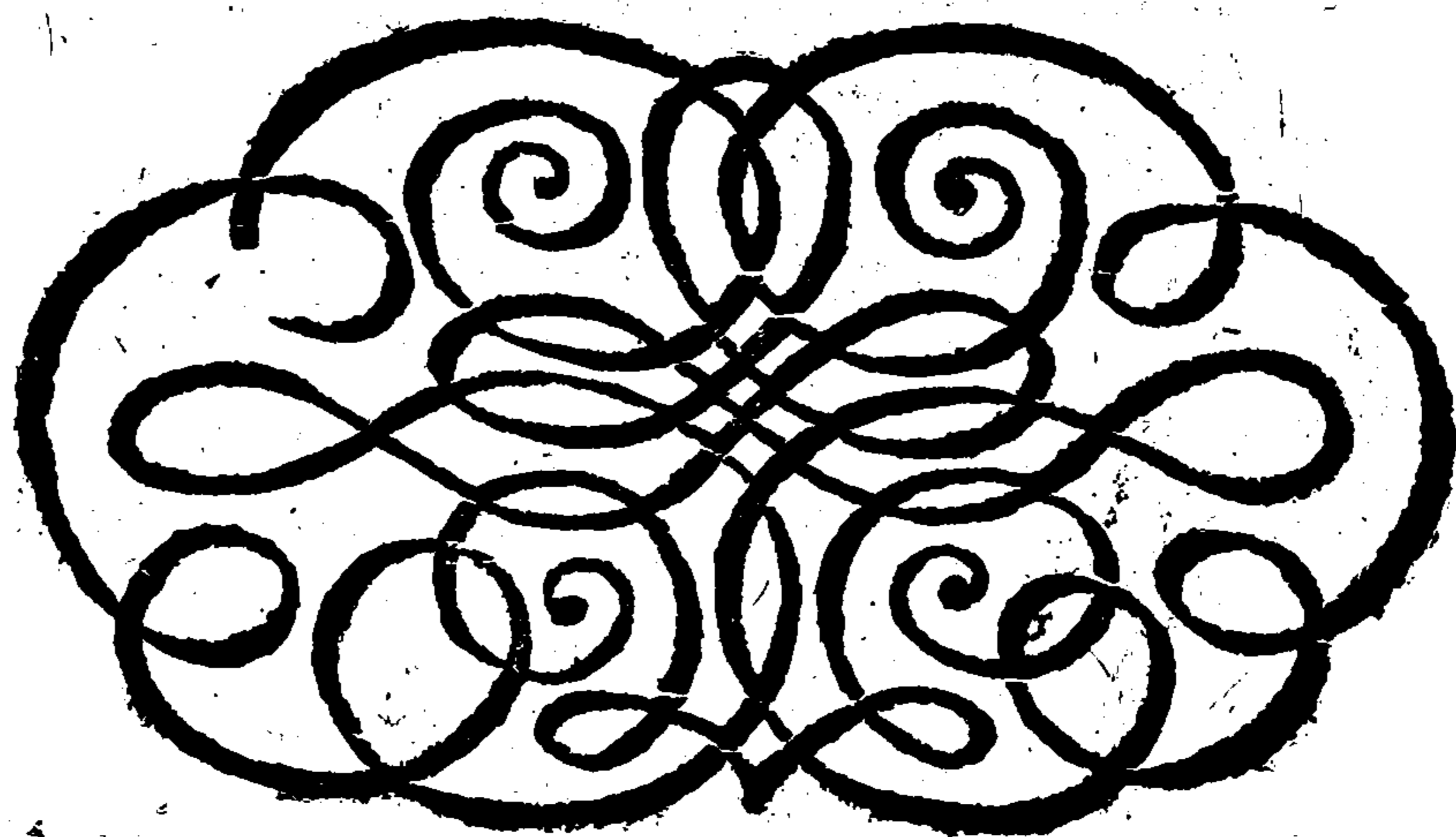
S E C O N D A.  
CAPITOLO XVIII.

49

*Del far galoppare di fianco.*

**Q**Vando il cavallo sà fare tutte le lectioni à terra, & intende la gamba, & è fermo di testa, & obediante, lo cavalcarai per il dritto, e poi lo farai andar di costa, passo per passo, e di poi di trotto, mà giusto con tutta la vita, acciò debba bene intrauerfare le gambe senza urtar l'una con l'altra; e poi per farli fare questa lectione, li deui appoggiare la gamba di fuori, & andare à quella mano che vuoi, aiutandolo con la briglia, e cauezzone, e bacchetta, e in questo modo anderà, e galopparà presto, e sicuro, quanto che fosse carriera.

E questo è un bellissimo maneggio contro del suo inimico, perche in tal modo non vieni mai à voltare la groppa à quello, e non si puol mai guadagnare ella, como puoi fare à lui, se non sà ancor lui questo maneggio.



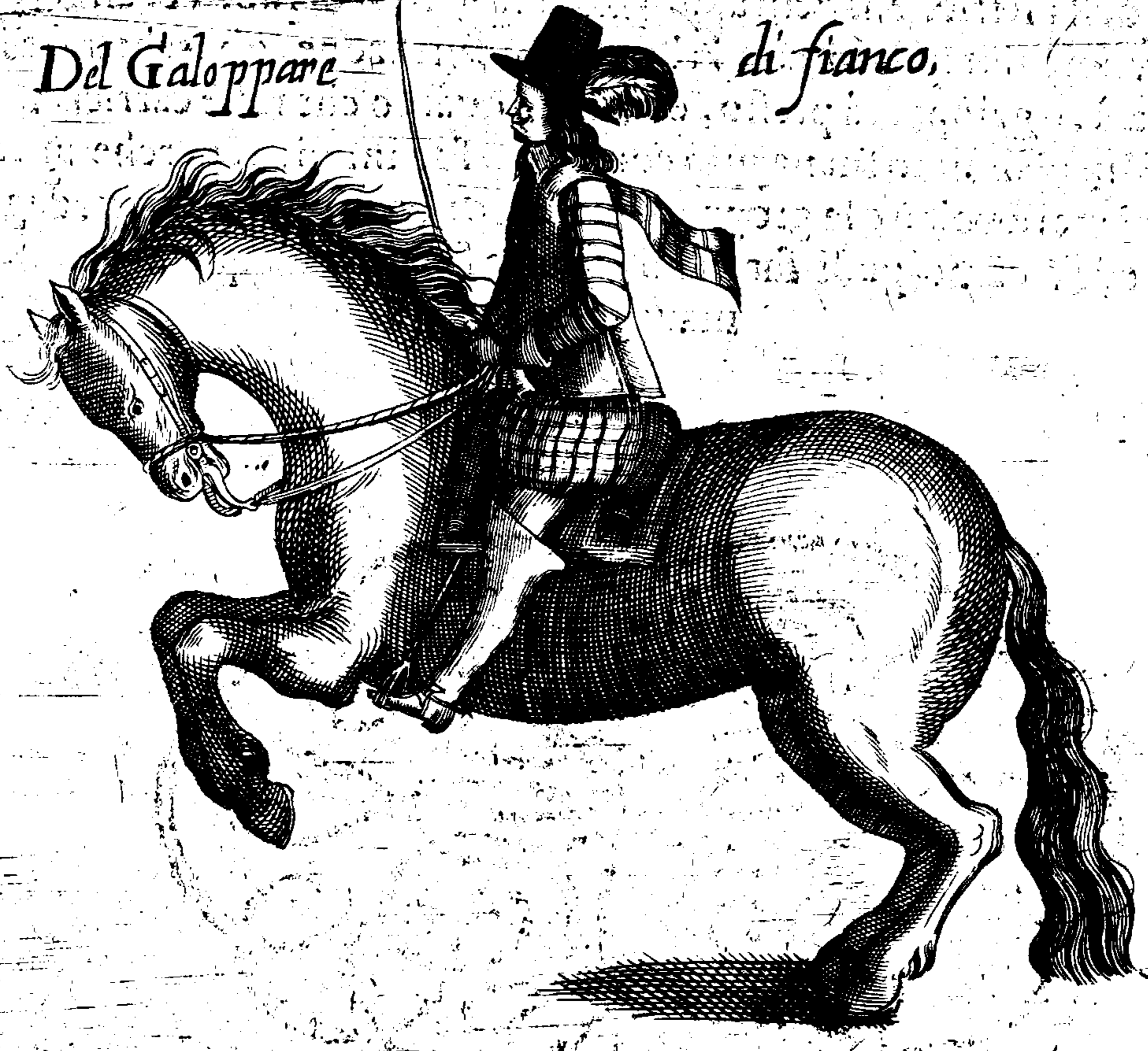


...del galoppo & cetera...  
...del galoppo & cetera...  
...del galoppo & cetera...

58

*Del Galoppare*

*di fianco,*



CAP-

# Conosci la tua Bibbia

La membership completa a Forgotten Books fornisce accesso illimitato a più di 28.000 volumi di letteratura Cristiana a \$8.99 al mese

**HOLY  
BIBLE**

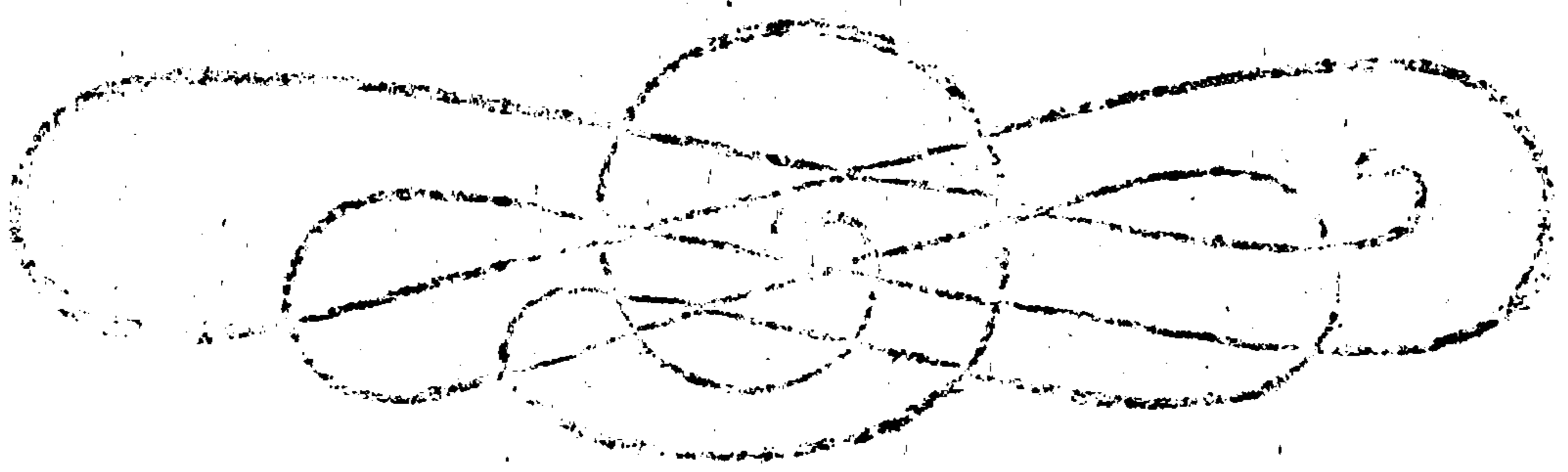
**Continua**

\*Politica di equo utilizzo

APIA ROTOR 3  
XIX O. IUT I 4 A 3

Da ...

*Spaneggio*

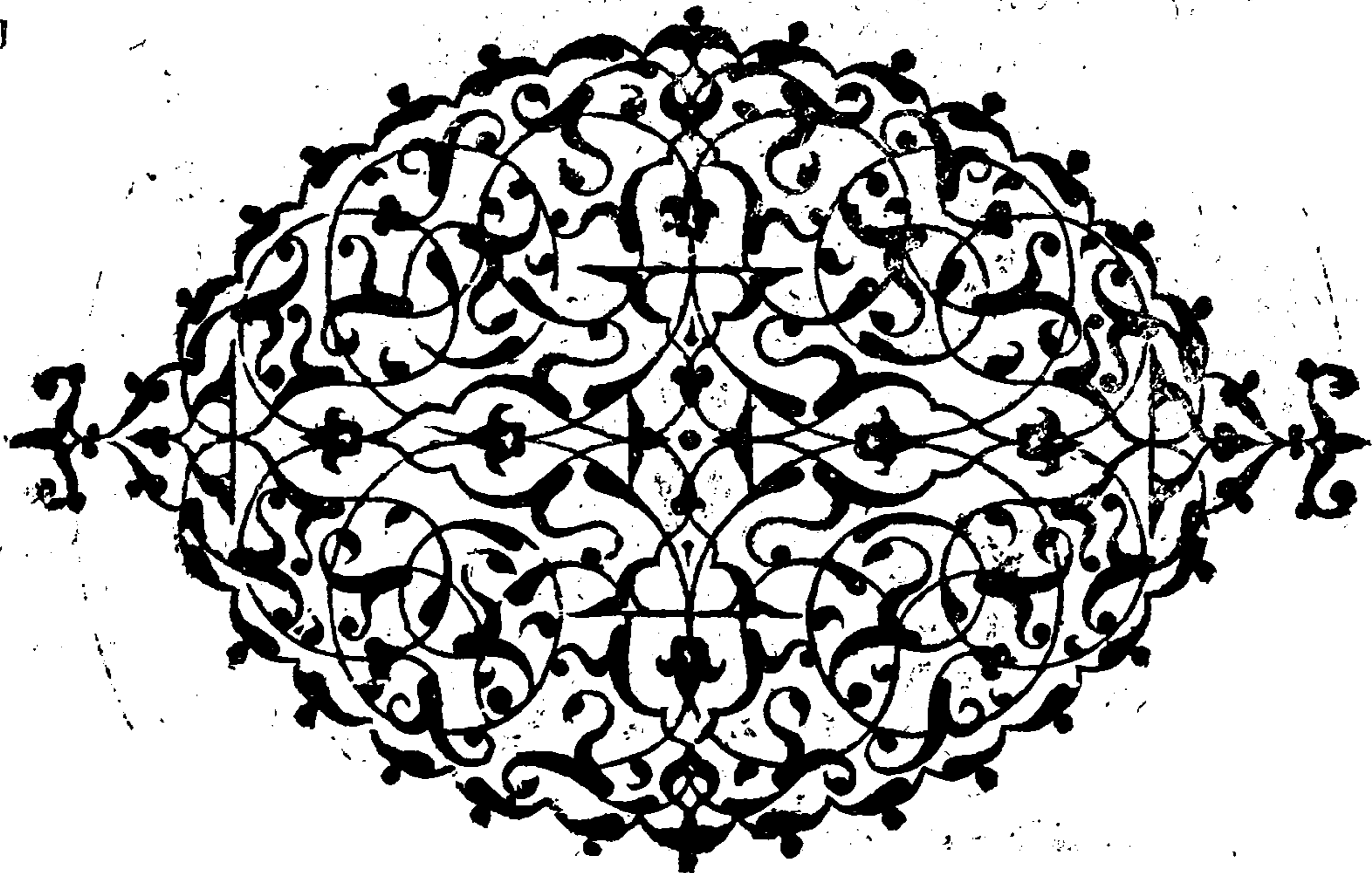


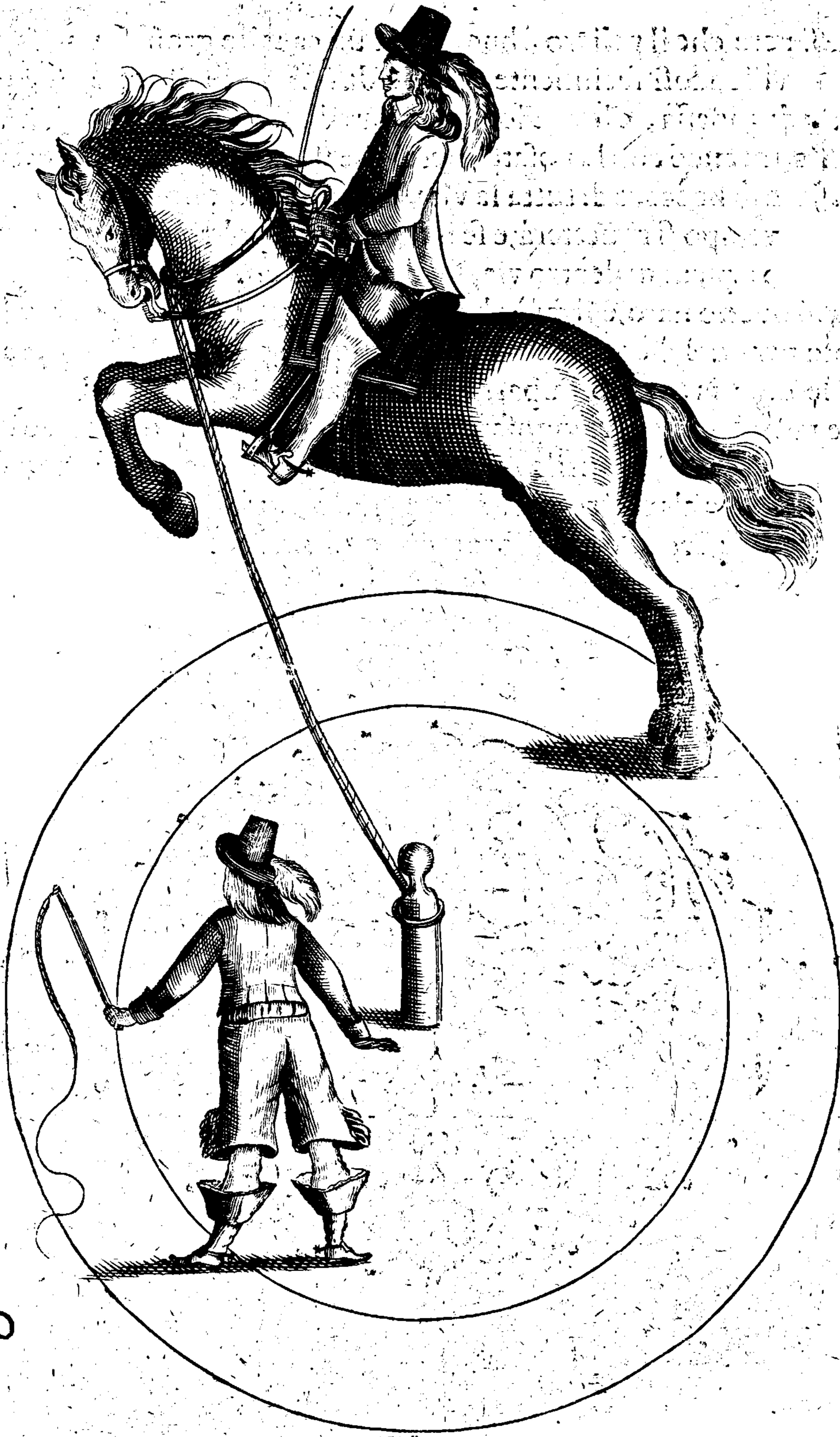
S E C O N D A .  
CAPITOLO XX.

53.

*Del paliero.*

**S**I deue sapere che il paliero è buono per un cavallo grossolano, & duro di testa, non volendosi facilmente voltare da una parte all' altra, & è poltrone, e grosso di ganassa, e legandolo al paliero lo farai spasseggiare, e voltarlo da una parte all' altra anco con le posate, per il che starà in obediienza, e si alleggerirà assai di resta, e di bocca, e di tutta la vita, e il cavagliere non farà tanta fatica, e il cavallo in poco tempo si rimetterà; e se il cavallo sarà poltrone, farai tenere una frusta da un huomo à piedi di dentro via, facédolo battere, e gridare, e in questo modo si rimetterà in buono stato, e si farà obediente, e si voltarà facilmente; & hauendolo ammaestrato per qualche tempo al paliero, bisogna poi cavalcarlo sopra il paliero, & adoprar le braccia, acciò impari d' andar' al volere dell' huomo meglio che quando è legato al paliero, riconoscendo la tua mano, & anco il tempo del maneggio. Mà un cavallo gentile, e di buona volontà, e leggiero, non si deue mettere al paliero, mà ammaestrarlo sotto del cavagliere, perche è migliore assai, e di molto frutto, & utile.



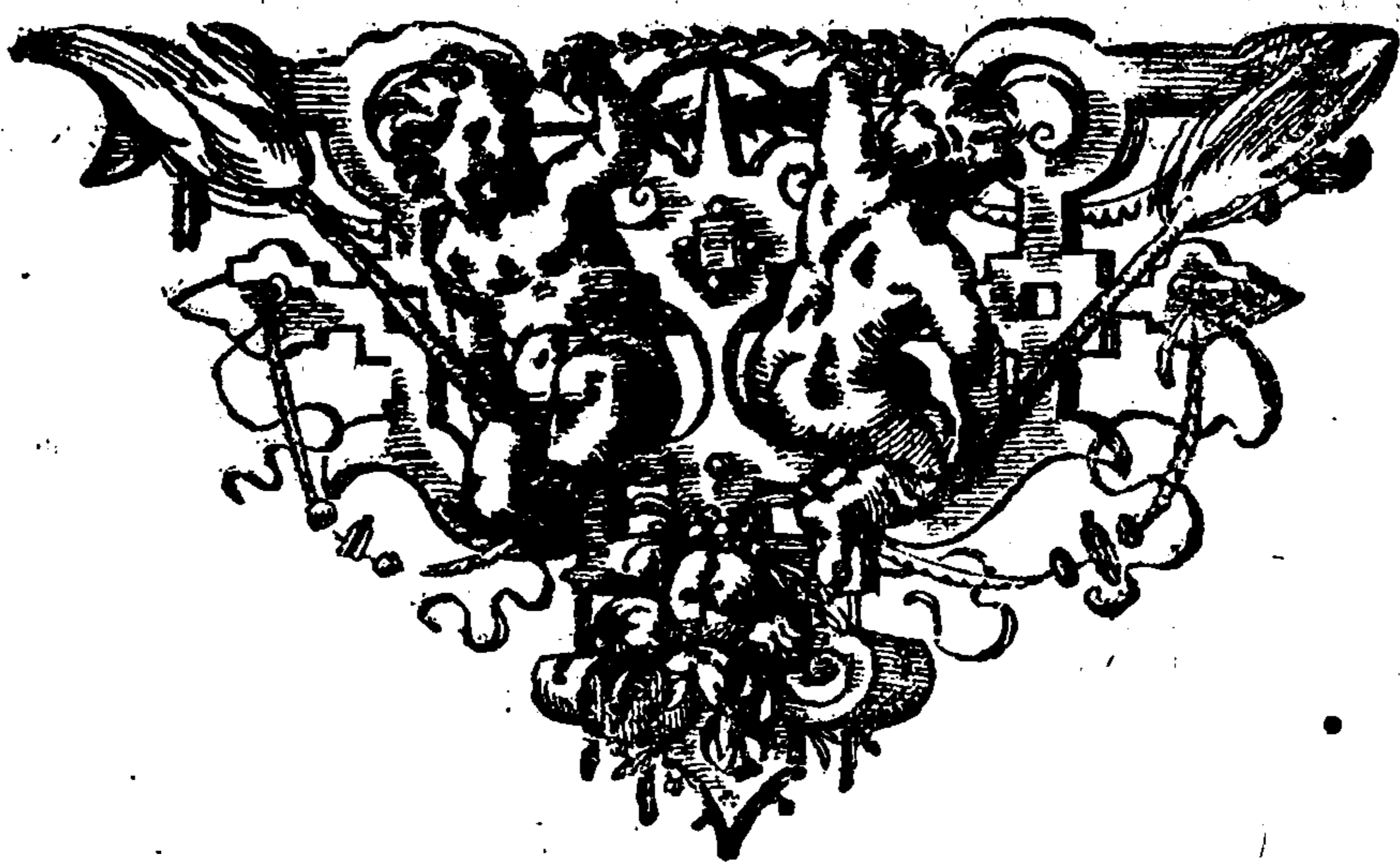


S E C O N D A.  
CAPITOLO XXI.

55

*Del rimettere nell' maneggi un cavallo che sia stato guasto  
da chi non sa cavalcare.*

**L** cavallo, che è stato ben' ammaestrato una volta, e poi è stato cavalcato da chi non è della professione, in modo che hà pigliato molti vitij, è fatto duro di bocca, porta via, e fà molti disordini, e spropositi, per tornar' à rimetterlo si deue far in questo modo; li levarai il morso di ferro, e li farai un morso di corda morbida in guisa d' un filo, e li porrai una cauezza alla testa, che sostenga la corda che tien' in bocca, ne deui adoprare redini, mà solo il cauezzone, e con quello caualcarai, e manterrai il cauallo; e la corda, che li metterai in bocca per modo di morso, deui ungere prima con il miele, e in questo modo lo caualcherai come se fosse un poledro senza sperone, ò altro, per il dritto, di passo, ò trotto, tirandolo indietro con gran carezze, e poi andarai un'altra volta, & essendo così cavalcato per qualche tempo lo farai spasseggiare, e doppo galoppare con il cauezzone, non dandoli molta fatica, acciò nō si sdegni, mà mantenendolo così con buona volontà, poi che quanto più si galoppa con un cauallo, tanto più s' auuilisce, ma si deue tenere sopra il passo saldo, acciò resti con buona forza di schiena, essendo che il cauallo galoppa più volontieri, che trotta; & facendo queste lettioni per alcun tempo, hauendo pazienza, e facendoli carezze, si scorderà li mali vitij, & farà buona bocca, e si rimetterà. Doppo li metterai un cannone con un poco di montata, acciò la lingua sia libera, e farà bene, tornando il cauallo nella bontà di prima, & iò hò fatto l' istesso, & hò rimesso cavalli nel suo primiero essere, quali orano rouinati, e pieni di mille vitij, e di cattui difetti.



Per Rimettere

il Cavallo giasto



47

S E C O N D A.  
C A P I T O L O X X I I .

57

*Come si deue castigare.*

**L** I castighi, che si deuan dar' al cauallo sono le speronate, bacchettate, corbattate, frustate, minaccie di voce, fiancate, sbrigliate, scauezzonate, parate gagliarde, e quando per forza vuol andar' auanti tirarlo indietro, e quando vuol andar' indietro tirarlo auanti, quando non vuol star fermo tenerlo fermo; & altri simili facendo il contrario di quello che vuole. Ma bisogna che un brauo cauagliere sappi procedere con il cauallo, e conoscere doue vien' il mancamento, quando il cauallo fa qualche sproposito; e tutto ciò viene, ò dalla forza, ò dalla debolezza del cauallo, e sopra questo bisogna gouernarsi, e castigarlo, ò accarezzarlo, acciò conosca perche causa vien castigato, ò accarezzato. Ma alle volte il cauagliere dà molta, e gran fatica al cauallo, non contentandosi dell' honesto, e però il cauallo dalla molta, e souerchia fatica comincia à far delli spropositi per mancamento delle proprie forze, e molte volte il cauagliere che è di sopra, essendo più bestia del cavallo non conoscendo la sua debolezza, credendo che facci salti, ò spropositi per la forza, ò mala volontà, lo comincia à castigare, e battere con furia, mà quanto più lo batte, tanto più s' auuilisce, e fa maggiori spropositi, si che diuenta restiuo, e stroppiato per l' ignoranza del cauagliere, quale meritarebbe che à lui fossero dati tutti quelli castighi, che da lui si danno al cauallo, perche s' imbriaça nella colera, e si sdegna e non fa regolare, ne se stesso, ne il cauallo, e sono due bestie assieme, che non stanno ben' accoppiate, perche si battono, e gridano, poi che essendo questa Virtù nobilissima non si deue strapazzare; mà si deue in tal caso accarezzar' il cauallo, e darli poca fatica, acciò più volentieri e con maggior gusto faccia quel tanto, che dal cavagliere prudente, e pratico gli vien' insegnato, & istrutto.

C A P I T O L O X X I I I .

*Delle speronate, e suono di lingua.*

**N** O n si deue in alcun modo dare molte speronate al cauallo, perche le molte speronate l' auuiliscano, e li fanno perder la forza, & volontà, e diuenta restiuo, mal creato, e fa li calli duri alli fianchi, che poi non li cura più, e non ne fa stima; e però li castighi deuan' essere temperati con misura per conoscer' il cavallo, & il cauagliere sia chiamato virtuoso, sauiο, e valoroso in tal virtù; e però facendo il cavallo quanto male, e sproposito che può, e fa fare, non se li deue dare per castigarlo, più che tre, ò quattro speronate, ò buone bacchettate, che è assai; & io tengo che il cavallo si rimetta più tosto con le buone, e carezze, che con li superflui castighi; ne anco il cavagliere deue molto sonare con la lingua, ò con la bacchetta, perche fa menar la coda al cavallo, che è cosa brutta, e deforme & impara altri vitij. Mà quando il cavallo fa qualche salto, ò qualche altro sproposito per causa della sua forza, deui con destrezza & à tempo riprenderlo con la voce, e castigarlo con temperanza, e bella maniera, e rimettendosi, subito li farai carezze, perche il castigarlo fuor di ragione potrebbe fare più male, che bene, e quando è rimesso non lo toccar mai con li speroni, ne pizzicalo, perche piglia mal vitio col menar la coda; e quando l' hai da battere per suo mal vitio, dagli forte, ò lascialo stare.



Com se bene cartigue



Questa pagina è bloccata ai membri gratuiti.  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato  
\$8.99 al mese

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



Com se bene castiga



CAP.

## CAPITOLO XXIV.

*Delle staffe.*

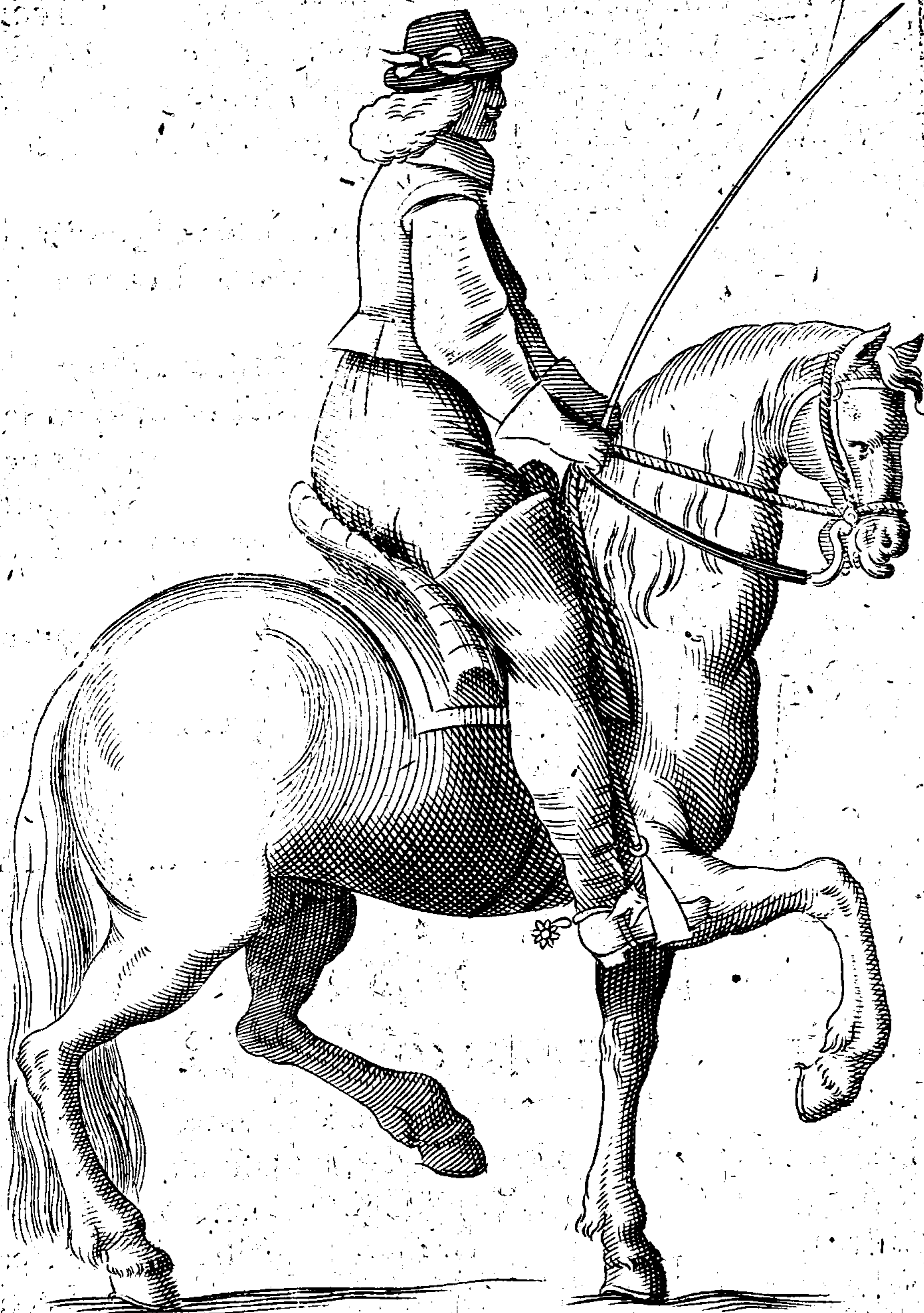
**S**I deue sapere che la staffa destra deue essere un mezzo punto più corta della sinistra, perche in questomodo il cavagliero siede dritto in sella, e con la spalla dritta auanti, acciò parti giusta la vita, e non solo ciò si deue offeruare nel cavalcare, mà anco nel giurare, ò combattere contro del nemico, ò correr' all' anello, perche essendo longa la destra come la sinistra si siede storto, & indietro con la spalla destra, che è gran macamento, e fa brutto vedere; e la sinistra vuol esser' un poco più longa della destra acciò si possi meglio montar' à cavallo; e venendo anco il cavagliere à disfida co un altro si può meglio difendere, quando la staffa destra è un poco più corta, peche potrà offender' il nemico, e difender se stesso, e la ragione è che venendo coi le spade attaccati insieme, quando hai la staffa destra più corta della sinistra, se il tuo nemico vien à man destra, e sia un poco lontano da te, tu ti puoi rilevare co la tua vita sopra la staffa destra, levandoti di sella, e mantenendoti con la tua gamba sopra la staffa destra, ti puoi distendere contro il tuo nemico senza perder' alcuna staffa, e subito sei in sella; e se il tuo nemico vien à man sinistra non potendoti vctare così presto con la mano destra contro di lui ti levarai dalla sella sopra la staffa sinistra con la tua gamba, e ti distenderai contro di quello, e farai il tuo colpo, ne perderai alcuna staffa, e questa è la ragione che hauendo la destra staffa più corta può il cavagliere slongare, e leuare sopra la sinistra, e ferir' il suo nemico à man destra, & à sinistra, e però chi vuol ben cavalcare deue far' in questo modo; & anco serue la staffa destra più corta per dar' il tempo della gamba al cavallo.

## CAPITOLO XXV.

*Del cavalcar lungo con le staffe.*

**M**olti sono, e principalmente li Francesi, quali dicono, che sia meglio il cavalcar lungo con le staffe, che corto; il che biasmo, e dico che il cavalcar' honestamente cioè in corto, ne lungo sia meglio, perche si siede più giusto, dritto, e gagliardmente in sella, che quelli, che cavalcano lungo, e si puol anco dar meglio il tempo al cavallo, e migliori spronate facendo il bisogno, e si tiene più forte, & obdiente, e si puol reggere meglio di testa essendo duro, si tiene li piedi forti sopra le staffe, e facendo il cavallo salti, ò spropositi il cavagliere starà più forte, ne perdrà mai le staffe. Ma quello, che cavalca lungo non può mai star ben' in sella, ne tirara schiena indietro, ne mantener le staffe, ne dar spronate, ne puol tirar le braccia alla vita per mantener' il cavallo gagliardo, e se è cavallo forte di testa lo portavia, e tirerà la vita del cavagliero sopra il suo collo; e stà storto, e gobbo, e se casca è da cavallo andareb' à pericolo di porr' un piede dentro la staffa, e il cavallo col traccinarlo l' amazzasse, e anco di farsi male ai testicoli, perche non puol seder ene con la croce della schiena sopra la sella, & in somma è molto brutto, e pericoso, e senza fondamento di cavagliero.

Del Cavalcar longo con le staffe



69

S E C O N D A.  
CAPITOLO XXVI.

61

*Come si deue star' à cavallo.*

**L** cavagliere deue star' à cavallo sopra la sella con la croce dalla sua schiena, dritto, e forte, le staffe siano come hò detto nel cap. 24. cioè la destra un poco più corta della sinistra; il suo naso deue guardare frà l' orecchie del cavallo; la testa alta di giusta misura; la spalla destra un poco auanti per hauer la vita dritta, e nel correr' alla lancia, ò quintana tener la vita un poco buttata indietro, il cappello ben sodato in testa, acciò non possi cascare; la bocca ferrata; la cintura cingiata; le braccia piegate, corte, e strette alla vita per star forte, e ben' à cavallo; li guanti alle mani; le mani eguali tenendo il cauezzone, e stando appresso l' arcione della sella, non molto larghe, ne molto strette; la bacchetta nella mano destra insieme con la corda del cauezzone; la punta della bacchetta à trauerso il collo, che guardi la punta dell' orecchio sinistro del cavallo, e così si deue anco portar la lancia, mà senza cauezzone. Passeggiando il cavagliero per la Città porterà la bacchetta nella mano sinistra, che stia in mezzo delle redini; & à mano sinistra una corda, ò tuttè due del cauezzone trauesate insieme con le redini, quando il cavallo porta il cauezzone, & ancò nell' istessa mano sinistra la bacchetta; e se non porta il cavallo il cauezzone, e il cavagliero spasseggia per la Città deue tener la bacchetta nella mano sinistra, insieme con le redini abbassata à man destra del collo del cavallo, con la punta verso la terra, e il dito picciolo dell' istessa mano sinistra deue star' in mezzo delle redini tenendo serrato il pugno; seder forte in sella; le ginocchia, e gambe distese come che fossero in terra buttate, un poco auanti, & voltate di dentro via appresso la vita del cavallo; la punta del piede stia ferma dentro la staffa, e che non guardi in fuori, stia alta, & il calcagno basso, e procuri di non perder la staffa, il cavagliero sia vestito attillato, stretto, e polito; li stiuali stretti, e di misura giusta; li sproni ben messi, stretti, e ferrati al stiuale, che non siano molt' aspri, & appuntati; e cavalcando il cavagliere in questo modo farà lodato, e stimato da tutti.

CAPITOLO XXVII.

*Della giustezza di tutti li maneggi.*

**T**utte le forti de maneggi, ò lettioni date al cavallo deuon' essere fatte à tempo, e giuste, perche altrimenti sarebbe biasmato quel cavagliere che volesse dare qualche maneggio ad' un cavallo, e nõ glie lo sapesse far fare à tempo; e però prima che il cavagliere monti à cavallo deue far star' il cavallo tutto dritto sopra le quattro gambe, fermo, che non si muoua senza la sua volontà; dopoi montato deue tener saldo il cavallo, acciò s' accomodi ben' in sella, e con il cauezzone, e briglia, poi caminando auanti, deue star dritto; nel spassaggio dritto, nel trotto dritto; nel galoppare dritto sempre con l' anca sotto à quella parte che vâ; la carriera dritta; le postate alte, e dritte, & piegate le gambe con la vita; il repolone dritto; la volta raddoppiata giusta, e dritta; nel galoppar di fianco che il cavallo sia intiero, e dritto; il fiancheggiare dritto, e che incaualchi ben' una gamba sopra l' altra senza punto toccarsi; le coruette dritte; la groppata dritta; il tirar' indietro dritto, fermo, e giusto; il cantone dritto; che non metta un piede auanti l' altro nel salto; che non volti la bocca, l' orecchie, la groppa, ò la coda; in somma ogni cosa deu' esser



esser dritta, e giusta; perche io stimo più il saper star ben' à cavallo, e con giustezza far qualche maneggio, che il saper farli tutti senza tempo, e maestria.

## CAPITOLO XXVIII.

*Della bellezza del cavallo.*

**L**i più belli, e migliori cavalli deon' essere di mezza taglia, cioè nō molto alti, ne molto bassi; leggieri, netti, e litci di gamba, forti, neruosi, la pastura bassa, il piede con bella, e buon' onghia, la corona, e piede largo, e palombino; la testa scarica, e stretta, picciola, e corta, con poca ganassa; le narici del naso larghe, & rosse; la bocca di dentro piana, non molto larga, ne molto stretta, e delicata, l'orecchie corte, & strette, appuntate, & alzate; il collo un poco lungo, & auolto, sottile uicin' al capo, & verso il petto intauolato come una spada romana, li crini sottili, & lunghi, la schiena eguale, la groppa fonda con un canale in mezzo, più alto di dietro che d'auanti, la coda sottile di sopra, e grossa di sotto, e longa, l'occhio bouino, il pelo gentile, e corto; il corpo lungo, e grande, e tutte le membra corris pondenti, il guidale sco disteso; il dorso piano, li lombi grossi, e tondi; le coste, e fianchi come il bue, il ventre longo; l'anche distese, e longhe, la groppa lōga & alta, le coscie larghe, & assai asciutte e scarme come quelle di ceruo; le gambe secche, & asciutte; le giunture grosse, mà scarnose vicin' all' unghia; l'unghie dure, e caue, e la larghezza honesta, & eleuata, in sōma chi vuol conoscer la bellezza del cavallo deue ordinatamente proportionare la longhezza con la grossezza, e la bellezza, e grassezza del petto. Mà à mio giuditio si conosce meglio le belle fattezze d' un cavallo magro, che d' un grasso; e fra li pelami io stimo esser' il migliore, e più bello il leardo oscuro, benchè in questo chi li piace più uno, che l' altro.

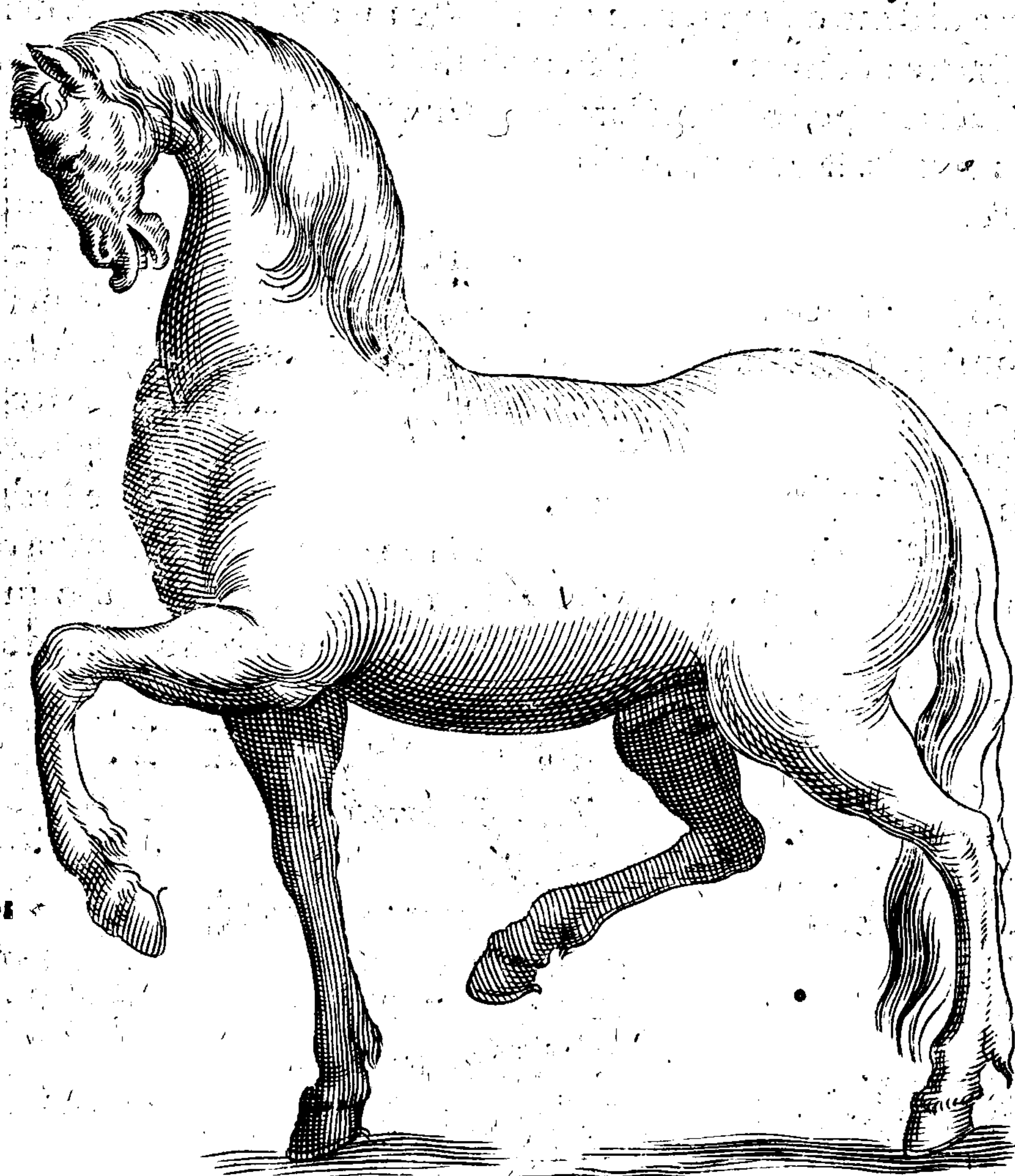
## CAPITOLO XXIX.

*Dell' Imbrigliare.*

**I**o dico che un cavagliero il quale sappi ben caualcare, & conoscer' ogni sorte di cavalli deue anco saper ben' imbrigliare; e però la prima briglia, che si mette al poledro deu' esser' un cannone liscio, chiuso, e senza montata, dritto di guardia di giusta longhezza conforme il cavallo è grande, ò picciolo, e lo lasciarai al cavallo fin che è quasi totalmente ammaestrato, & di poi l' imbrigliarai con un altro cannone dolce, e se vuole libertà farai un mezzo piede di gatto, ò qualche altra montata, acciò la lingua habbia la libertà, e la guardia farai à coscie di gallina corta, ò longa secondo il collo del cavallo richiede, e un poco dritto, e battuto innanzi come parerà meglio, perche felice quel cavallo, che muore sopra il cannone. Se il cavallo è gentile assai, & habbi picciola bocca, li metterai una oliua cō duoi anelletti per parte, ò una mezza montata, acciò habbi libertà di lingua. Se il cavallo hauesse la bocca fonda, e grossa, & anco la lingua, li metterai un melone con mezza montata con duoi, ò trè anelli di fuorauia, & anco di dentro. Se il cavallo hà bocca piana, larga, e dura, li metterai una scaccia cō una montata, e di sopra via duoi grossi anelli, & la guardia come conuiene un poco gagliarda & buttata auanti. Se il cavallo vā alto di testa li metterai la guardia ben buttata auanti, l'occhio della guardia basso; e se il cavallo uā basso di testa, mettili la guardia flosa, mà un poco dritta, e in questo modo imbrigliaranno benissimo: mà l' importanza è il saper bene conoscer le bocche de caualli, e con queste boccature che t' hò detto imbrigliarai bene; e sappi che col prouare molti morsi si gustano le bocche de caualli, e non si fa bene, e però hò disegnato qui molti cauezzoni, e molti morsi, acciò ognuno ne possi prendere conforme il bisogno, conuenienza.



*Della bellezza del Cavallo*



CAPITOLINO

# Conosci la tua Bibbia

La membership completa a Forgotten Books fornisce accesso illimitato a più di 28.000 volumi di letteratura Cristiana a \$8.99 al mese

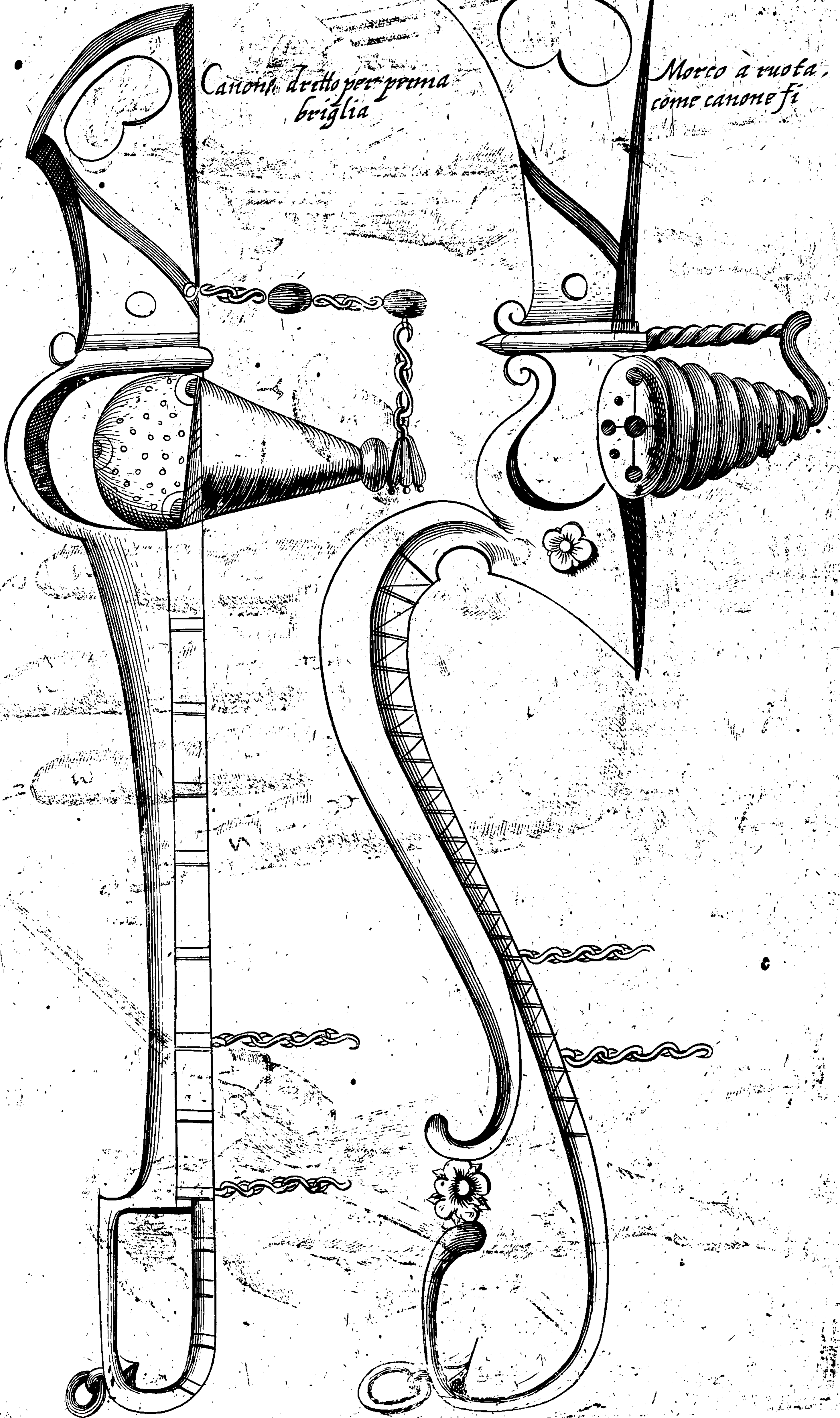
**HOLY  
BIBLE**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo

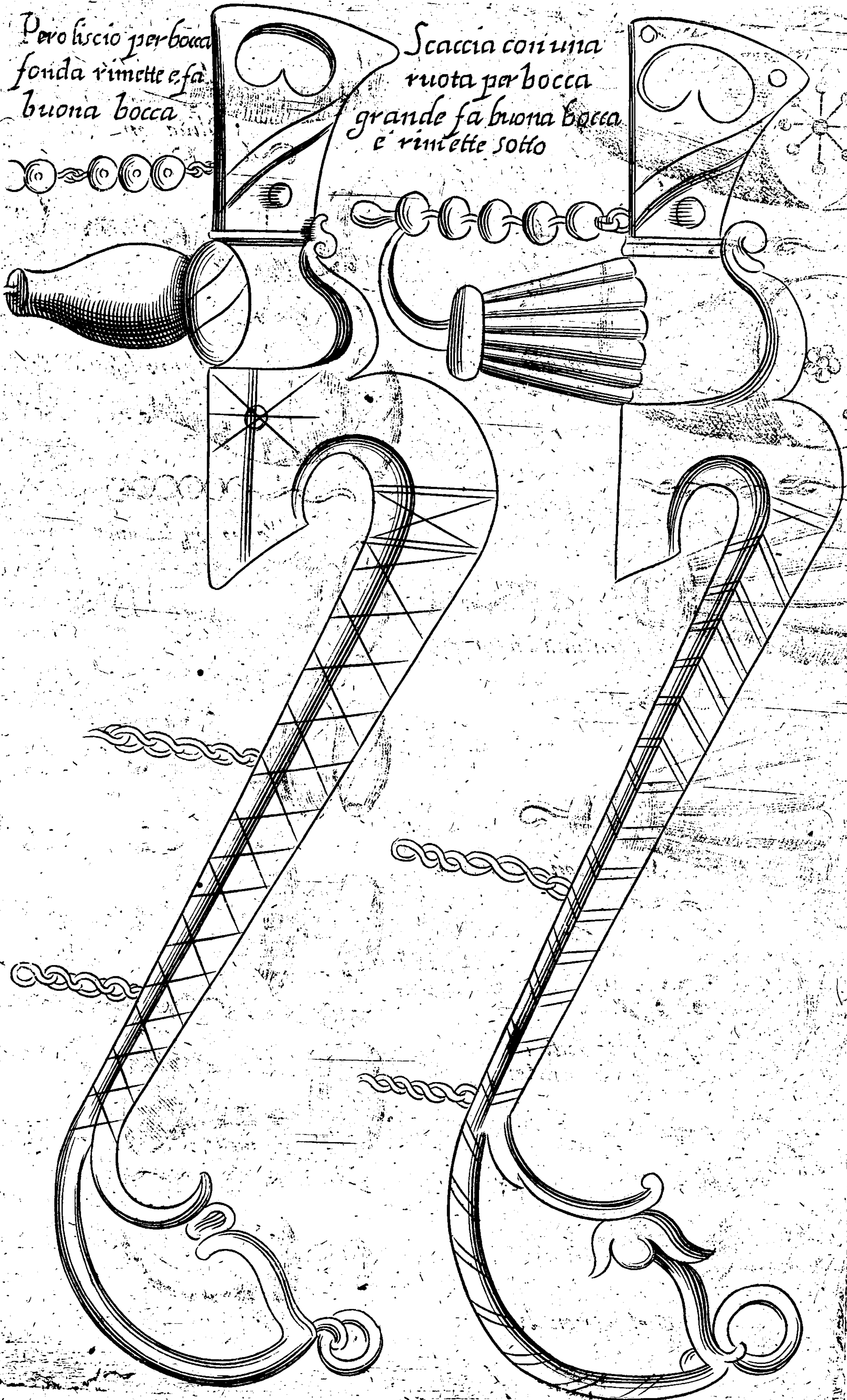
*Canone dritto per prima  
briglia*

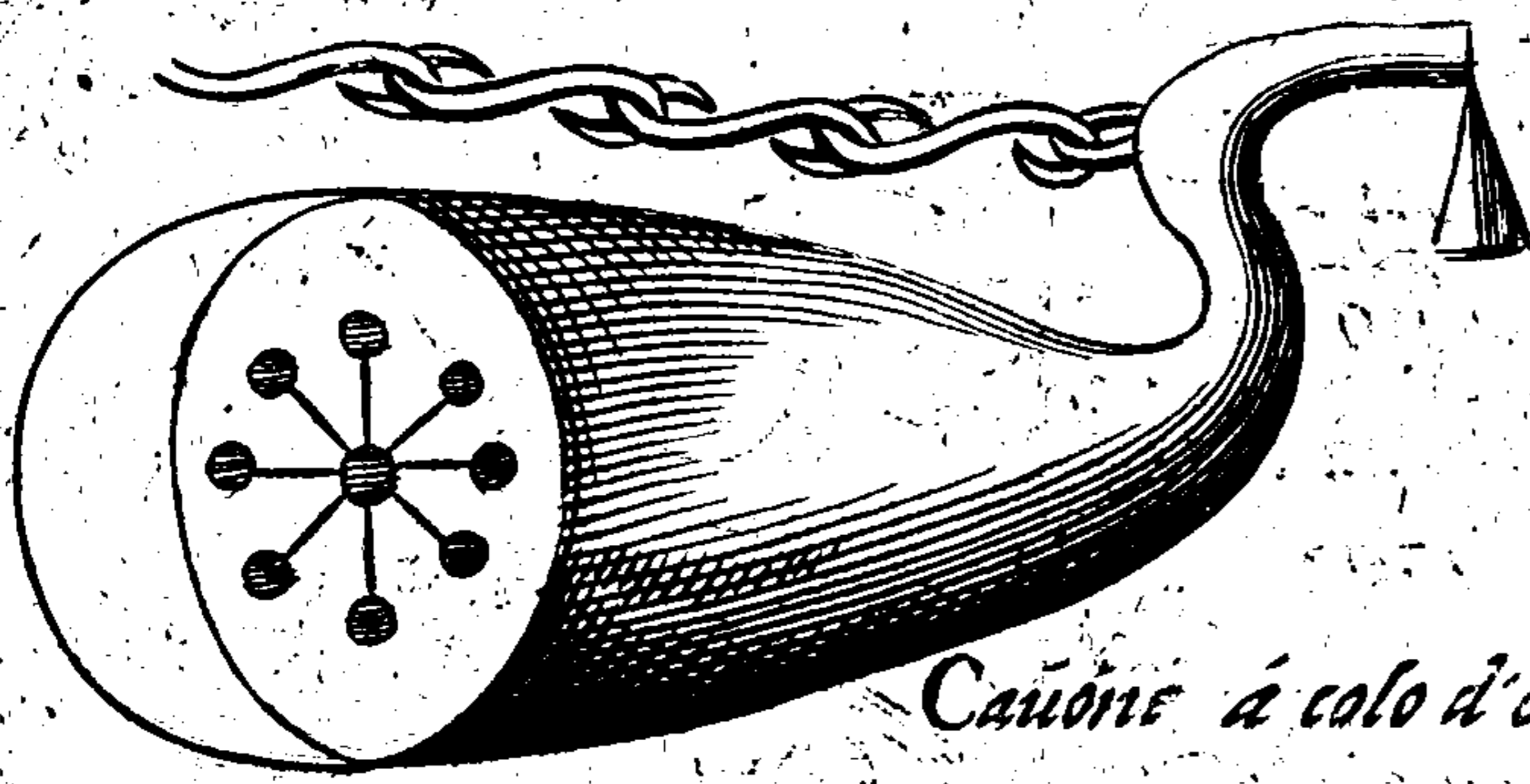
*Morco a ruota,  
come canone fi*



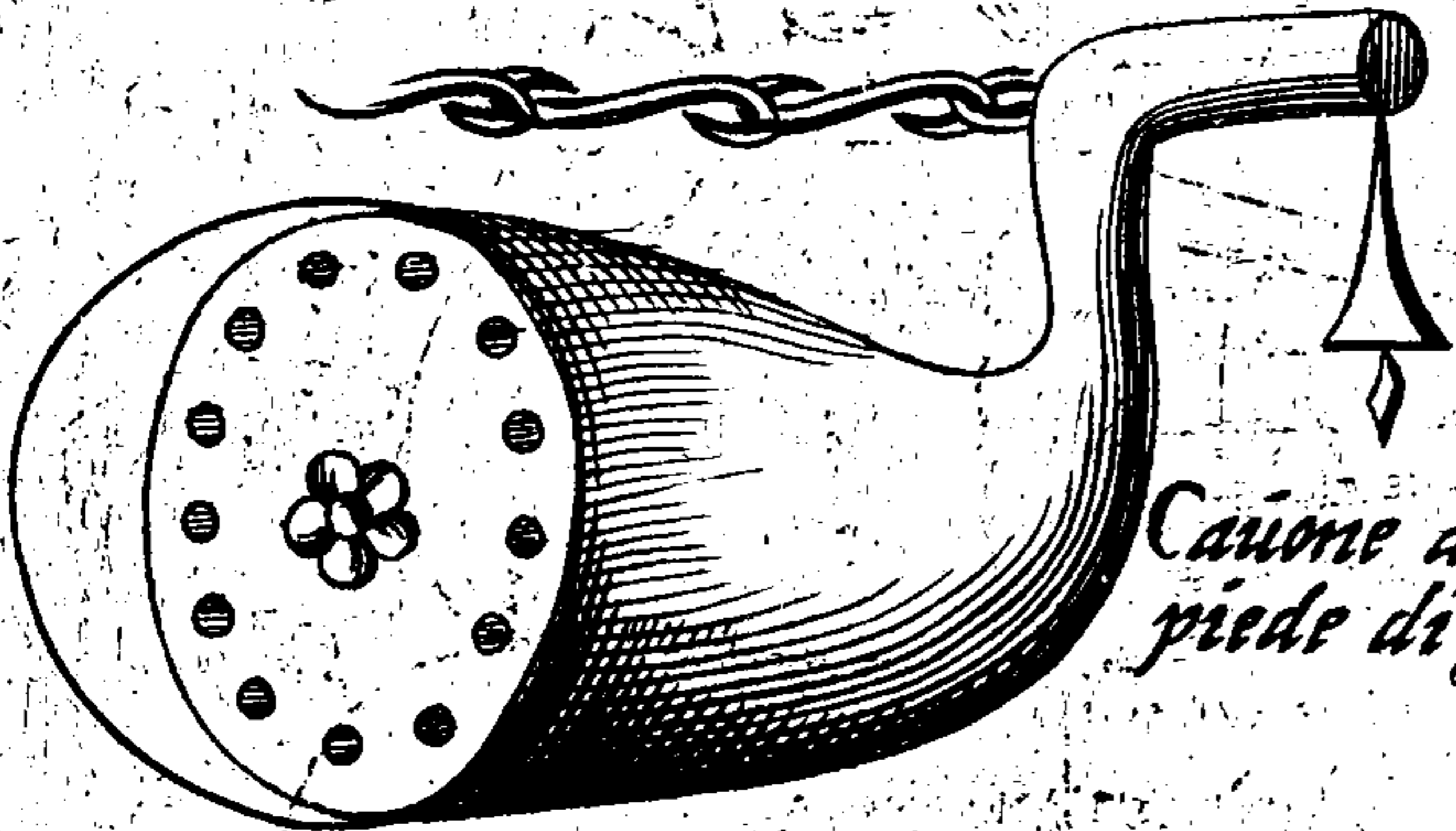
*Pero liscio per bocca  
fonda rimette e fa  
buona bocca*

*Scaccia con una  
ruota per bocca  
grande fa buona bocca  
e rimette sotto*

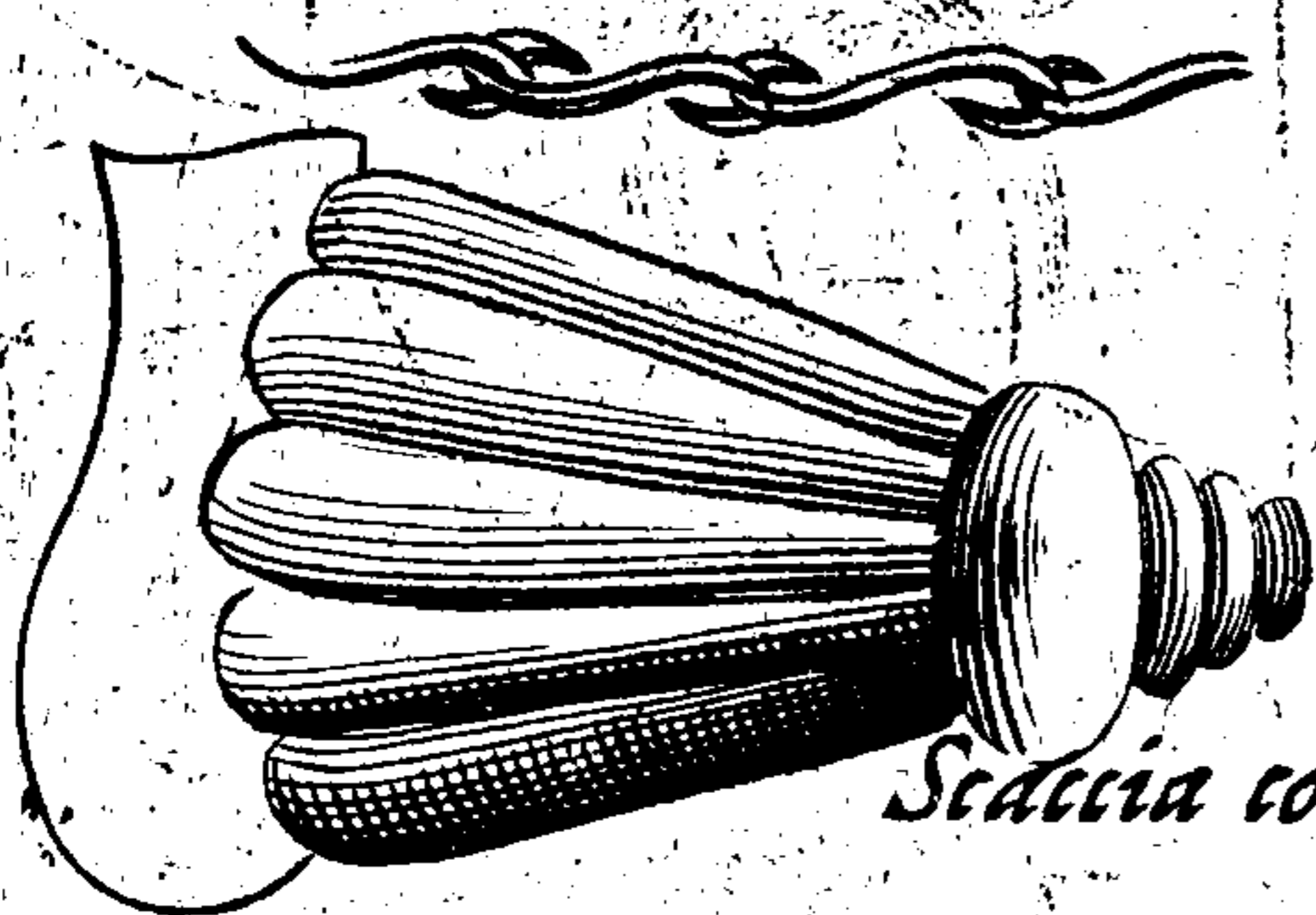




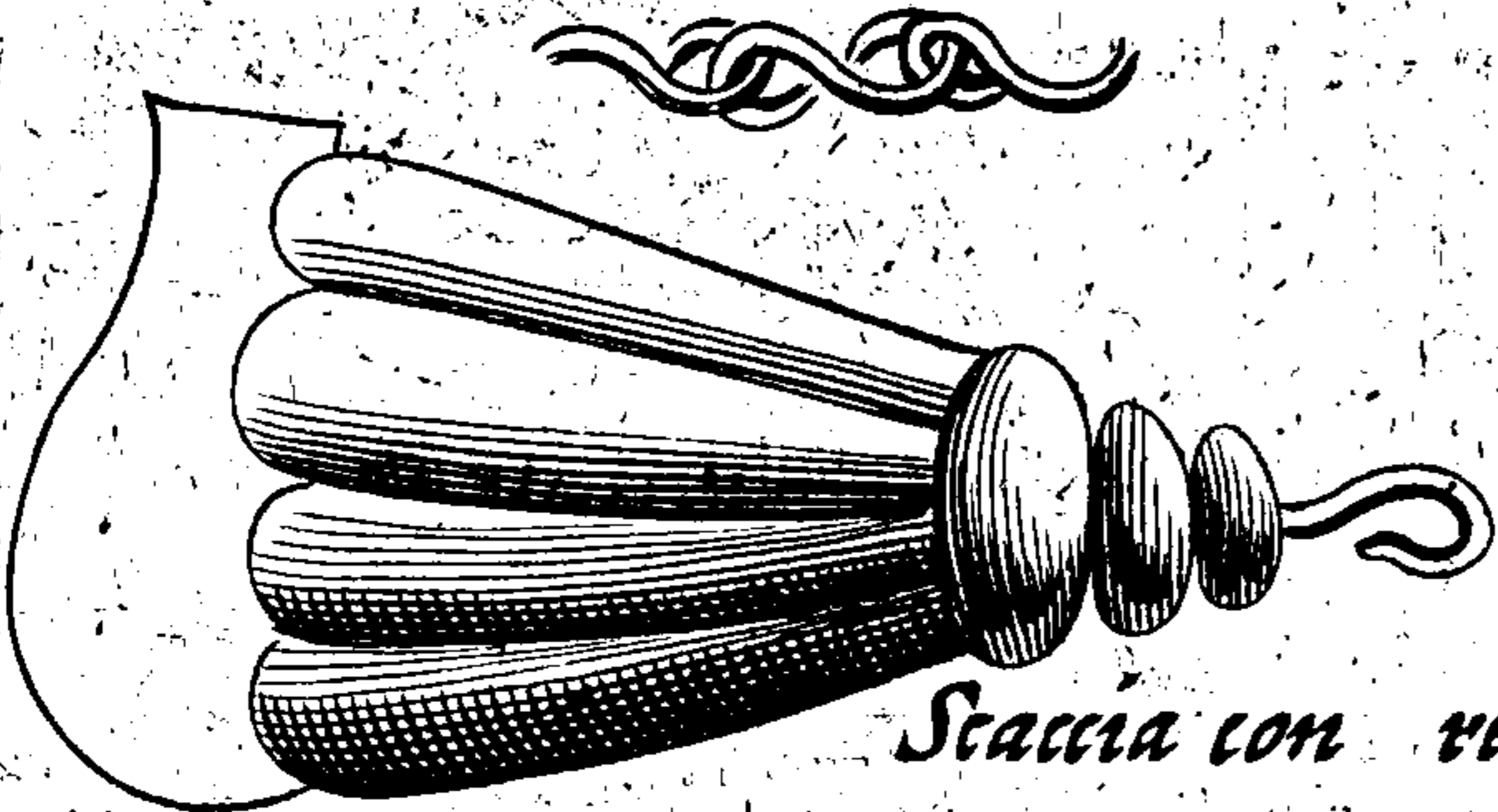
*Caione á colo d'occa.*



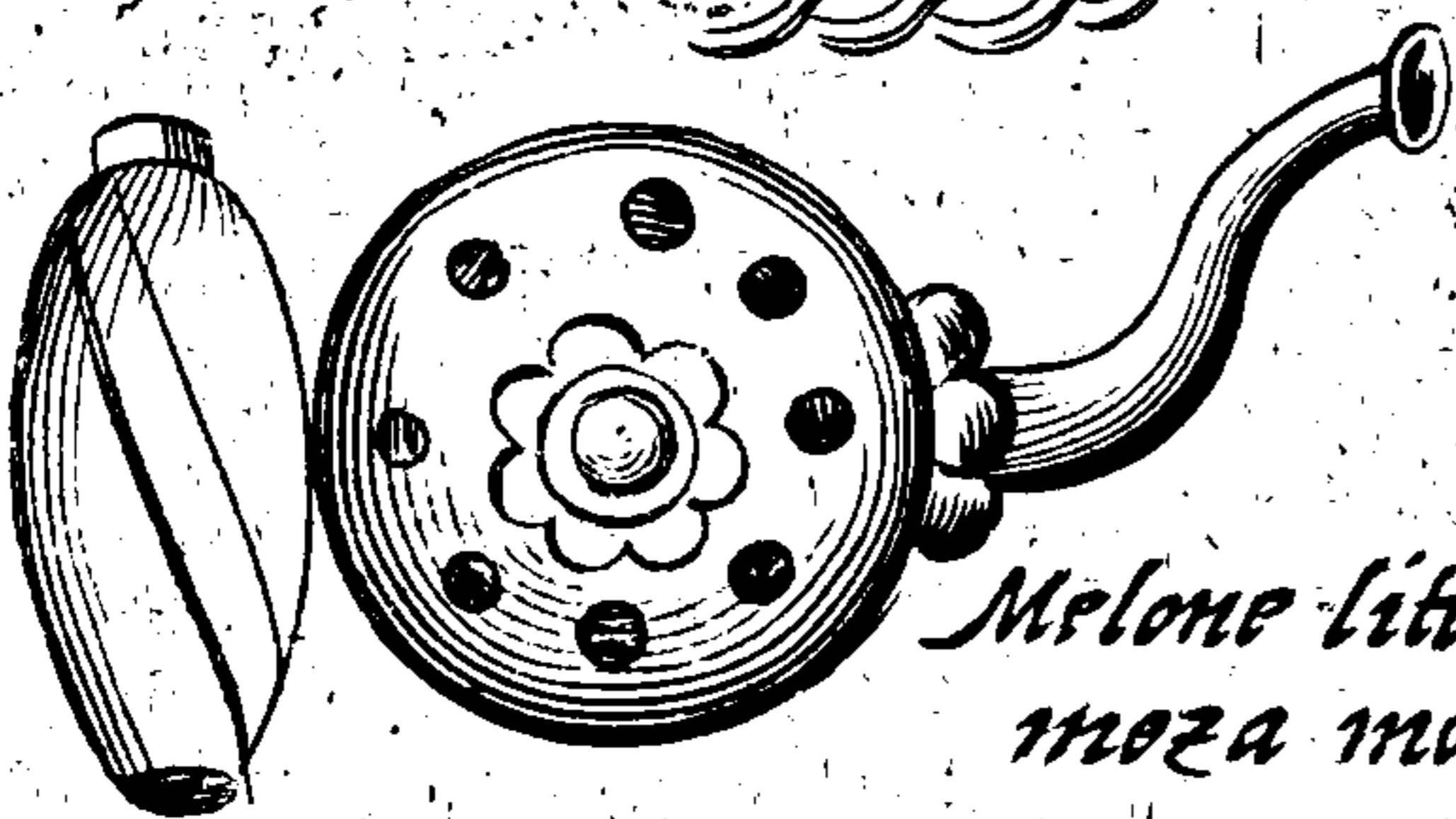
*Caione á mezo piede di gatto.*



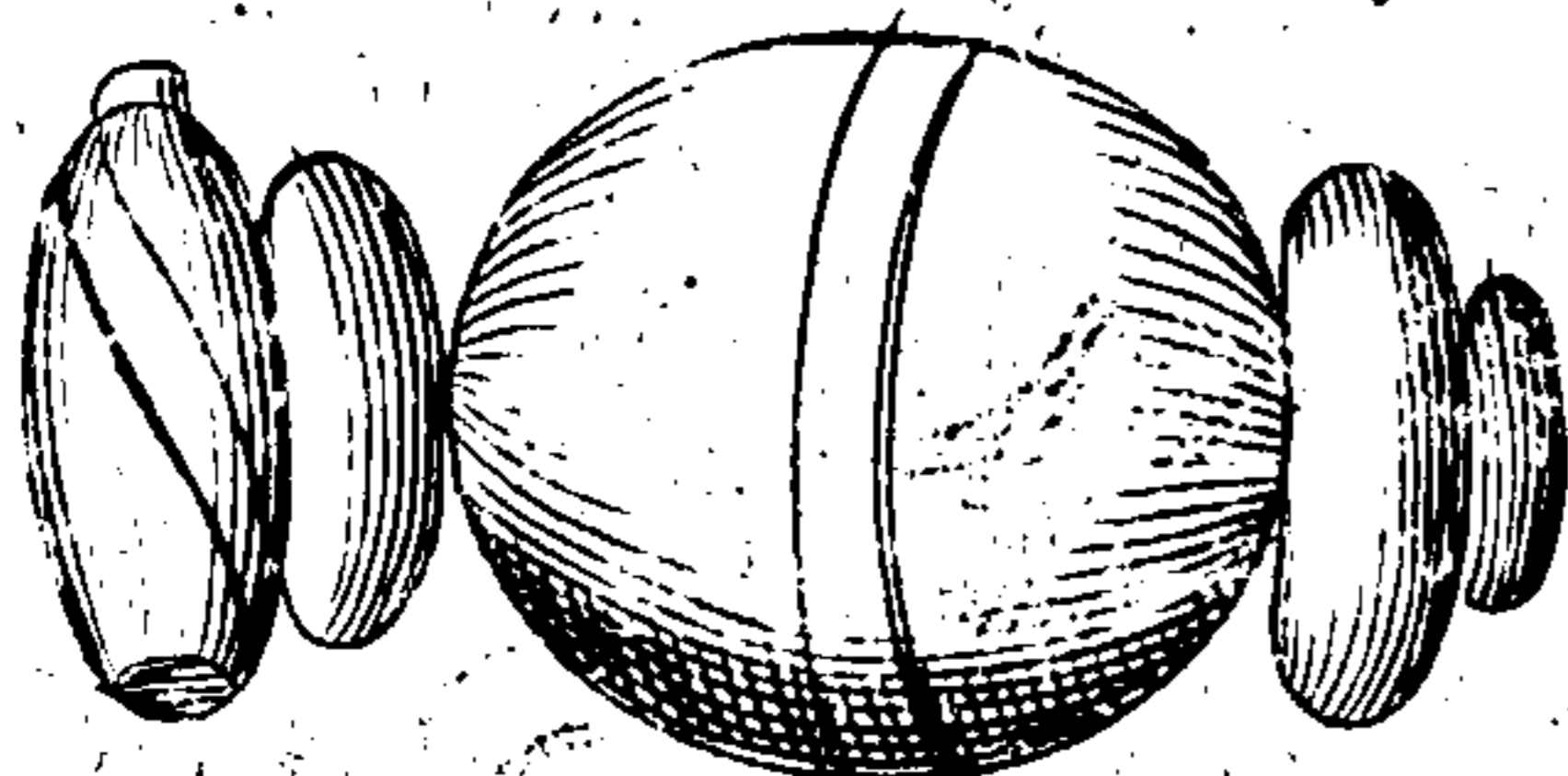
*Scaccia con una ruota.*



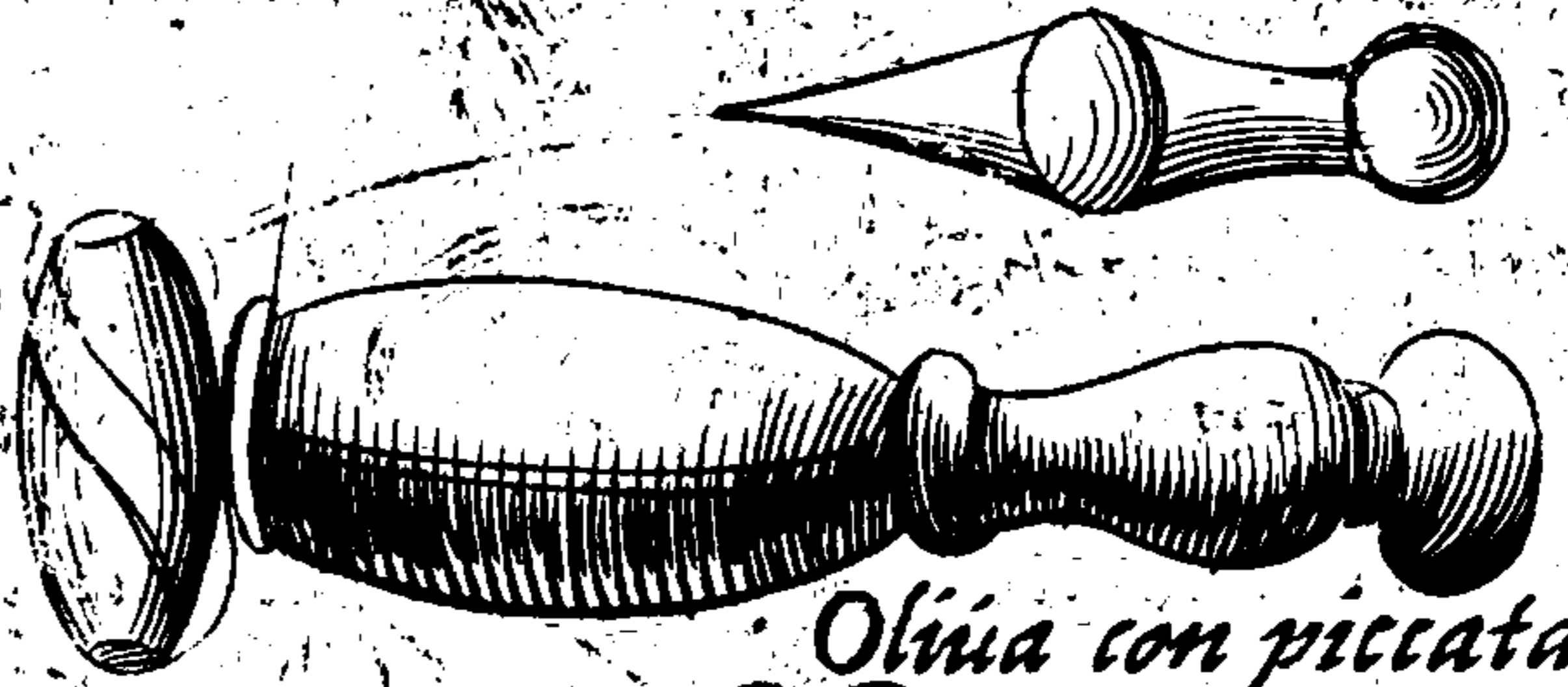
*Scaccia con tre ruote.*



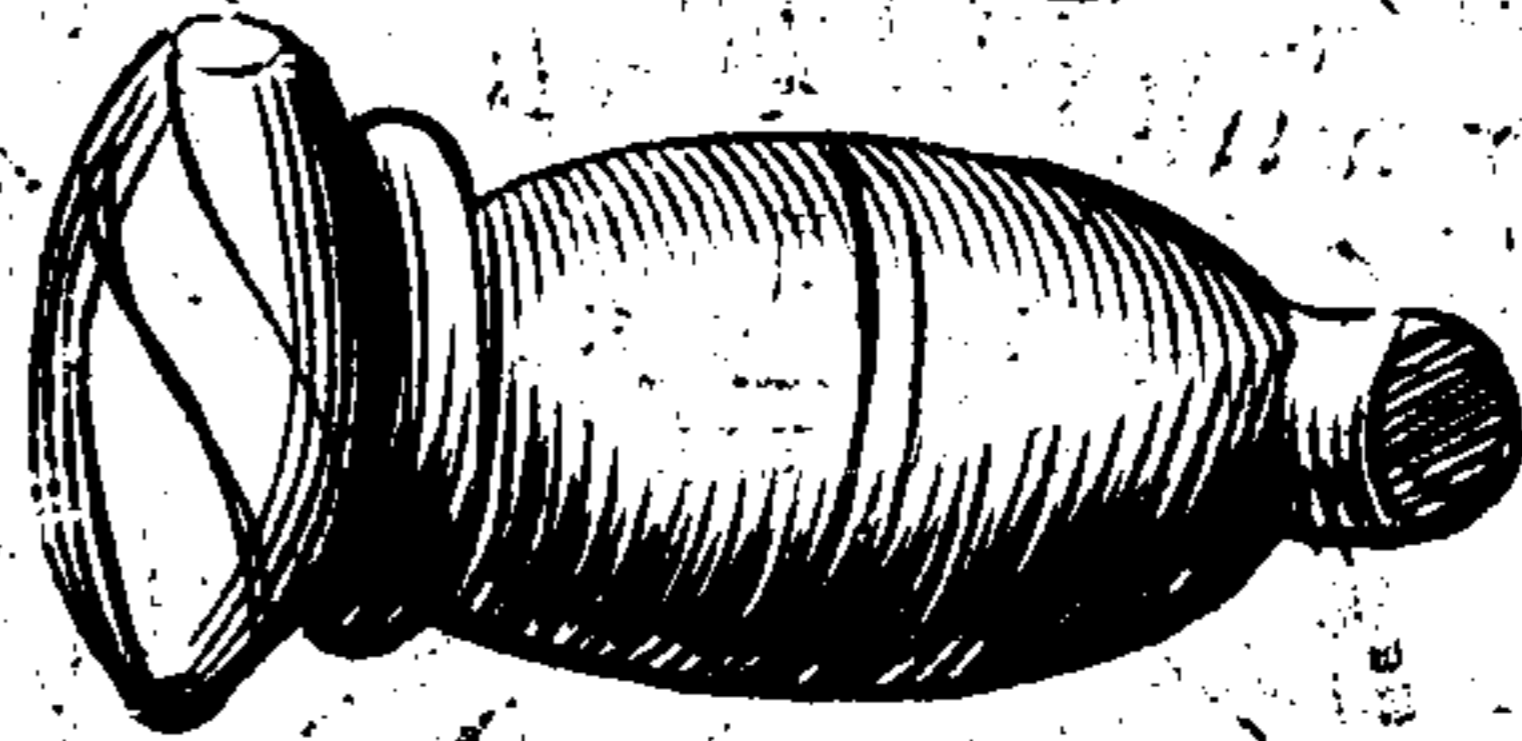
*Melone litto con meza montata.*



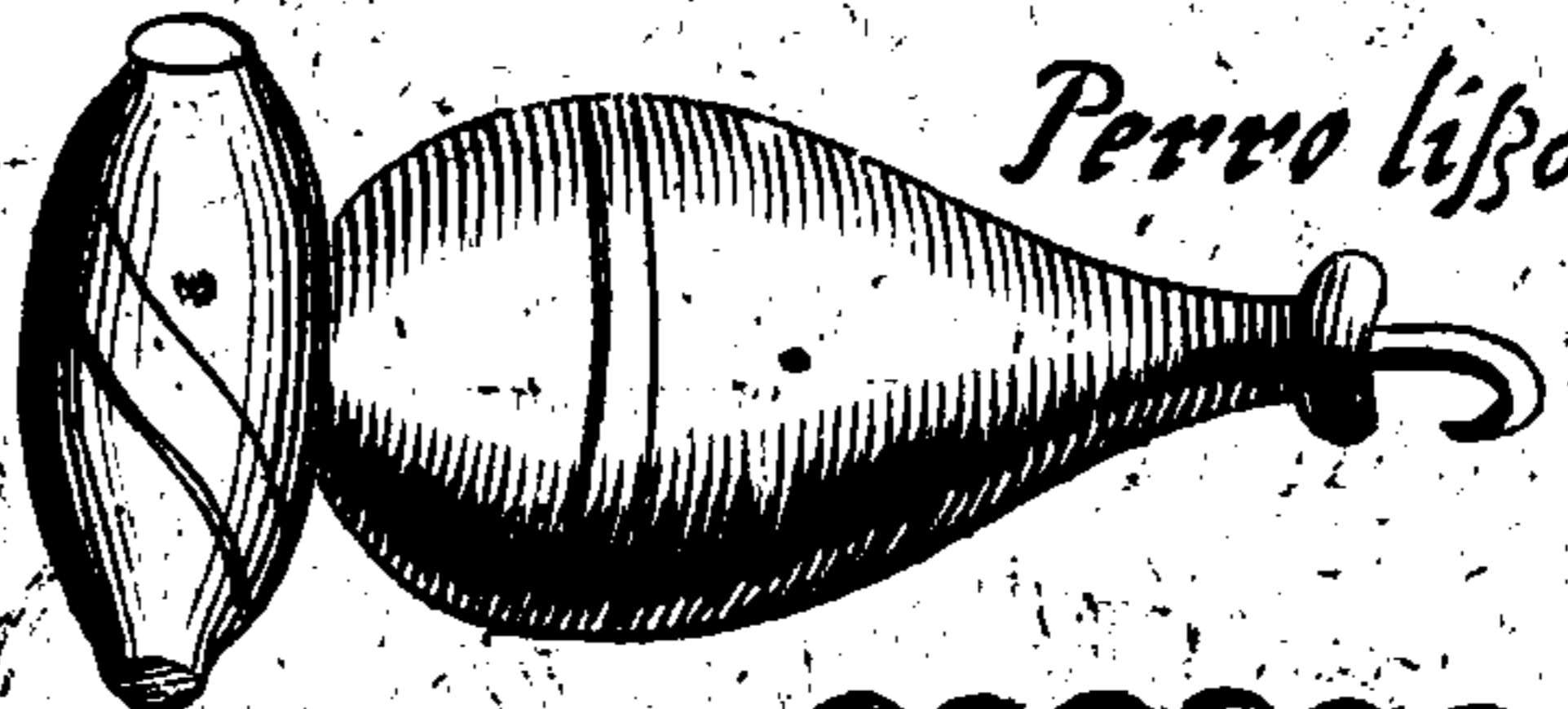
*Melone con due ruote.*



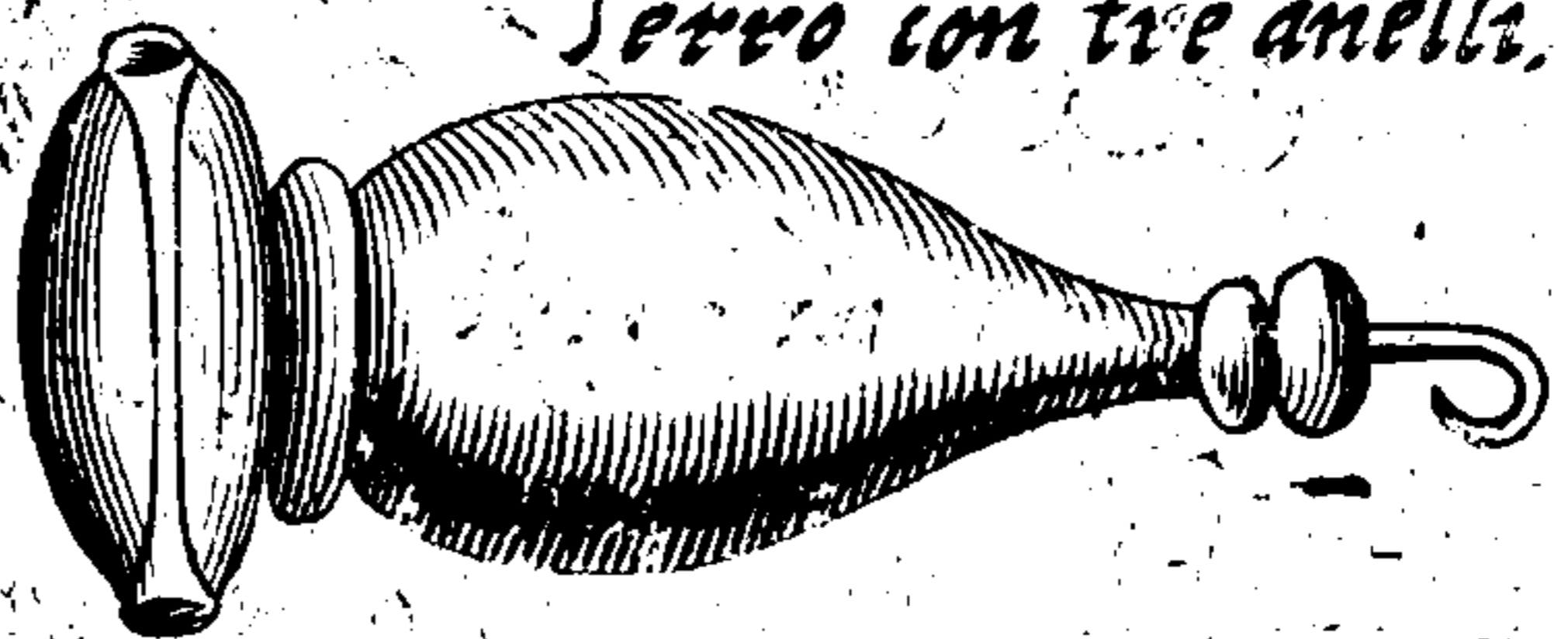
*Oliua con piccata.*



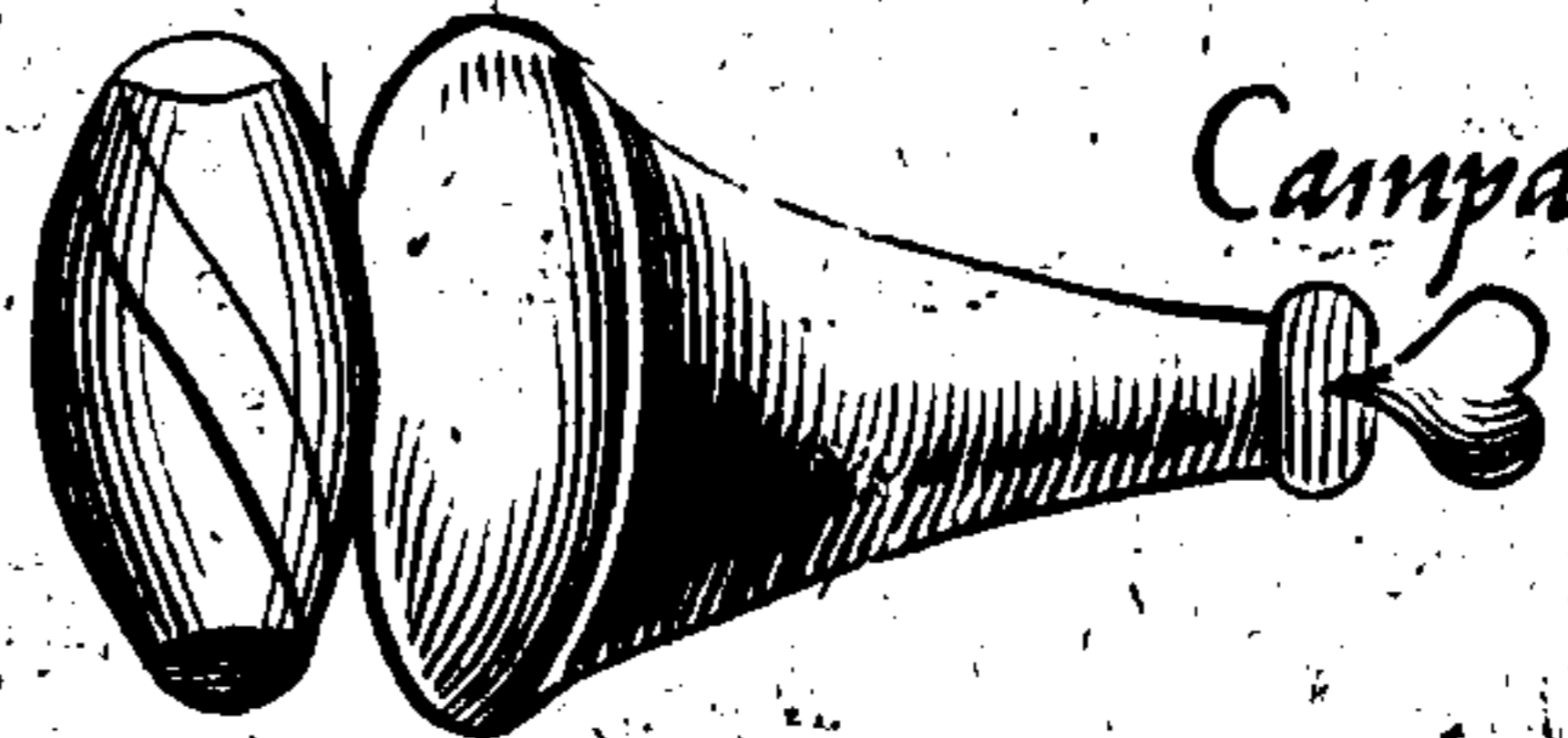
*Oliua lisa.*



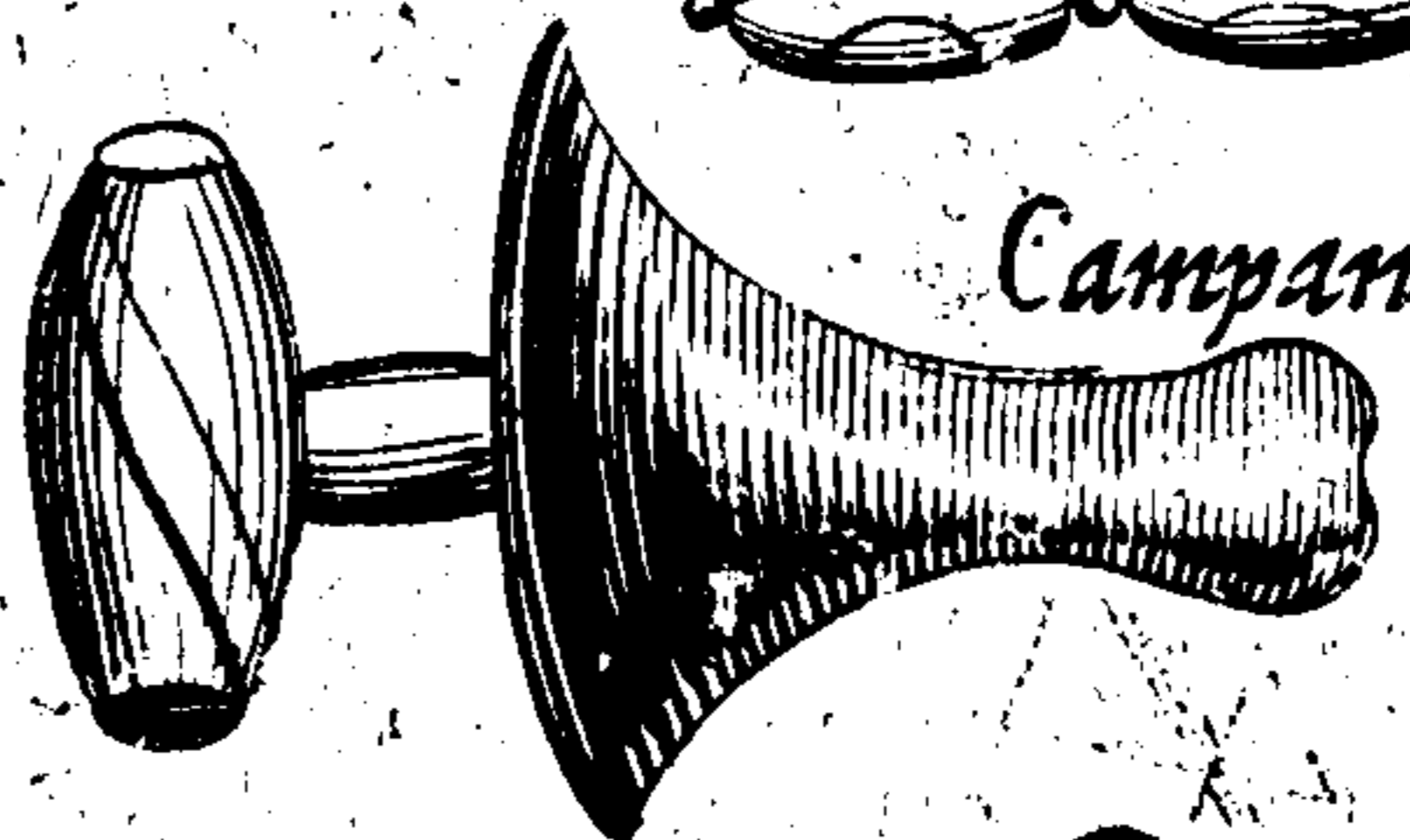
*Perro liso.*



*Perro con tre anelli.*



*Campanello.*



*Campanello.*

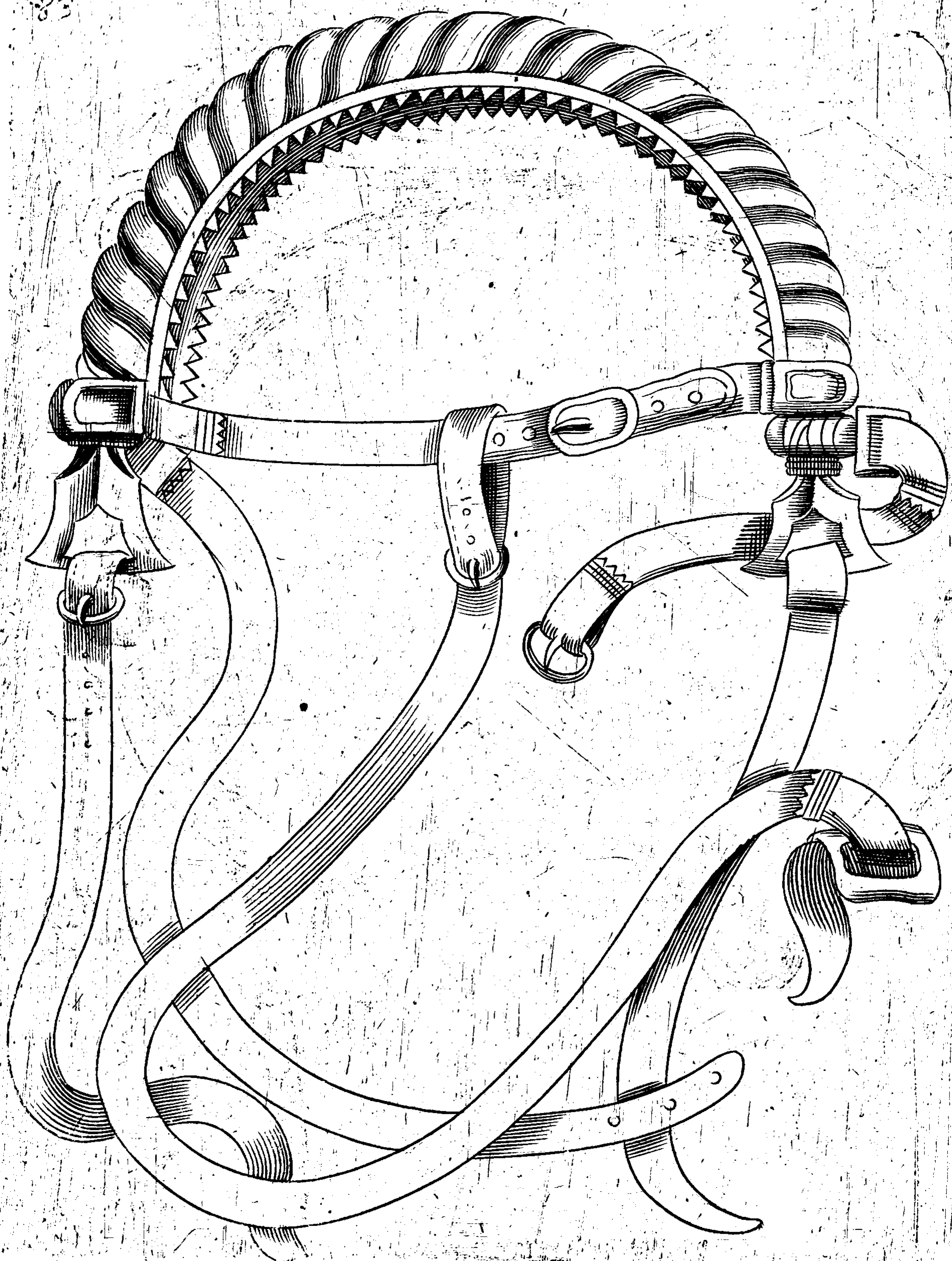


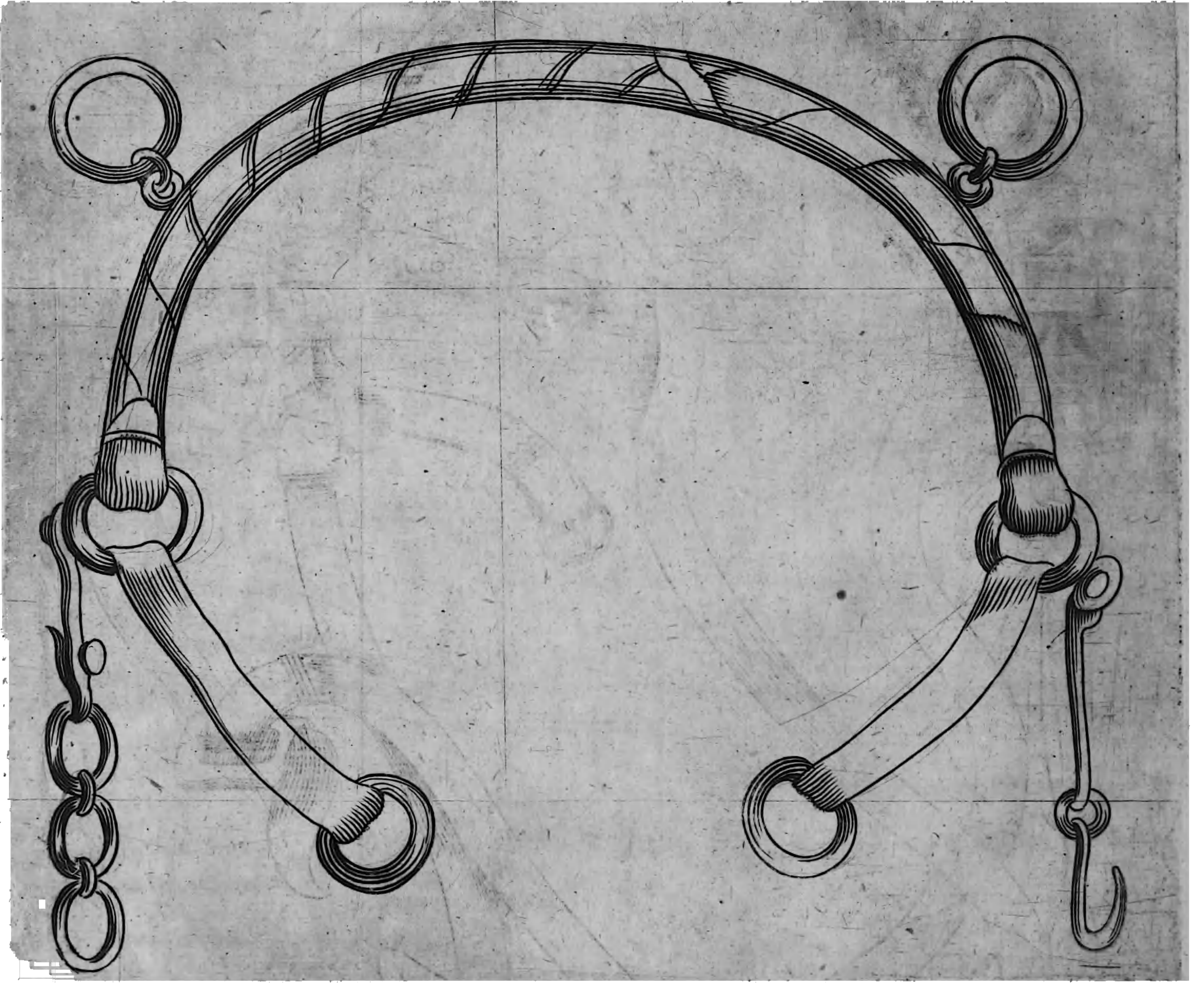
*Campanello con meza amontata.*

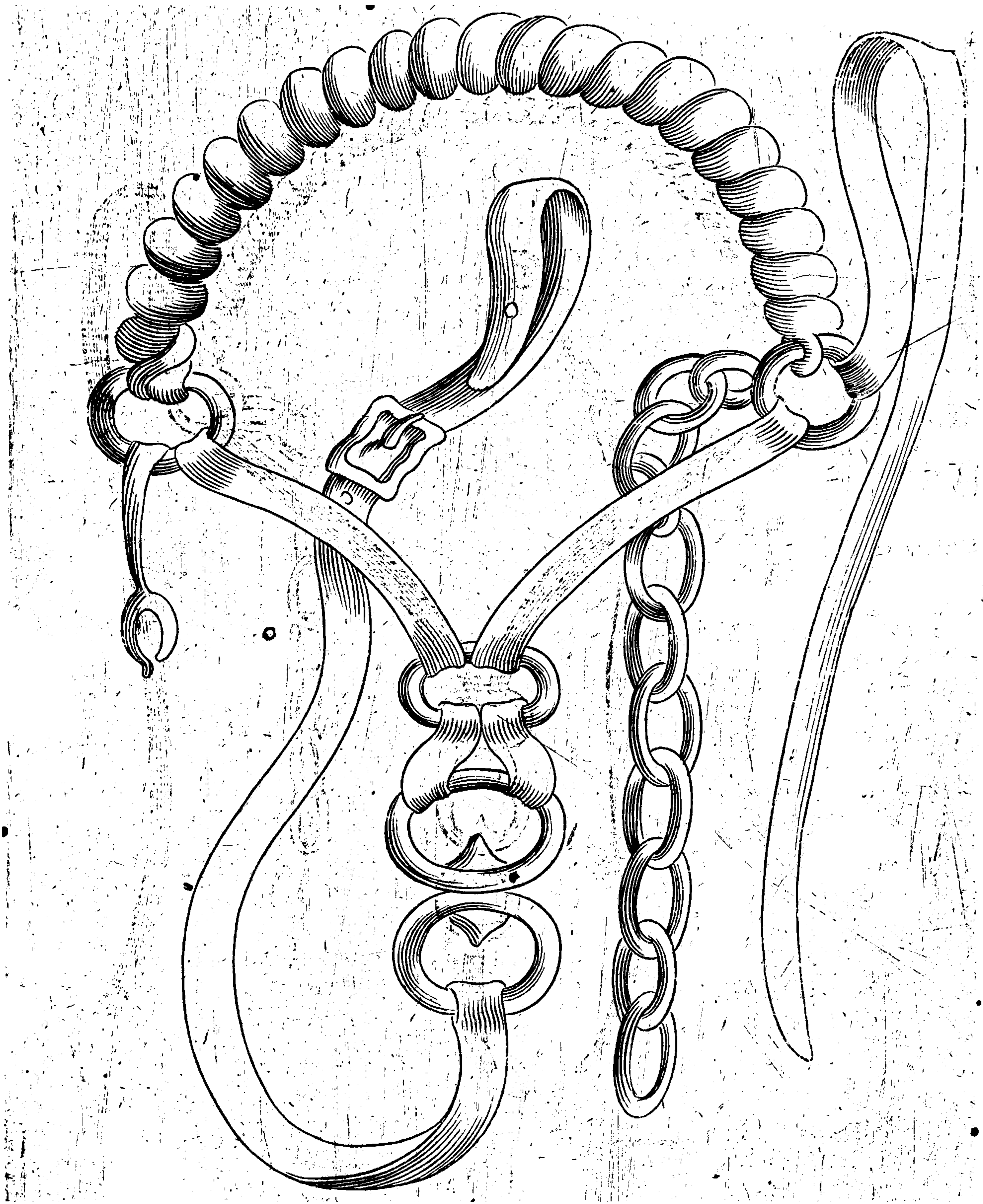


*Perro á mezo piede di gatto.*

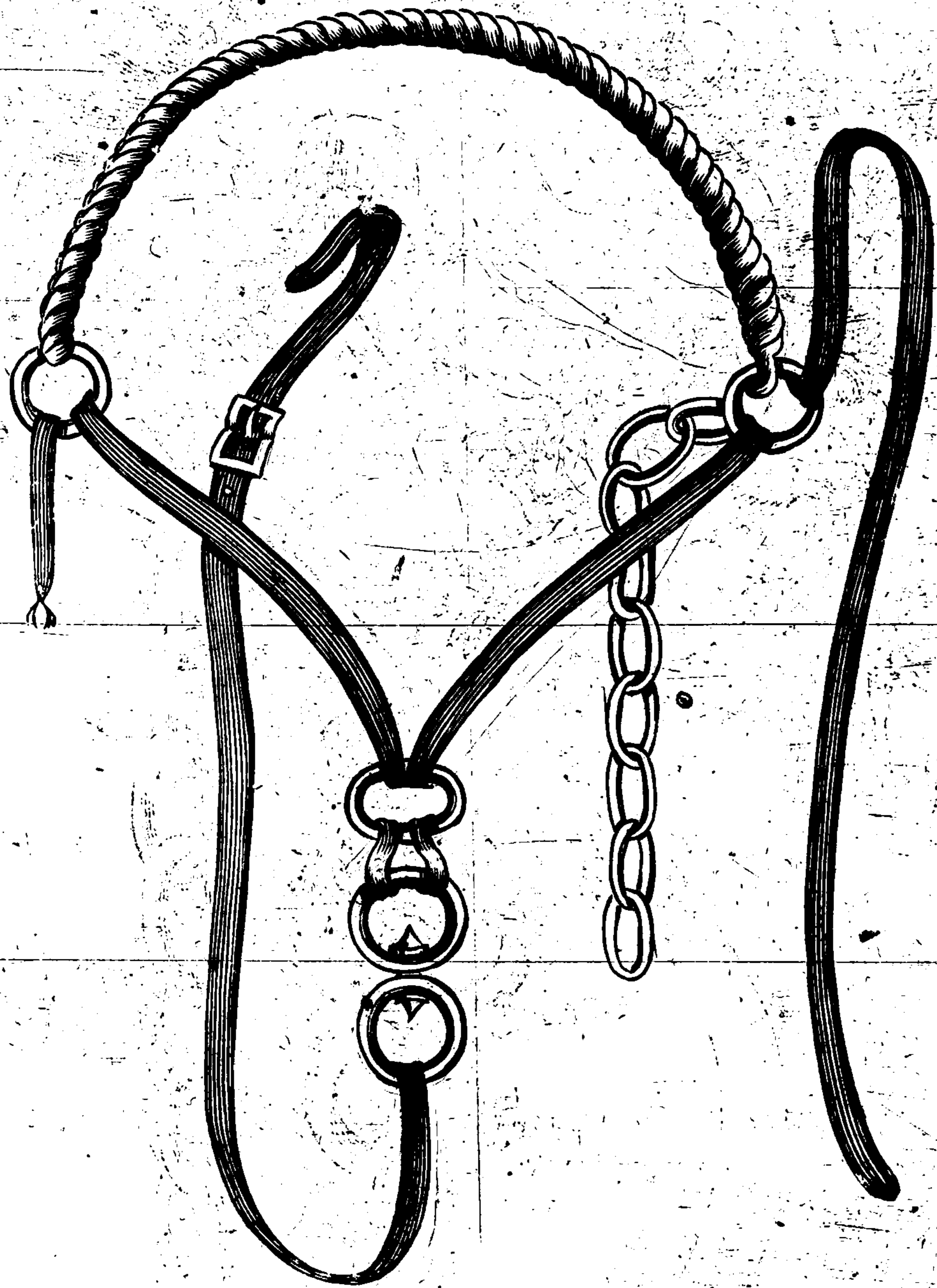
83











Questa pagina è bloccata ai membri gratuiti.  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato  
\$8.99 al mese

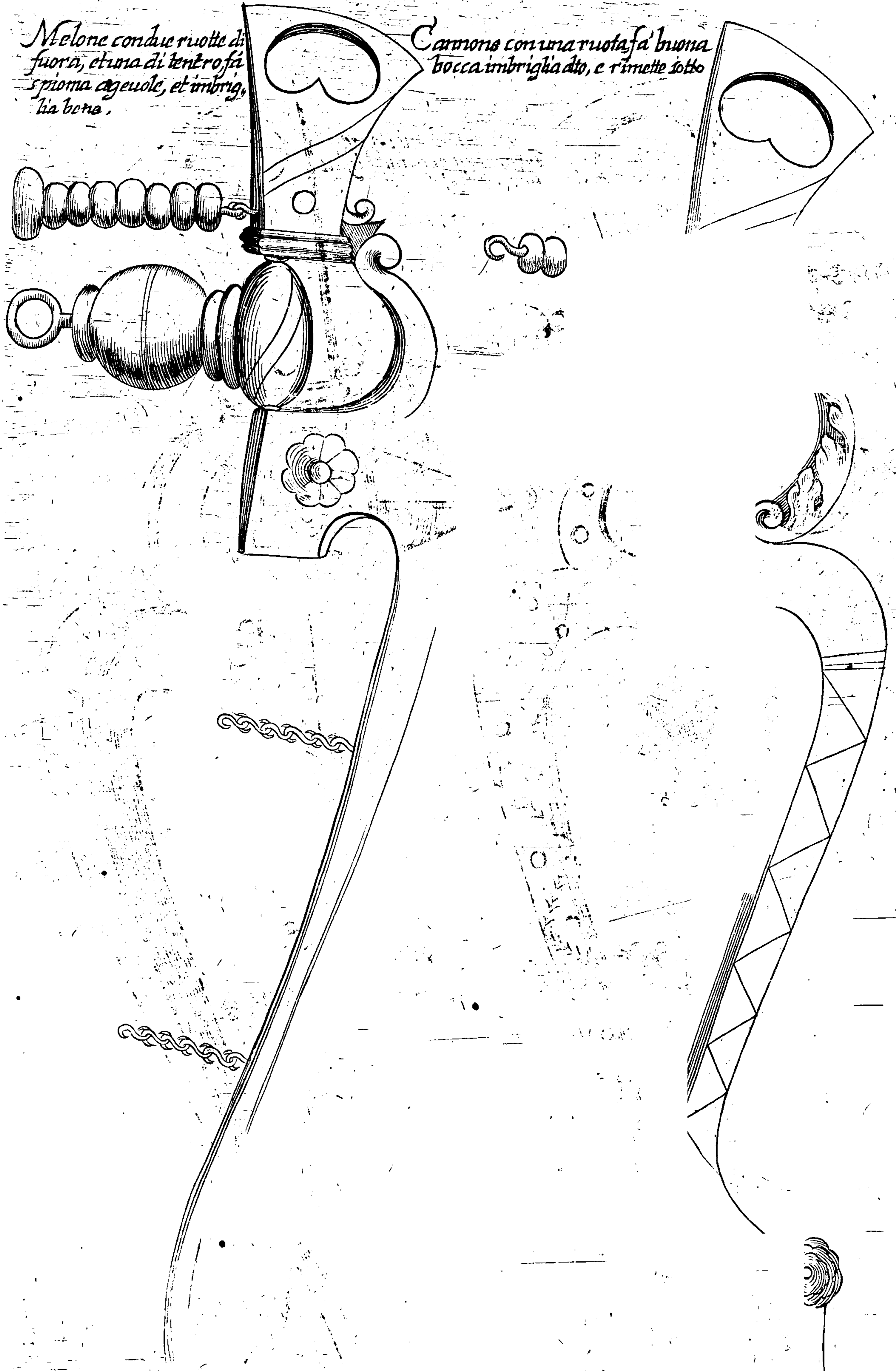
**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



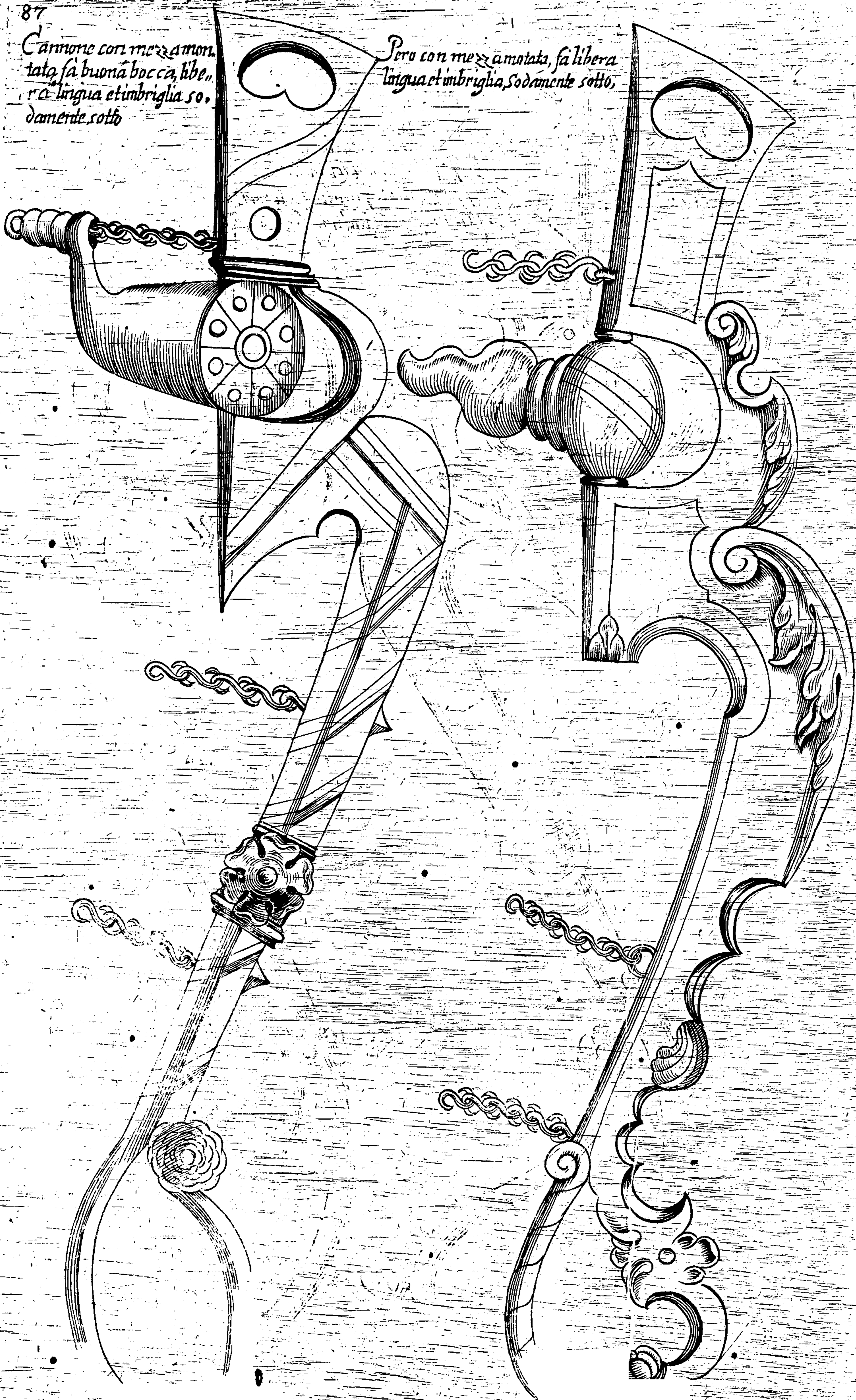
Melone con due ruote di  
fuora, et una di dentro, fa  
spionna ageuole, et imbrig,  
lia bene.

Carmons con una ruota fa' buona  
bocca imbriglia d'ito, e rimette sotto



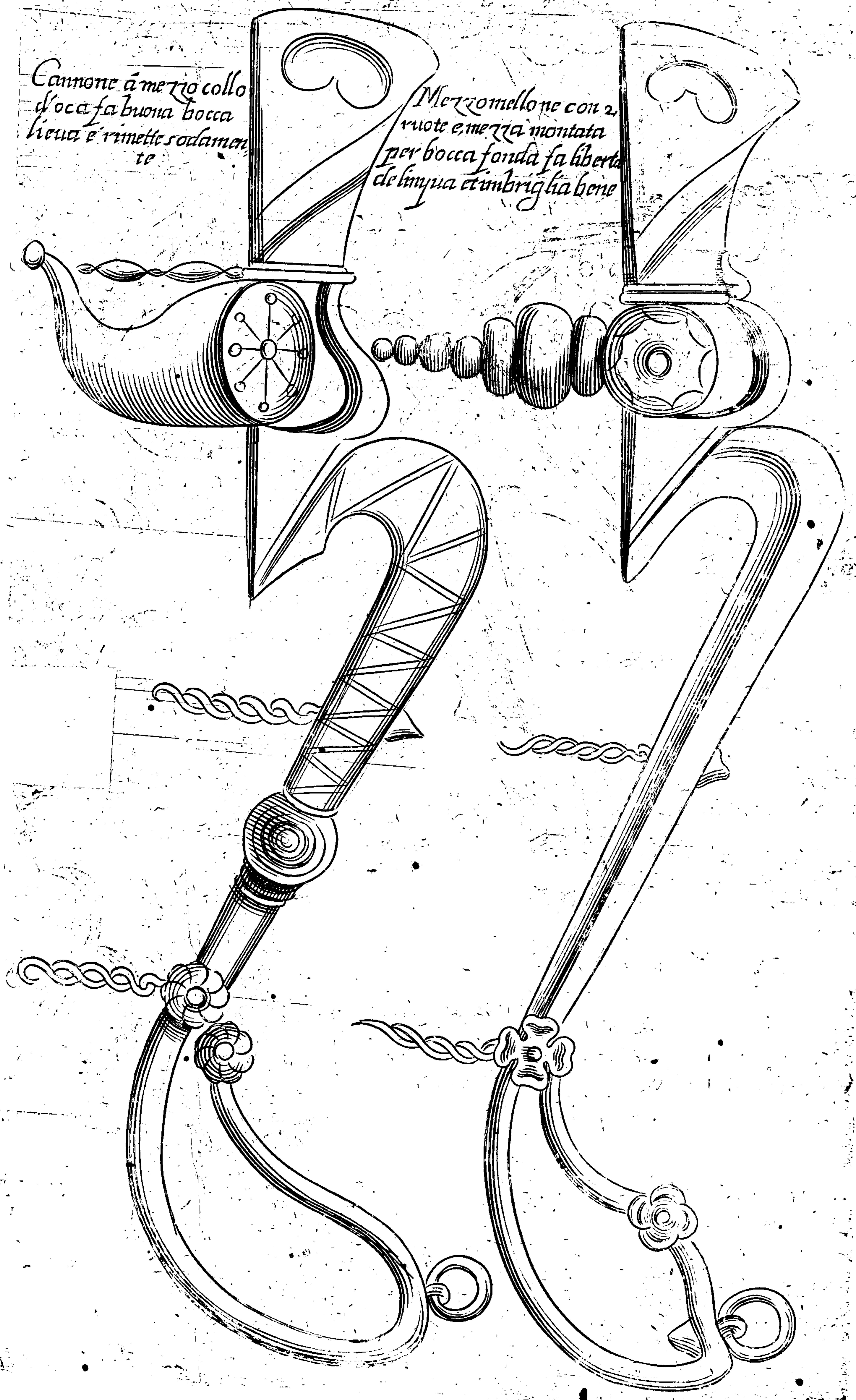
*Cannone con mezza mon.  
tata fa buona bocca, libe-  
ra lingua et imbriglia so-  
damente sotto*

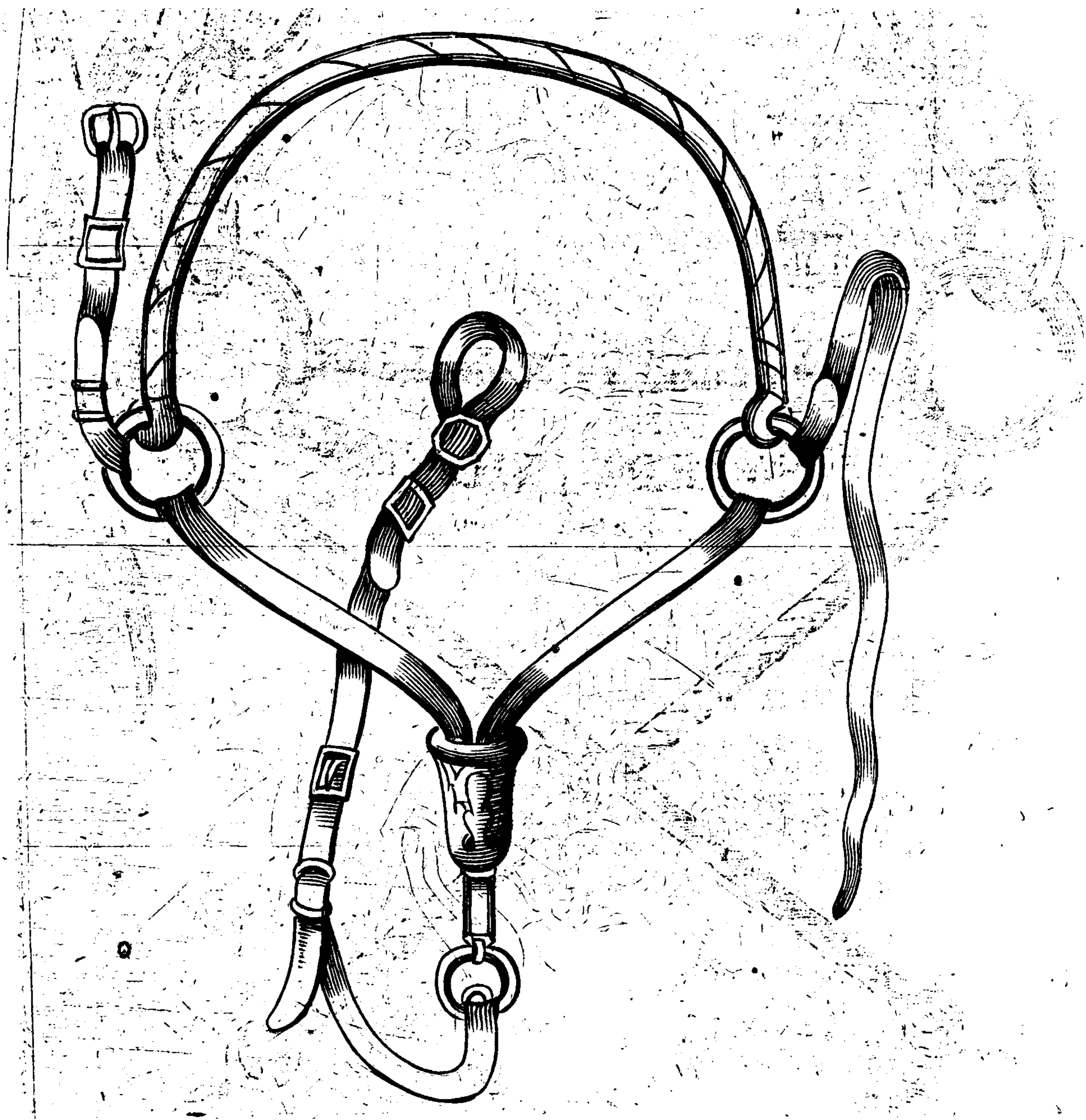
*Pero con mezza montata, fa libera  
lingua et imbriglia, sodamente sotto,*

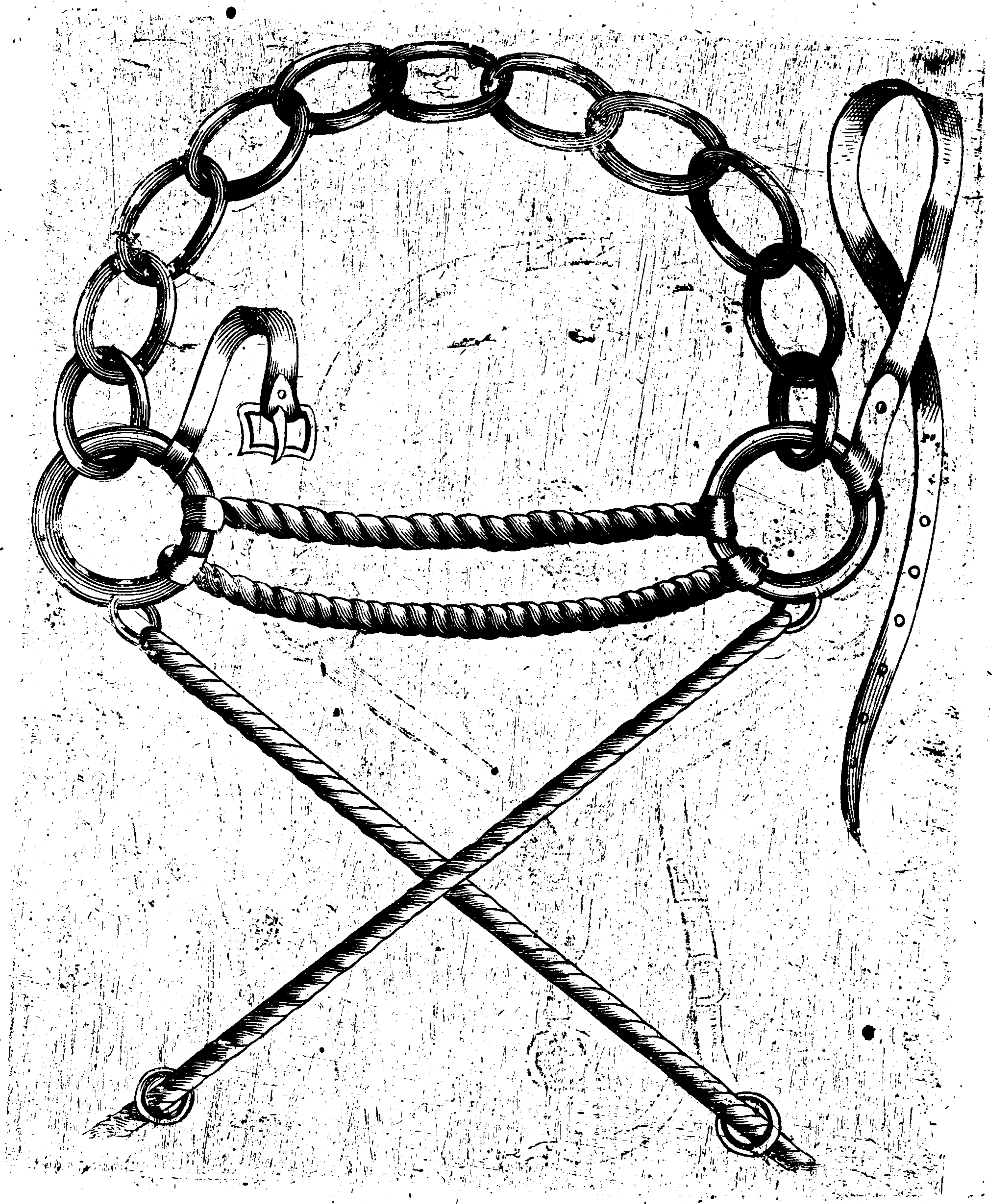


Cannone à mezzo collo  
d'oca fa buona bocca  
lieua e rimette sodamen-  
te

Mezzomellone con 2  
ruote e mezza montata  
per bocca fonda fa liberta  
de lingua et imbriglia bene





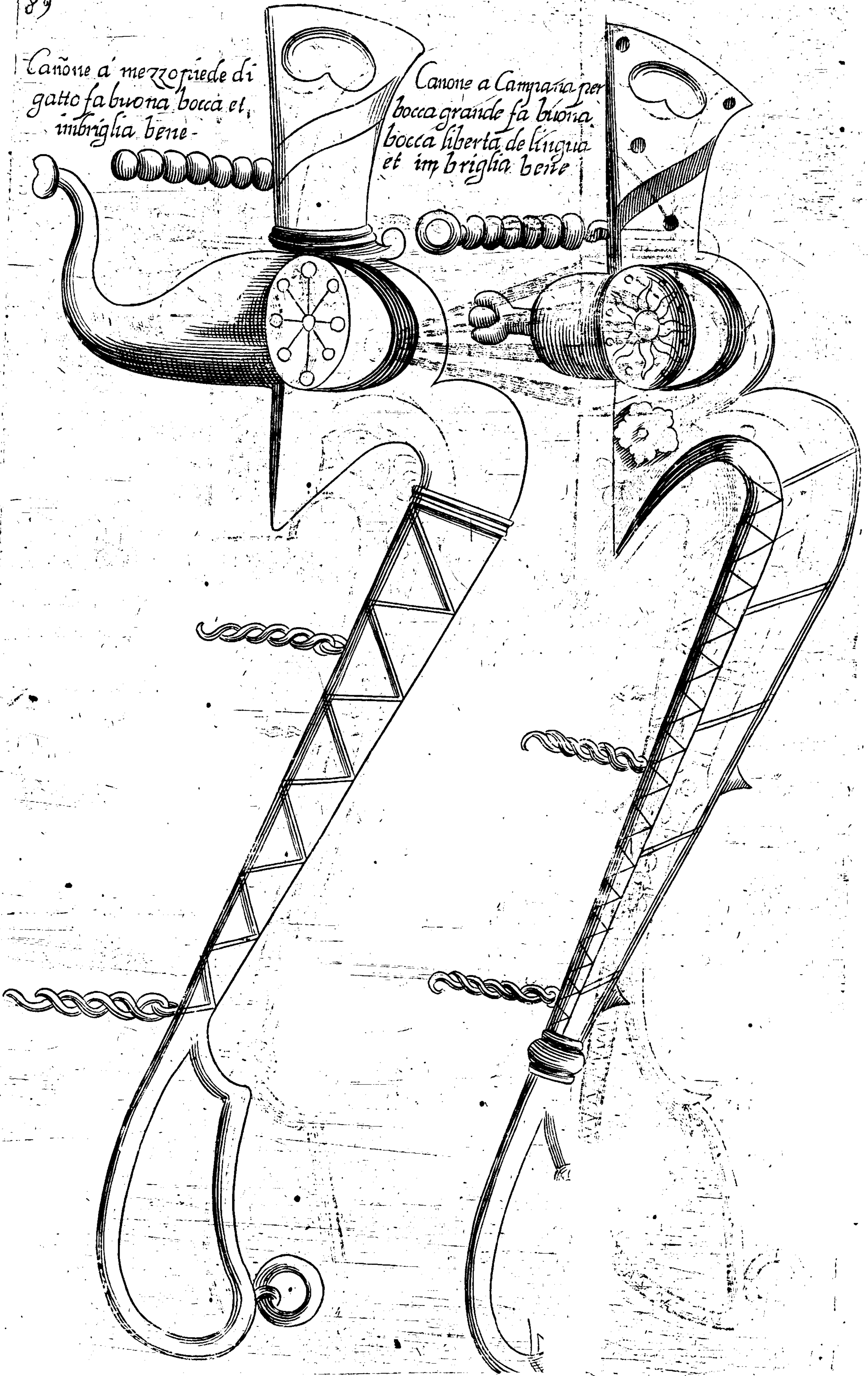






Canone a mezzopiede di  
gatto fa buona bocca et  
imbriglia bene

Canone a Campana per  
bocca grande fa buona  
bocca liberta de lingua  
et imbriglia bene



# Conosci la tua Bibbia

La membership completa a Forgotten Books fornisce accesso illimitato a più di 28.000 volumi di letteratura Cristiana a \$8.99 al mese

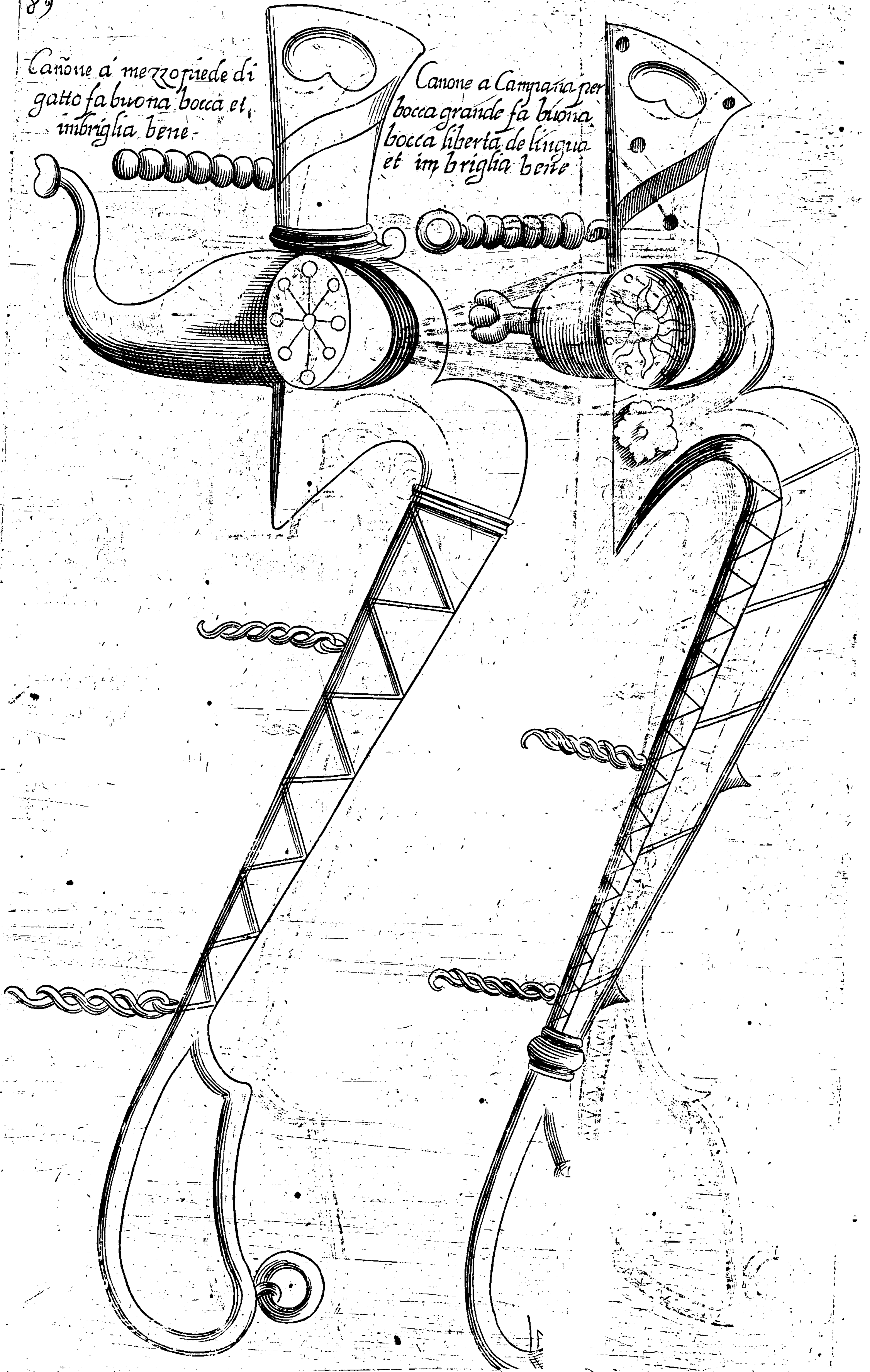
**HOLY  
BIBLE**

**Continua**

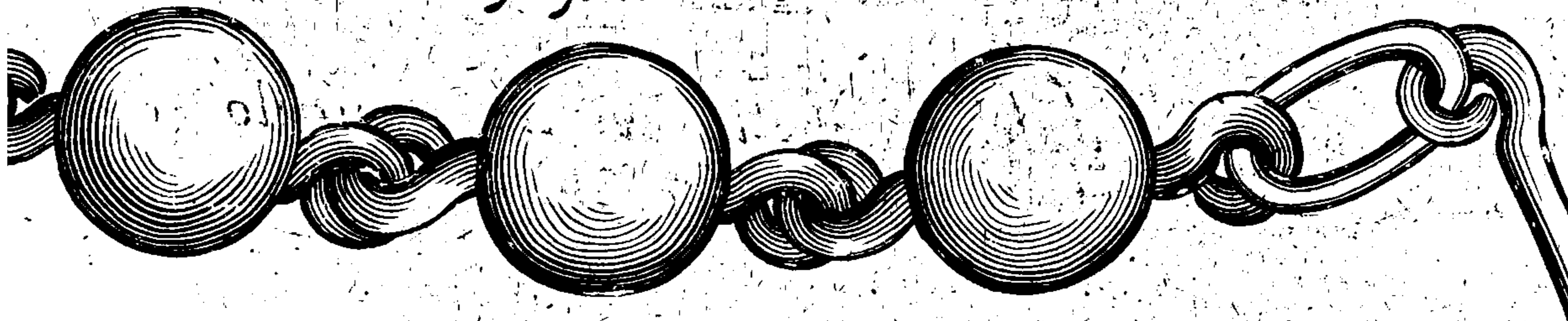
\*Politica di equo utilizzo

Canone a mezzo piede di  
gatto fa buona bocca et  
imbriglia bene

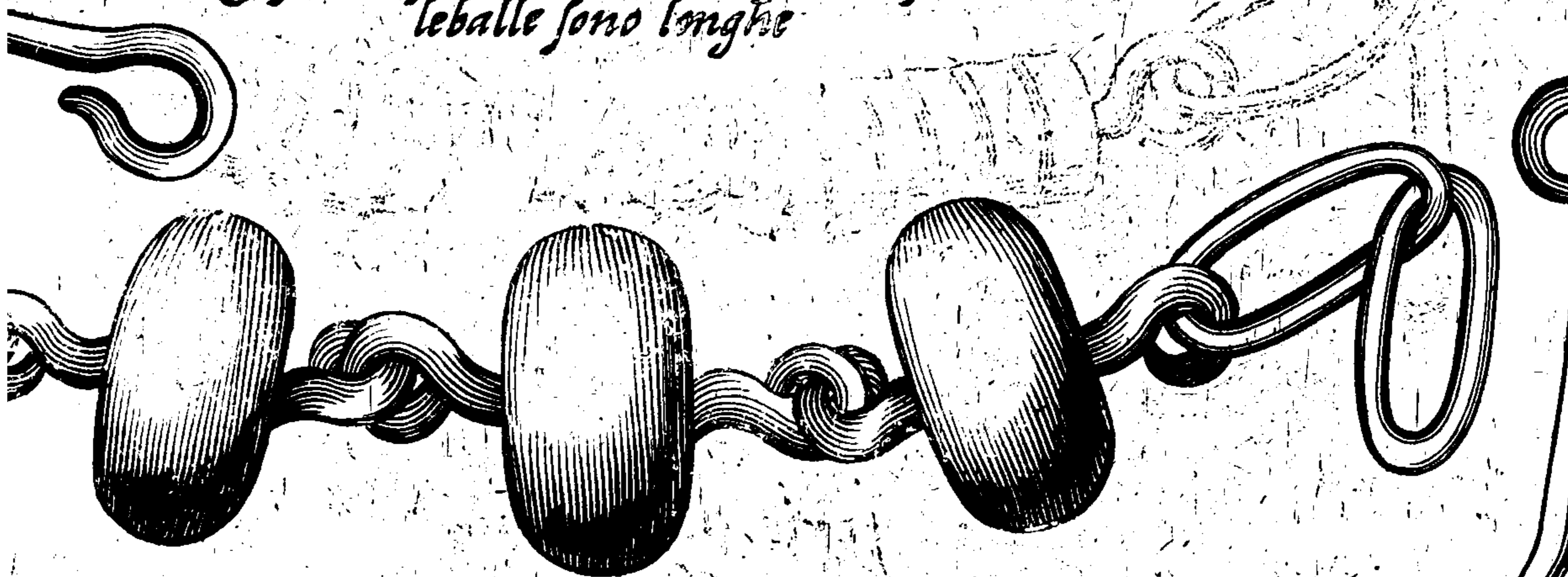
Canone a Campana per  
bocca grande fa buona  
bocca libera de lingua  
et imbriglia bene



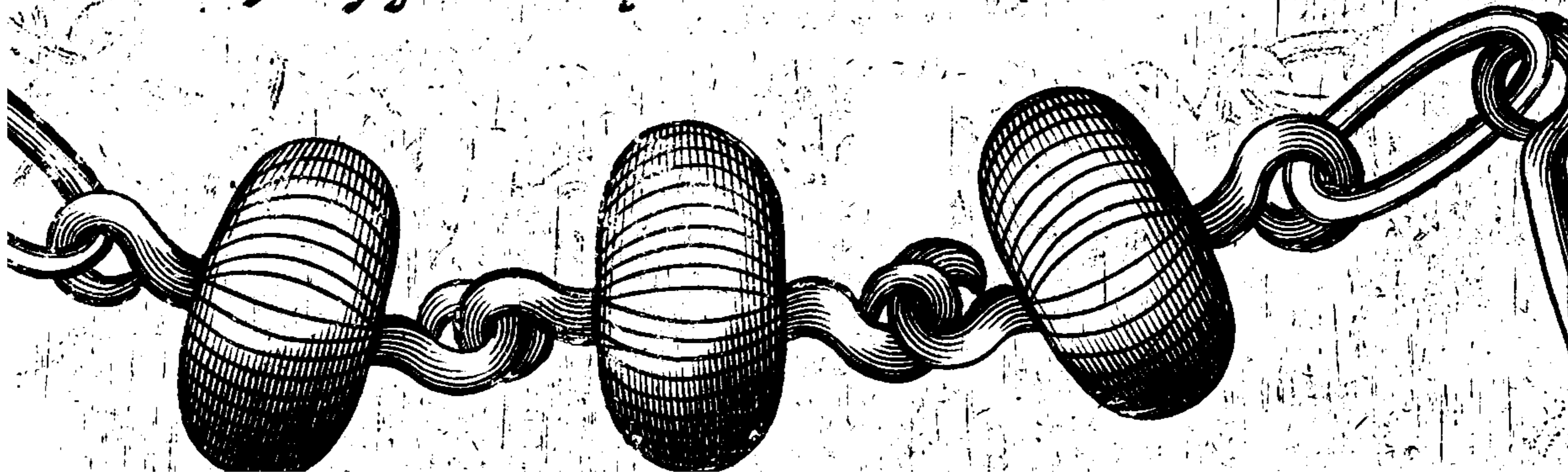
Questo barbazale è anchora duro ebamo  
per chauali  
Fresoni



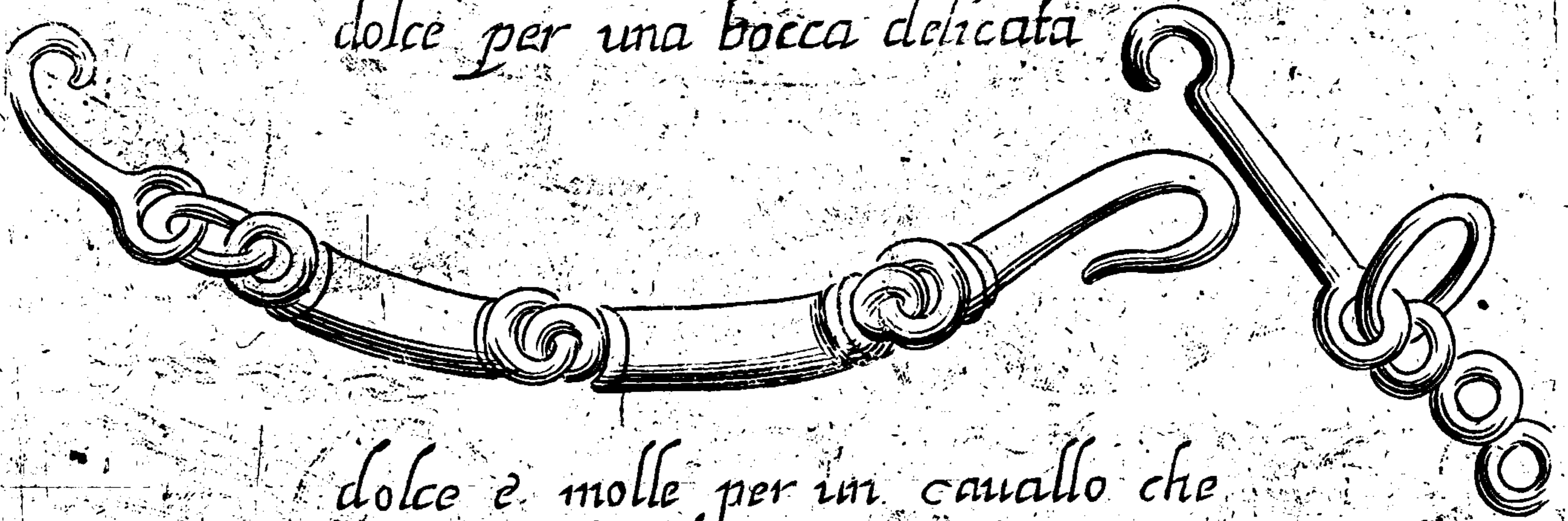
Questo è più duro che il primo per che  
le balle sono lunghe



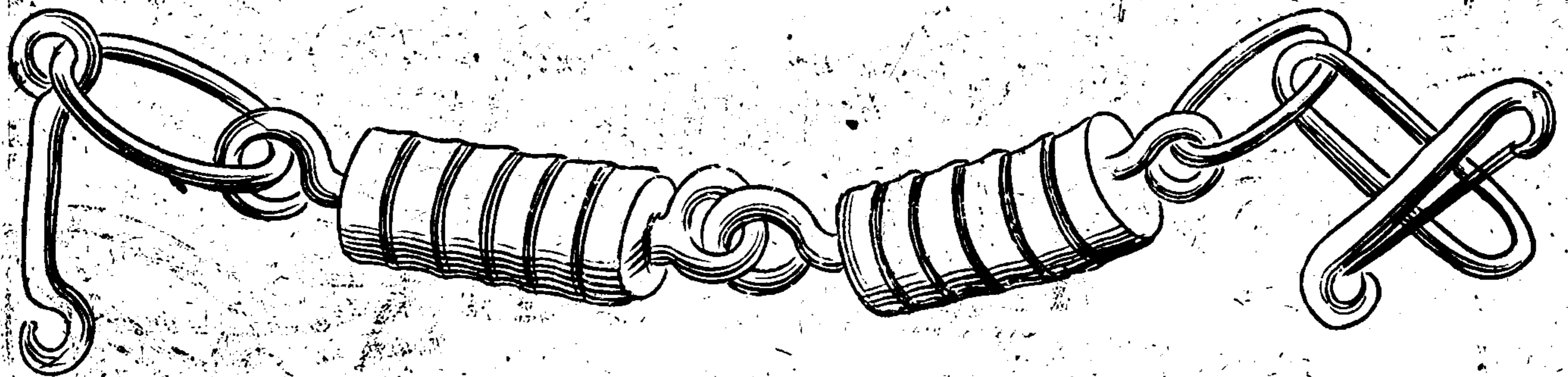
Questo è anchora più forte perche  
sono seghate e lunghe le balle



*dolce per una bocca delicata*



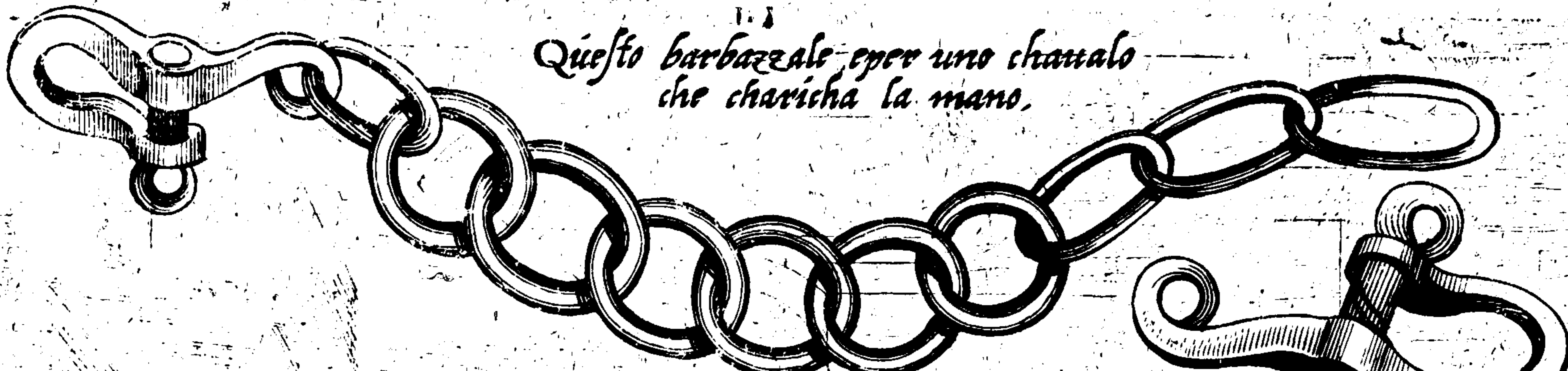
*dolce e molle per un cavallo che  
bate la mano*



*Piu forte del primo con la  
ruotella in mezzo*



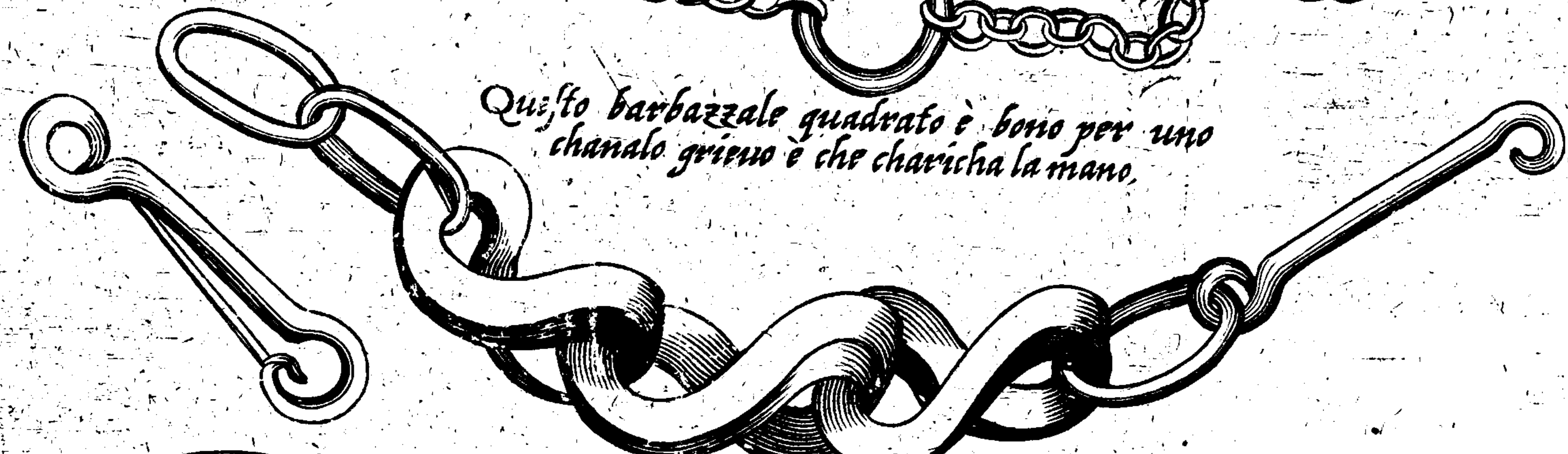
Questo barbazzale e per uno chavallo che charicha la mano.



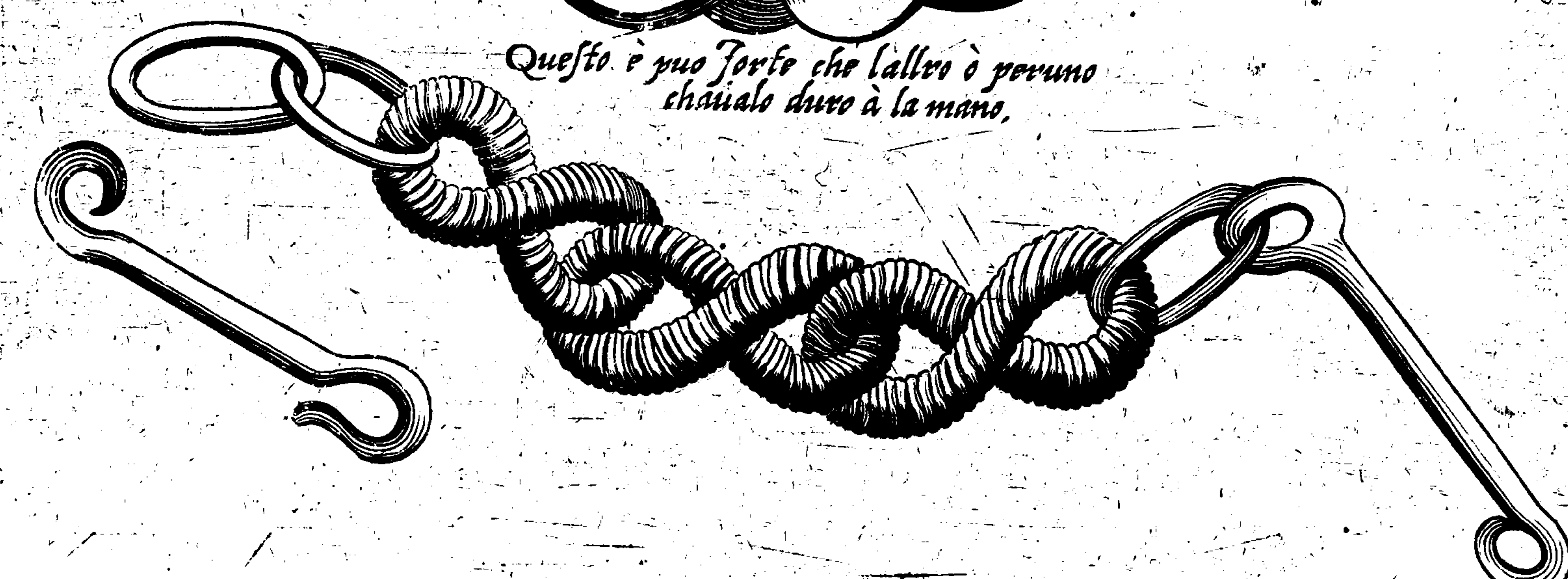
Questo barbazzale e bono quando charicha la mano, esalza su del barbozzo.



Questo barbazzale quadrato e bono per uno chavallo griuo e che charicha la mano.

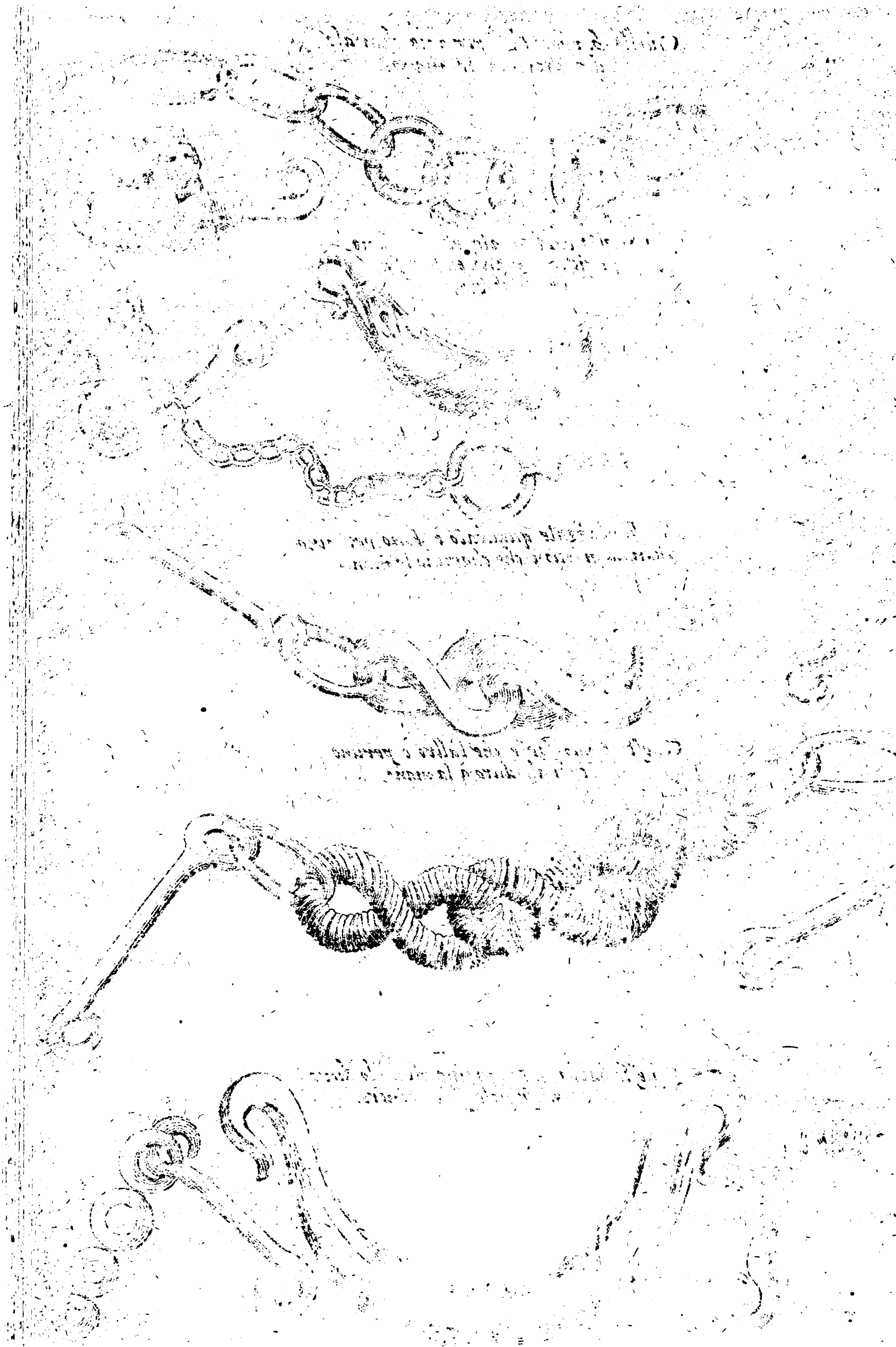


Questo e puo forte che laltro e per uno chavallo duro a la mano.



Questo barbazzato e per uno chavallo duro, e non se uole fare tenere.





# PARTE TERZA

## DELL'

Inferrare, medicar la febbre, cauar sangue  
al cauallo giouine, ò vecchio, conoscer l'infirmità, e li  
rimedij à quelle opportuni.

### CAPITOLO PRIMO.

*Dell' inferrare.*

I.



Ominciand' à trattare dell' inferrare li cauali, si deu' auertire, esser gran differenza tra li piedi d' auanti, e di dietro, tra il calcagno, e la punta, essendo li calcagni più molli, e delicati, che la punta, parlando de piedi d' auanti, poiche è il contrario delli piedi di dietro, perche sono dal mezzo sin' alle punta assai più delicati, e gelosi, perche hanno la lor vita, e lo spasmo in quel luogo; e però bisogn' auertire quando s' inferrano li piedi d' auanti, perche portan tutt' il peso, e la vita del cauallo; e quando si ferrano li piedi di dietro li chiodi non deuon' esser tant' appresso l' un l' altro verso la punta del piede, acciò il piede resti sano, intiero, e gagliardo aiutandolo col ferro, acciò non si maligni, & il ferro deu' esser messo sotto il piede eguale, e piano, acciò non patisca dolore, ò danno.

2. Come deuon' esser li ferri d' auanti, e di dietro.

Li ferri delli piedi d' auanti deuon' esser tondi dal mezzo sin' alla punta del piede, e dal mezzo sin' al calcagno deuon' esser' eguali, & lunghi, & in tal modo anco quelli di dietro, come dirò più sotto.

3. Quando è congelata la terra che ferri si deuon' adoprare.

S' adoprano delli chiodi à ghiaccio, le punte delli ferri di dietro, e d' auanti in mezzo del ferro appuntate, acciò il cauallo vada sicuro, e non caschi con il Padrone. Mà li cauali di maneggio non deuon' hauer le punte d' auanti acute, & aguzze, perche il piede stà più eguale, e riposato, e meglio sopra il ferro; ma alli cauali graui, e di fatica se li deuon' far le punte hauendone bisogno, perche quando il cauallo vien' inferrato, pesante, le gambe patiscono assai, e principalmente quando sono deboli, perche vengon piene d' humori cattiuu, e nascono ficoni alle giunture, e se li consumano le gambe; e quando li ferri sono lisci, il cauallo v' più leggiero, lesto, e sicuro, che quando hà li scaglioni & anco puol inciampare, e farsi male sopra la carne; & il calcagno quando hà il scaglione patisce assai.

4. Mà quando il piede del cauallo andasse molto basso con il calcagno si deue far' il ferro più grosso, & auertire se l' unghie sono forti, e se posson comportare la grauezza del ferro, acciò non si stroppij; e se il piede è buono, se li deue far li scaglioni mà piccioli, e bassi, e se si vogliono far più grossi, è necessario farli secondo la qualità dal ferro. E però due sorti di scaglioni si trouano, l' un' appuntato per il ghiaccio; e l' altro piano.



5. Il cauallo bisogn' inferrar' ogni quattro settimane, acciò si mantengan' i piedi, & il marescalco deu' auertire di non farli male ne piedi, ne deue passare con la lunghezza del ferro l' unghia, mà esser' eguale, eccettuato quando fosse rotta l' unghia, che si potrà far' un poco più longo, acciò possi crescere, & alli quarti deuon' i ferri esser' un poco larghi, e li ferri d' auanti dalla parte di dietro non deuon' esser molto lunghi, acciò quelli di dietro non li tocchino ò li faccino cascar dal piede, e li faccino danno, ne meno deuon' esser troppo corti, acciò il calcagno non vada per terra, e si facci male.

6. Conforme è il piede tale deu' esser' il ferro.

Auanti si metta il ferro sopra il piede, si deue tagliar', & accommodar bene l' unghia, acciò il ferro stia bene, e con duoi chiodi si deue metter prima, e poi lasciar' il piede in terra, per vedere, se il ferro stà eguale di sopra, e se stà bene, all' hora si potrà inferrare del tutto, e se non stà bene, accomodarlo, & aggiustarlo.

7. Come deuon' esser li chiodi.

Li chiodi deuon' esser lunghi, larghi, e sottili, e non molto duri, acciò non si rompano, & entri qualche scaglia nel piede, e conforme è il piede, così deuon si porre li chiodi.

8. Quand' il ferro fa mal' al piede del cavallo, piglia oglio, vino, e calcina, fanne unguento, & unghilo, che vedrai l' effetto.

9. Quand' il cavallo hà buona unghia.

All' hora si posson fare li scaglioni piani, ouero un poco più alti, grossi, e forti; & anco quando hà buon piede, non se li deue leuar troppo unghia nelli quarti di mezzo, perche in quelli porta tutta la grauezza. E quando hà cattiuu unghia se glie ne deue leuar pochissimo.

10. Si trouan' alcune unghie negre, bianche mischiate, che si chiaman cristalline, e quando se li pone un chiodo grosso si spezzano, e però quando s' inferrano bisogn' auertirle; come anco dirò più sotto.

11. Son' altri cavalli, che hanno cert' unghie, le quali nel tempo dell' estate si seccano, & il cavallo sente gran dolore. Altre unghie si trouano che sono secche d' auanti, & il calcagno morbido, e non posson' andare sopra perche li fanno male, e ciò prouiene dalla gamba, che è sanguigna, e li duole perche è piena d' humori. Son' anco certi piedi pieni, e non vagliano niente, e questo vien dall' inferrarli male, e dal poco gouerno, e cura.

12. Vi son' altre unghie, che si chiaman maligne, e queste sono strette, alte, e poco buone, e si deu' auertire, che bisogna conseruar l' unghie più che si puole, e non tagliarle molto fonde, perche s' indebolirebbe il cauallo, e uà à pericolo di far li quarti falsi. Li quarti delli ferri deuon' esser forti, e un poco più grossi, e larghi, acciò possa crescer l' unghia, potendo portare la grauezza del cauallo; e li ferri dal mezzo indietro deuon' esser' un poco più larghi, acciò possa ben fermarui il piede.

Anco si trouan' alcuni piedi, qual' apportano grandissimo trauaglio al cauallo massime nel tempo dell' estate, perche se li seccano l' unghie in modo, che à pena si puol regger' in piedi; e questi caualli non solo si deuono ben gouernare con farli inferrar con giuditio, mà anco tenerli per qualche giorno in stalla, e in luogo humido con li piedi, ungendoli con unguento come si deue per gouernarli bene;

e quan-

Questa pagina è bloccata ai membri gratuiti.  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato  
\$8.99 al mese

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



farà mancino, ò sinistro, e se si taglia nell' andar di passo, maggiormente si taglierà quando anderà di trotto, perche fà più forza. E per rimediar' à tal cauallo; bisogna tagliar più l' unghie dalla parte sinistra, & il ferro dalla parte contraria, cioè dalla parte destra farlo un poco più alto, e senza punta.

20. Quand' il cauallo camina molto largo. Questo mancamento puol venir' al cauallo, ò perche è nato di natura debole, e fiacca, ò perche è nato in luoghi sassosi, e duri non portando ferro, ò perche hà li piedi rotti, e guasti. Per rimediarui, si deu' inferrare con un ferro ch' habbi li scaglioni di dietro, tagliando basso li calcagni del piede, e se li hà rotti, bisogna ungerli, e rinfrescarli; e però è bene che li polèdri, e caualli giouini nel tempo dell' estate particolarmente conduchinfi dentro l' acqua corrente, e fresca sin' alla panza, perche si rinfrescano, e fanno buona unghia.

21. Quand' il cauallo è mancino. Il tal cauallo si deue spes' inferrare, e tagliarli l' unghia di dietro di fuorauia eguagliand' il piede, mà non tagliarlo molto, acciò si poss' inferrare, & il ferro da quella parte farlo più grosso, & auertire di non inchiodarlo.

22. Quand' il cauallo urta. Il cauallo che battefi, & urta farà debole, che però deue seli rimediare come hò detto quando si taglia.

23. Quand' il cauallo non pone ben' il piede di dietro in terra. In tal caso si deue far' al ferro di quel piede duoi scaglioni alti, e tagliarli l' unghia dalla parte d' auanti.

24. Come si deuon' inferrare li piedi di dietro. Si deue tagliar l' unghia, & eguagliar ben' il piede, e massime la punta, & li scaglioni ben fatti, puliti, tagliati, e ben' inferrati; e questo è quanto dell' inferrar' il cauallo.

## CAPITOLO SECONDO.

### *Del medicar la febbre al cauallo.*

#### I. Come si conosce quand' il cauallo hà la febbre.

**Q**uand' il cauallo hà la febbre non puol' alzar la testa, e la tien bassa sin' in terra, & hà l' occhio come se fosse morto, e getta lagrime qualche volta, & hà le membra, e la vita fiacca, gli puzza il fiato alle volte, suda per la vita, e trema; al naso, & alla bocca gli viene la rogna per il caldo, e questo prouiene, che quando si è caualcato fortemente, ò al caldo, ò al freddo subito se li dà da mangiare, ò da bere. Questa febbre si puo guarir' in tal modo, cioè, cauarli subito sangue dalla fronte, e non darli molto da mangiare, e bere, e tenerlo caldo secondo la stagione, e dargli delli beueroni d' acqua tiepida, ò calda che è meglio con farina dentro sin che pigli forza; se gli puol' anco dar dell' orzo perche quando lo mangia non hà febbre, mà è fiacco dalla fatica datali. Quando non vuol mangiare, mà cerca solo di bere, e si butta in terra hà la febbre, & in tal caso non se li deue cauar molto sangue dalla testa, ma poco, & anco dal collo; così anco quand' è ammalato per la molta fatica non se li deue cauar molto sangue, perche verrebbe più fiacco. Anco quand' il cauallo hà la febbre se li puol dare per medicamento del lauro pesto con un poco di miele, & un poco di vino con acqua tempe-

rato insieme e ogni cosa, farglielo bere, che si sanarà. E se il cauallo vuol molto dormire si deue caualcar' un poco, e poi ritornarl' in stalla, e darli dell' orzo bagnato, e cotto, & anco darli da mangiare delli cauoli.

2. Quando per stracchezza vien la febbre al cauallo.

Piglia latte di capra, tre, o quattr' oua fresche, e facédoli un beuerone glie lo darai, che si rinfrescarà, e guarirà. Anco è buono per la febbre; Piglia tre oua fresche, quattr' oncie d' oglio rosato, & una libbra di vino, & ogni cosa insieme glielo darai da bere, tenendol' in qualche buon luogo, acciò pigli buon fiato; e dàgli solamente del fien' à mangiare, & acqua fresca da bere, ma poca, e se non vuol bere, gliela gettarai nella gola per forza, & in capo à tre giorni dàgli dell' orzo, o dell' auena. Se il cauallo hà solamente la febbre accorgendotene per tener la testa bassa, li cauarai sangue dalla testa, o dalla ganassa.

3. Quando getta sangue dal naso.

Piglia delli coriandoli, e pestali, e poi ponli nell' acqua rosa, e con un schizzo sbruzzali dentr' il naso; & hauendo la febbre deui cauarli sangue dal collo; e poi piglia cannella, incenso, e mirra d' ogn' uno un' oncia, e sangue di tartaruga, & infondi ogni cosa insieme in via uecchio, e gettalo nel naso del cauallo per tre giorni.

## CAPITOLO TERZO.

*Del salassare, o cauar sangue al cauallo.*

**P**ER cauar sangue al cauallo è necessario conoscer l' infirmità di quello, cioè se hà inferma la milza, o le gambe gonfie, o altri mali, e conforme quelli anco cauarli sangue ne i luoghi, e parti della vita proportionati per guarirlo, cioè, o dal collo, o dal petto, o dalla fronte, o dalle ganasse, o dalle gambe, o sotto li piedi, o in bocca, o dall' orecchie, o dalle vene del corpo, e però bisogna conoscer l' infirmità, & anco quand' il cauallo è troppo grasso, o si gratta alla muraglia, o mangia con li denti la mangiatoia, o quando gli scotta la testa, o cala l' orecchie, o si gratta con li piedi d' auanti, o molto dorme, o gli lagrimano gl' occhi, o quando fa il sterco, o l' urina sanguinolosa, o tiene la febbre se gli deue cauar sangue.

Se il cauallo fosse incordato, e teness' il collo dritto, non se li deue cauar sangue, perchè li nerui si ritirarebbero, e si farebbe peggio.

Se il cauallo per il gran correrè s' incordasse, o quando se li danno molte speronate, e fortemente, se gli toccasse la vena, e facesse una postema, se gli deue cauar sangue un poco più sotto il ventre, o alla pastura d' auanti, & anco alle coscie di dentro.

Quand' il cauallo per il molto maneggiarlo non si potess' alleggerire, o dalle molte, e forti speronate gli venisse la febbre, bisogna cauarli sangue dal ginocchio, o appresso la pastura di dentro, o di fuori via.

Anco bisogna conoscer quand' al cauallo per il gran caldo, che patisce alle gambe diuengono dure, e stanno dritte appresso l' unghia del piede, e facilmente gli puol cascare tutta l' unghia, se non si rimedia presto; e però per tempo bisogna cauar gli sangue, & lauarle con acqua, & aceto mescolato con herbe buone, e rinfrescatue.

Alle caualle non se li deue cauar sangue, e se è necessario cauar gliene per qualche infirmità, se ne deue cauar pochissimo.

1. **Alli caualli castrati parimente non se li deue cauar sangue, perche restarebbero fiacchi, e non potrebbero far fatica, e potrebb' essere che li venisse una postema per la debolezza.**

2. **Quand' il cauallo è stracco.**

Il cauallo che è stracco per la fatica non se gli deue cauar sangue perche gli faresti gran danno, e li nerui per esser deboli si ritirarebbero. Mà deui lauargli la gambe con vin bianco caldo, mescolato con oglio, e fregarlo con le mani, che li passerà la stanchezza. Anco quand' è stracco non gli deui dar da mangiare cose dure, come orzo, faue, o grano se prima non le bagni, perche potrebbe riprendere di nuouo il male. Deui dunque quand' è stracco farlo riposare tre, o quattro giorni, e poi farli aprir la vena, e cauarl' il sangue cattiuo che gli sarà di sanità, più che cauarglielo subito, perch' essendo caldo dalla stracchezza hà il sangue corrotto e la materia putrida, e salassandolo uerrebbe fuor' il sangue buono, e restarebb' il cattiuo, e si ammalarebbe grandemente. E buon' anco quando è stracco darli via caldo con farina d' orzo.

3. **Quand' il cauallo hà pien' il piede doppo cauatoli sangue.**

Non lo deui in tal caso trattenere che non beua, perche patirebbe grandemente; e quando li membri appresso il ginocchio, o al principio della gamba, o si muouan le midolle, o si gonfian le parti da basso sotto il ginocchio, e si rompan, e fanno piaghe; però bisogna hauer buona cura, acciò non gli venga questo male.

4. **Come s' hà da salassar' il cauallo.**

E necessario saper, e conoscer la natura del cauallo, e per qual causa se li deue cauar sangue, e doue, perche sono molti caualli sani, grassi, e gagliardi, & altri malenconici, e di molte altre sorti di nature; così anco il sangue è diuerso di natura, come anco lipelami, e colori non son simili; e quelli che son sani hann' una natura temperata, & a questi si caua il sangue, acciò non gli venghi qualche infirmità e nõ per altro; e però quando si caua sangue ad un cauallo si deue guardar' il sangue, perche se sarà di varij colori è segno che il cauallo è infermo, e fa la spuma, e li tali caualli haño li denti negri; e quãdo li caui sangue gli deui dar dell' herba à mangiare, e se li vuoi cauar' il cattiuo glie lo cauerai dal collo toccandolo cõ la mano, acciò le uene uenghino grosse; e poi legali una cordella al collo frà li crini appresso il petto, acciò si scopra ben la vena, e poi batti la lancetta, auerti però di non batter troppo forte, acciò non passi dall' altro canto la uena, perche il sangue non si potrebbe stagnare, e il cauallo si gonfiarebbe, & andrebbe à pericòlo di crepare.

Occorre qualche volta, che doppo cauatoli sangue dal ginocchio, o dalle gambe li nascon posteme, o si gonfiano, e uà zoppo; però se deue rimediãr' in questo modo: in un giorno li lauarei quattro, o sei uolte le gambe con acqua calda mescolata con herbe buone rinfrescatiue, e lo menerai à spasso che li passerà.

Quando si caua sangue dal piede, e che la uena è sottile, e picciola, si deue prima legar' il piede doue fa bisogno. Quando la vena si gonfia, o s' alza, se li deue cauar sangue con bella maniera. Quando dal buso della lancetta scorre molto sangue, si deue pigliar' un pezzo di terra fresca, e porla sopra la vena; e se non si volesse stagnare si deue pigliar' una pezza, e bagnarla nell' oglio, e porla sopra la vena. Quando si gonfiasse la gamba per causa della lancetta, si deue pigliar della calcina viua, dell' acqua rosa, e miele tanto d' uno come dell' altro, e riscaldato al fuoco insieme si deue porr' ogni cosa sopra un panno, o pezza, e legarla sopra  
la gam-

# Conosci la tua Bibbia

La membership completa a Forgotten Books fornisce accesso illimitato a più di 28.000 volumi di letteratura Cristiana a \$8.99 al mese

**HOLY  
BIBLE**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo

5. Per leuar la debolezza, ò panno dall' occhio, ò cataratte.

Piglia balsamo, mirra, incenso, ruta, spicanate, cinque oncie di pepe bianco, quattro oncie di miele, & unghilo; ouero poluere d' osso di pesce, e gettalo nell' occhio. Anco è buona, la semenza di rape gialle mescolata con miele. Anco balsamo distillato, garofani, & pepe quattro oncie d' ogn' uno, le midolle di gamba di pecora, un oncia d' oglio di viole, e mescolat' insieme con un rosso d' ouo, unghilo, che farà buonissima operatione, e mirabil effetto; ouero piglia cenere di corame vecchio e gettala nell' occhio.

6. Se hauesse li panni all' occhi piglia vin bianco tiepido, & lauali l' occhio, e doppo piglia tartaro, ossa secche, scorze d' ouo, zucchero di Candia, & doppo che l' hai lauato unghilo col sugo d' hella dentro, e delle sudette cose fanne poluere, e con una canna soffiale nell' occhio del cauallo.

7. Per le cataratte. Piglia uno, ò due ghiri, e falli bollire dentro l' oglio rosato, e piglia mezza libbra di sugo di eboli, e quando li ghiri saranno ben disfatti falli bollire dentro il sugo de gl' eboli senz' oglio, e fanne unguento, e pigliane quanto starebbe in una scorza di noce, e quando l' occhio hauesse panno, ò cataratta mettilo sopra la fontanella, che li vadadentro l' occhio, e se bene è mal' incurabile sarà però libero.

8. Per curar' un cauallo che non veda.

Piglia sal ben pesto, e ponilo nell' occhio del cauallo ben pieno, e legalo con un spago ben forte, doppo con un ferro caldo forarai intorno all' occhio; & anco con la punta del ferro gli darai il fuoco in mezzo alla fronte da una parte all' altra, & anco una vergoletta di fuoco à tutte due l' orecchie, e poi fateli una stella col fuoco in fronte & unghilo con oglio commune, e leua il sale fuori, e metti dentro della poluere fatta d' occhi di lepre, e guarirà.

9. Quand' il cauallo è ferito, e gli duol' assai l' occhio.

Piglia zafferano, sal marino, pepe bianco, incenso, fiori di maggio, e miele insieme, & ungi l' occhio.

10. Quand' hà l' occhio gonfio per il caldo, e lo tien serrato.

Piglia viole, e sale tanto dell' uno quanto dell' altro, aceto forte, oglio, pepe d' India, incenso, e mirra un oncia d' ogni sorte pestandol' insieme, e poi con il miele fa un unguento, & ungi l' occhio.

Quand' hà l' occhio caldo, piglia una spongia bagnata nell' aceto, e legala sopra l' occhio che guarirà; ouero piglia ruta, e farina, midolla di gambe di pecora insieme con miele rosato, & adoprandolo sopra l' occhio è buonissimo.

Se lo tiene serrato per causa del gran caldo, aprilo per forza, & gettaui del uino dentro, e cauali sangue dalla ganassa dall' istessa parte.

Quand' il cauallo è ferito, e gli duol' assai l' occhio, usa il rimedio di sopra.

11. Del dolore negl' occhi.

Piglia spicanate mezz' oncia, una quinta parte di zaffrano, mezz' oncia di farina, mescola ogni cosa insieme, e ponilo sopra l' occhio.

12. Quand' è infiammato piglia zaffrano, incenso, oglio di viole mescolato insieme, & unghilo d' intorno all' occhio.

13. Quand' è stato offeso, ò battuto, ò hà urtato con l' occhio,

Piglia la midolla di gamba d' agnello ponendola nell' occhio, e tenendo glielo serrato per un giorno che guarirà senza dubbio veruno.

E più piglia grasso di gallina, ò d' oca insieme con la midolla di pecora & ungilò.

E più piglia farina d' orzo, e vin vecchio facendone impiastro, & adoperandolo sopra l' occhio che guarirà.

E più piglia oglio rosato, e bianco d' ouo, fanne impiastro, e ponilo sopra una pezza di tela, e mettila sopra l' occhio del cauallo, & il giorno seguente piglia vino, e semola, e ponila sopra che guarirà.

E se vien battuto piglia un oncia di mirra, e zaffrano, farina d' orzo, un poco di zolfo, e pestando ogni cosa insieme, e facendone unguento con un poco d' acqua di miele, ungilò con quest' unguento.

14. Quando l' occhio si gonfia da se stesso.

Ciò prouiene dal molto sangue, ò dall' humidità che hà nella testa. E per rimediarli, se li deue cauar sangue appresso la fronte dalla parte, che è gonfio: piglia latte, miele, e gettalo nell' occhio. Item piglia delle canne abbruciate, e fanne poluere, e gettate nell' occhi che guariranno.

15. Per far tornar' indietro una discesa che casca nell' occhio.

Gettali acqua fresca nell' occhio, ouero piglia buon vino, mirra, miele, e fa unguento, & ungili l' occhio, e doppo un quarto d' hora laualo con acqua fresca.

16. Quand' hà il gambaro nell' occhio.

Piglia farina di grano, oglio rosato, bianco d' ouo, e fanne unguento, & ungi sopra l' occhio, che è buonissimo.

## CAPITOLO V.

### *Del male dell' orecchie, e suo rimedio.*

1. **Q**uand' il cauallo hà l' orecchie grosse per il male che vi hà essendosi marcite, e putrefatte. Piglia una spogna, e netta l' orecchie, e bagnale con acqua calda, e poi tagliale, e fa uscir la materia cattiuu, poi gettaui del sale dentro; il secondo giorno lauale con acqua calda, poi piglia farina di piselli mescolata con il miele, e ungi l' infirmità, e male.

Il male dell' orecchia si deue medicar presto, acciò non diuenti colerico per il dolore.

2. Se vi hà dentro materia fal' andar fuori asciugandola con una spogna, e poi piglia del salnitro, con miele, e acqua insieme, e laua il male, & ungi la piaga ponendoui dentro delli stoppini di bombagia, e il giorno seguente lauala con acqua di salnitro, che guarirà.

3. Quando cascasse acqua, ò qualch' altra cosa nell' orecchia, per la quale si facesse qualche postema come si deue curare.

Piglia dell' acqua in un schizzo, e schizzala nell' orecchia, che così uscirà fuori quello che è dentro; e quando u' hà postema farai l' istesso con la medicina.

## CAPITOLO VI.

### *Del male della gola, e suo rimedio.*

1. **Q**uand' il cauallo hà gonfia la gola, e non puol' inghiottire, e mette fuori la lingua:

Piglia un ferro, & aprili la bocca, poi piglia acqua, e aceto insieme, e



schizzala nella gola, che leuarà la materia, poi ungil' il naso, e la mandola del collo, e poi piglia farina d'orzo, & acqua, facendoli de beveroni, e quando non volesse uscir la materia deue si tagliare, e far' uscire, e medicarlo meglio, che si può, e se non volesse guarire, abbruciarla con un ferro caldo, e rouente.

2. Quand' hà gonfia la gola, e non puol mangiare; piglia dell' acqua distillata, & aceto, e schizzala insieme nella gola, e cauali sangue dal collo, e se non vuol uscir dagl' il fuoco, doue è la materia.

4. Quand' hà gonfia la gola di dentrouia. Quest' infirmità si conosce quando li puzza il fiato, & hà la lingua grossa, e la tien fuori, e non può mangiare, ne bere, gli nuoce agl' occhi, e si smagrisce. Piglia il fiele di bue, & ungili la testa, e mostaccio, e doppo il secondo, ò terzo giorno laualo con acqua, poi piglia oglio, e vino, e mescol' insieme, e schizzali dentro le narici del naso, che guarirà.

4. Quand' ha la parte sinistra ò destra del mostaccio gonfia. Piglia aceto forte, e con ello laualo, e songia di porco & ungilo. E se il dolore non volesse cessare, e fosse gonfia, con un ferro gli darai il fuoco.

## CAPITOLO VII.

### *Del male delle gambe, e suo rimedio.*

1. **Q**uand' una gamba urtando rompesi. Si deue subito cauar sangue dal petto, e se è tempo d' estate si deue lauar con acqua fresca, e l' inuerno con acqua calda, e non trauagliarlo. Mà quand' è rotta la gamba piglia grasso di cane, cera nuoua, gomma, armonio, & vermi habitanti sotto la terra, che si chiamano lombrichi, e zolfo, e farai unguento, & ungi la rottura legandola sopra, che guarirà senz' altro.

2. Quand' hà presa una storta. Se è la gamba destra deui cauarli sangue dalla sinistra, e se è la sinistra dalla destra, drizzando le giunture insieme come conuiene salassando anco la vena sott' il piede, acciò gli leui il dolore, e non si gonfi, e se fosse fuori del suo luogo, ò del suo neruo deuesi accomodare; e poi lauar ben la giuntura con oglio, e aceto, & anco con acqua calda.

3. E se fosse aperta per causa d' una ferita, si deue unger con oglio, e veridicamente, che guarirà.

4. Mà se è rotta la legarai con de i legnetti d' intorno facendol' il dett' impiastro confortatiuo.

5. Se un cauallo prend' una storta alli piedi di dietro difficilmente si puol guarire, perche sempre andarà un poco zoppo; e però deui subito cauarli sangue dalla pastura, ò sotto il piede, ungerlo, e farlo riposare qualche giorno; e quando questo non giouasse piglia un ferro caldo, & dagl' il fuoco, e poi ungilo, facend' il simile à quello d' auanti.

6. Quand' il cauallo per il gran correre cascasse, e si rompesse una vena, ò facesse materia.

Si deue subito cauar sangue, e poi piglia quel sangue caldo, e ponui dentro dell' oglio, quattro oua, e del buon vino, cipolle, lumache picciole trenta, ò quaranta, lauando la gamba prima con vin caldo, e poi poni tal impiastro sopra, che dissecca, e mett' insieme la gamba.

Questa pagina è bloccata ai membri gratuiti.  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato  
\$8.99 al mese

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



pezzo di schiuma di ferro e fanne puluere, mett' ogni cosa insieme à bollire, e diuentarà impiastro esquisitissimo, e quãdo fà bisogno ponilo sopra la rottura.

Altr' impiastro.

Piglia una libbra e mezzo d' oglio vecchio, grasso di porco, e salitro una libbra per parte, e fà bollire tanto che diuent' unguento, mettilo sopra un pezzo di tela, e legalo sopra la rottura, che guarirà senza dubbio.

12. Quand' hà le gambe gonfie.

Se li deue dar sottiment' il fuoco, e poi ungerlo con cose rinfrescatiue.

13. Mà quando la gamba è gonfia, e dentr' è materia si deue tagliare, e poi medicar come hò detto di sopra. Altro rimedio.

Piglia miele con vino bollito caldo quanto può sopportare, e boni sopra l' enfiagione, e usarai questo per quattro giotni, e poi cauati sangue dalle coscie dalle vene usate, e di questo sangue ne pigliarai in buona quantità con acqua calda, nella quale sia bollita malua, e gli lauerai bene, e bagnarai l' enfiagione; e poi asciugata bene fà quest' impiastro. Piglia sterco bouino misto con aceto, mostarda, & oglio commune, e fatto bollir' insieme l' impiastrerai la gamba caldo quanto potrà sopportare, rinouandolo mattina, e sera, e caualcato prima il cavallo; e questa medicina val' anco alle corbe.

Item val' il seme di lino, oglio cotto nell' aceto, ouero col vin caldo bianco con miele, e ponilo sopra la gamba caldo impastandola bene, e lo farai fin che gaurito sia.

Item vale la creta stemperata con aceto; e la più parte de marescalchi fanno questa cura.

14. Quand' hà mal' alle gambe, e toccandole si duole, e lamenta.

Gli fregarai ben la gamba, che li duole, perche ciò vien da frigidità, e così si riscaldierà, e se il mal' è andato molt' à basso aprilo con un cortellino, e poi laualo con vino, e sal caldo, poi asciuga ben la gamba, e dagli un poco di fuoco, e coprirai la gamba, acciò stia calda, e non la bagnar con acqua.

15. Quando la gamba gli dolesse, & andasse zoppo, e li nerui fossero ritirati. Piglia oglio, e sale, e fregalo bene, che guarirà.

16. Quand' hà gonfio il ginocchio.

Piglia aceto, farina di faue, e semola, e legala sopr' al ginocchio, e sanarà; ouero piglia midolla di gambe di ceruo insieme con miele, & ungi che farà operatione. Mà se anco gli dolesse, e fosse gonfio, piglia una spongia, e bagnala nell' acqua calda, poi spremi fuori l' acqua, e ribagnata col miele, e ponila sopra, che guarirà. Mà se la gonfiatura facesse postema la forerai con la lancetta, e farai uscir la materia dentro racchiusa, poi lauala bene con vin caldo. Alle volte vanno zoppi per la gran fatica, & in tal caso non se li deue dar da ber' acqua fresca.

17. Quando duol qualche piede per ventosità, ò che sia caldo.

Piglia una lancetta, & apri sott' il piede, che uscirà la ventosità, ouero apri sopra la corona del piede che uscirà humidità grande.

18. Se il piede fosse urtato, e facesse materia di sotto, si deue premere, acciò esca la materia e se la materia fosse nascosta, e non si vedesse, piglia farina di formento, oglio, & aceto, e fà bollire ogni cosa insieme, e ponila sopra che farà maturare, e così uscirà la materia cattiuà, e putrida.

19. Se le gambe fossero dure, e tese, lauale con vino; & aceto caldo, e lauiali  
la te-

la testa con fangue di volpe, e spruzzali dell' aceto dentr' il naso, che giouerà.

20. Se un' osso uscisse fuor del suo luogo.

Farai prima ritornar l' osso al suo luogo, e l' accomodarai bene, e poi piglia farina, aceto, oglio, e noce moscada, e fa impiastro, e ponilo sopra con legarlo bene, acciò non si muoua che gioua assai.

21. Quand' il piede si spaccasse; Piglia aceto, e sale, e ponilo nella spaccatura. Se per il gran caldo si spaccasse o rompesse, piglia una lancetta, e pungi intorno al corno, e bagna la rottura con urina calda, e poni dentro del sale, e legali di sopra una spongia, e di poi con un ferro caldo falli scorrer della cera nuoua dentro la rottura.

22. Pittima prouata per confortar tutte l' enfiature che si fanno nelle gambe del cauallo.

Piglia fangue di drago, bollarminio, resina, incenso, mastice, cera nuoua, oglio, pece greca, pece nauale, songia, fulmia di forno, & grasso di caprone d' ogni cosa egualmente pigliate, le ponerai in una pignatta al fuoco, e quand' è calda piglia un stecco, e legali nella punta un poco di stoppa, e poi bagnala nella pignatta calda, & ungi tutta la gamba doue è il male, e poi poneli sopra un pezzo di panno legandolo, e lascialo per noue giorni, che sarà libero, e sano.

## CAPITOLO VIII.

### *Modo di conoscer doue zoppica il cauallo & altre infirmità.*

1. **Q**uand' il cauallo zoppica del piede d' auanti, e tocca la terra nel caminare sol con l' estremità della punta del piede; è segno che patisce nell' unghia.

2. Quand' il cauallo zoppica del piede d' auanti, e non preme verso la terra con il calcagno del piede, è segno che patisce in altro luogo, che nell' unghia.

3. Quand' il cauallo zoppica verso la terra nel prescone, e non piega, ne curua il pastorale, o le giunture, e segno che hà mal' alle giunture.

4. Quand' il cauallo zoppica d' auanti, e la sua reuolutione è d' auanti similmente della parte destra, ouero dalla sinistra zoppica più forte; l' infirmità è nelle spalle.

5. Quando zoppica nella sua reuolutione, si duole, e patisce nelle anche.

6. Quando zoppica nel descendere, e nel caminare fa li passi minuti, e spessi, si duol nel petto per grauezza.

7. Quando zoppica d' auanti, e mette un piede verso l' altro, si duol nel petto.

8. Quand' hà li dolori nel corpo continui, hà l' orecchie fredde, gl' occhi concaui, e pare mezzo morto.

9. Quand' hà l' infirmità del ciamoro, o del verme volatiuo sempre manda dal capo per il naso continuo humore come acqua grossa, e fredda, e questi poco campano quando li humori sono grossi, e freddi.

10. Quand' il cauallo hà l' infirmità ragiata, euacua sempre sterco liquido, e com' acqua restando sempre nel corpo il sterco della materia cattiuu, e se presto non vien medicato con opportuni rimedij muor' in breue.

11. Quand' il cauallo patisce freddo alla testa, e se li gonfia il capo, e gl' occhi, e tien la testa pendente, le orecchie basse, e fredde hà una infirmità difficile da sanarsi.

12. Quando patisce l'infirmità del tranguglione, con gran difficoltà si può liberare, e quest'è quando non può respirare, & hà tutta la gola gonfia, e grossa.

13. Quand' il cauallo più profondamente pone le narici nell' acqua quando beue, tanto più è di maggior virtù, e bontà; perche u'è il proverbio che dice, quanto più il cauallo beue maggior forza egli contiene.

14. Molt' altr' infirmità hà il cauallo, le quali si conoscono da molt' altri segni come raccontarò più à basso, & anco li rimedij per medicarle.

## CAPITOLO IX.

### *Della tosse del cauallo, e suo rimedio.*

1. **A**l' hora vien la tosse al cauallo, quando mangia della terra, ò paglia, ò fieno di marzo, e beue acqua putrida, guasta, e fredda, ò mangia biada puzzolente, e cattiuu, ouero che si riscalda molto, ò li vien la poluere in bocca, ò nella gola, e perciò getta alle volte sangue dalla bocca, per esser guast' il fegato, ò polmone, ouero si rã fredda nell' inuernata assai, e piglia il ciamoro, e tosse.

2. Per guarir dunque tutte le forti di tosse: Piglia miele rosato, e miele semplice egualmente, e poi oncie quattro di mazzurana, cinque libbre di grasso di porco, ò songia senza sale, otto ò dieci capi d' aglio, e pest' ogni cosa insieme, e farai una pasta, e la partirai in tre parti per tre giorni, e quando glie la vuoi dare, ungilala con il miele; e in questo modo gli passerà la tosse causata dal polmone.

3. Se la tosse vien dal caldo che hà patito, piglia sette, ò otto oua, e le porrai con la scorza dentro l' aceto forte per una notte, e la mattina trouarai le scorze sottili, & aprirai la bocca del cauallo, tirando la lingua fuori, e gli gettarai dentro l' oua uno doppo l' altro; poi piglierai quell' aceto mescolandolo col miel rosato, e gli e lo darai in tre mattine una dopo l' altra, e guarirà.

4. Al tossir forte che vien per il male, che hà al polmone: Piglia radice di comeri, e cotte con orzo gli e le darai à mangiare: ouero piglia passe senza granelli bagnate con acqua, e dà le al cauallo per sette giorni, & è prouato.

5. Contra la tosse vecchia. Piglia foglie di faggina peste mescolate con auena, e dà le da mangiar' al cauallo.

## CAPITOLO X.

### *Del mal dell' unghie, e suo rimedio.*

1. **V**ien' un male nell' unghie, & nelli piedi fin' al fassuolo dentro dell' unghie, e le fende per mezzo, ò per trauerso, & arriua fin' all' estremità, e manda anco sangue per il male, che u' è dentro, quale li viene quand' è giouine per esser l' unghia tenera, e però si duole, e zoppica spesso quando si caualca.

Per rimediarui; troua la radice della setola, e poi trà il viuo, e il morto dell' unghia vers' il tuello tagliarai sinche esca sangue, poi piglia una biscia, e tagliala minuta in pezzi, e cuocila in un vaso pieno d' oglio sinche le spine si staccano ben dalla carne, e fanne unguento, & ungi la radice della setola e ponila così calda nel luogo doue hà il male, & ungilò due volte il giorno sinche è fuori dell' unghia, & auerti.

# Conosci la tua Bibbia

La membership completa a Forgotten Books fornisce accesso illimitato a più di 28.000 volumi di letteratura Cristiana a \$8.99 al mese

**HOLY  
BIBLE**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo

il cauallo in stalla, legandoli la serchia con una pezza, acciò non u' entri lordezza, e farà sano, e libero.

5. Cura all' unghie spaccate.

Piglia letargirio, oglio rosato, aceto forte, e pestate in un mortaro, e fattene unguento ungi tutta la corona de piede, e sanarà.

6. Per le setole anco è buono tener il cauallo nell' acqua fredda spesso volte, e poi infonder nel male cera, e seuo disatto, e guarirà.

7. Cura alle crepaccie. Son' alcun' infermità dentr' alle gionture delle gambe, & unghie quali rompano la pelle, à guisa di rognà, e quest' infermità dà gran dolore, e molestia.

Il rimedio è. Si deue primieramente spellar' il luogo delle crepaccie, e poi fare quest' unguento: Piglia solmia oncie cinque, verderame oncie tre, oropimento oncie una, e queste ben minute, e mescolat' insieme con miele farai bollire sin che si asciughino; è u' aggiongerai un poco di calcina viua, menando con un bastone sin' che venghi com' unguenro, e con questo un poco caldo ungerai le crepaccie due volt' il giorno, & auerti che al cauallo non sia bagnata la gamba ò il luogo doue hà l' infermità; e prima d' ungerlo laua l' il male con vino, & asciugalo bene, e poi ungilò che guarirà senza dubbio veruno.

8. Cura delle grappe.

Questo male vien' appresso le gionture delle gambe, e del piede, e rompe la pelle aprendola per il longo; & è simil' alle crepaccie; e quest' infermità si deue curare diligentemente. Prima si deue leuar tutti li peli doue è il male, poi pigliar' oropimento oncie due, calcina viua oncie otto, ben pesta, e farla bollire con acqua in una pignatta, e quando vorrai conoscere, se questa confettione farà cotta piglia una penna di gallina; e ponila nella pignatta, e poi cauala fuori, e se si spellarà, la decottione sarà cotta, e con quella ungi il male del cauallo che sia calda però quant' il cauallo potrà sopportare; e quando lo vorrai ungere piglia un stecco, e legali in cima della stoppa, e intingilo nella pignatta, e ponilo sopra il male, che poi potrai lauar con acqua calda, sin' tanto li peli sieno caduti; e poi lauarlo di nuouo con acqua nella quale sia stato cotto della malua, caniglia; seuo di castrato, le quali cose tutte legarai con una pezza larga intorno doue sono le grappe dalla mattina sin la sera, e poi farai quest' unguento.

Piglia calce viua oncie due, sapone commune oncie una, capitello quanto basti à distemperar l' insieme, e se non puoi hauer del capitello piglia della liscia, e se lo vuoi far più delicato piglia aceto, e fanne unguento, & ungi il luogo del male lasciandolo così unto per un giorno; ò più sin che sarà curato, perche seccarà le radici del male; e poi lauand' il male con vino tiepido, cura le piaghe con medicine sufficienti.

9. Cura della nulue, seraccie, ò spaccature, & al sopraosso.

Piglia tartaro, e calcina, e dissolui prima la calcina in acqua commune doppoi congelala; e mescola con sale & un poco d' aceto fortissimo, e sapone, & ogni cosa insieme fanne unguento, & ungi, doue è il male spelando prima il male con pizzicarole, ò con altro, acciò n' esca un poco di sangue, e poi poniui l' unguento; e se vi fosse il sopraosso radi prima il luogo, & intacca un poco dentro, in modo che getti un poco di sangue, e poi poni l' unguento legandou' sopra una pezza, quale lasciarai dalla mattina sin' al mezzo giorno, e poi slegala, e trouarai

che

quest' unguento guarisce anco le restelonghe, & le grappe; & è stato prouato in tutte quest' infermità.

10. Cura quando nasce un male frà il pelo, e l' unghia.

Piglia termentina negra, cioè pece nauale oncie quattro, miele oncie trè, oxicroco un quarto, oglio rosato oncie due, cera nuoua oncie una, incorpora insieme ogni cosa, e fà bollir' in un pignattino sinche diuenti come unguento, ouero empiaastro, e poi stendilo sopra una pezza di camoccio quanto farà il male, quale ungerai prima con midolla di vacca, e poi ci metterai il dett' impiaastro per trè volte, & è prouato spesse fiate.

11. Cura quand' il cauallo si dissuola del piede.

Accade che per li humori concorsi al piede del cauallo si dissuola, e si staccano le suole, per causa dell' enfiagione; e però per sanarlo bisogna leuarli à fatto le suola del piede con una resinetta tagliando prima intorn' intorno, e poi con un par di tanaglie tirarle fuori per forza, lasciandole ben gettar sangue dopoi piglia aceto, rodomole, bianco d' ouo, sale, tartaro, filigine di camino, e sbatti tutt' insieme, & un poco di pece negra incorpora insieme, e fanne unguento, poi piglia della stoppa, e bagna la nell' unguento, e ponla sopra le suola, e poi ponui sopra dell' altra stoppa asciutta, legala bene, che guarirà.

12. Cura quand' il cauallo muta, ò rinnoua l' unghia.

Auiene assai volte per ignoranza del marescalco, che gl' humori concorron' al piede, e per molto tempo son' inchiusi dentro, doue s' inuecciano per mala guardia, e conuiene poi che il tuello si parta dall' unghia per la natura contraria; e poi l' unghia si parte à poco à poco, e si fà una unghia nuoua pres' alla vecchia; e à questa si puol dar questo rimedio, prima si deue pareggiare l' unghia intorno, al pari della nuoua, quale non cresce per causa della vecchia, essendo più dura, e poi ti seruirai di quest' unguento.

13. Vnguento perfetto per far crescer l' unghie.

Piglia termentina, alume arso, pece greca, incenso, mastice oncie quattro d' ogni forte, seuo di castrato libbre trè, songia vecchia di porco libbre due, galbano oncie una, miele commune oncie due, cera nuoua oncie due, e quello che uà spoluerizzato, si spoluerizza, e quello che uà squagliato si squaglia, come il grasso, il seuo, e poi colarli bene, e ponerli in una pignatta con il galbano ben minuto, e farlo bollire à poco à poco del continuo riminando con un bastone sin che il galbano sia disfatto, doppo metteui la trementina, & la pece, & riminalo un pezzo sin che sià squagliat' ogni cosa, poi à poco à poco mettici le polueri riminando del continuo per mezzo quarto d' hora, sin che le polueri si siano ben' incorporate con l' untione, poi leualo dal fuoco, e lascialo raffreddare, che hauerai un unguento perfettissimo per tutte l' unghie. ungendole una volt' il giorno, e conserua l' unghie, e le fà crescere, & è prouato.

14. Alle crepaccie nouelle.

Piglia ceruello di becco negro, ò bianco, e cenere di fermenti di vite mescolando insieme, acciò diuenti unguento, e poi laua il male con acqua calda, & asciugalo bene con un panno di lana grossa & ungi il male due volte il giorno, e legalo con una fascia ponendoui stoppa, e guarirà.

15. Per la corona del piede quand' è indolentata.

Piglia bietola tagliata minutamente insieme con songia di porco vecchia, e miele,



e fa bollir' insieme, & aggiungi un poco di farina, e poi ponilo sopra una pezza caldo quanto può sopportare, e metti sopra l'infermità, e lascialo per spatio di dodeci hore, poi laualo con vino caldo, e quando farà sciutto, ungilo con miele, e farina calda, che guarirà,

16. Della sopra posta, e suo rimedio.

Questa lesione vien contro la corona del piede trà la carne viua, & l'unghia, e rompe la carne, e molte volte s' inuecchia, e s' incancarisce, e ciò prouiene quando si pone un piede sopra l'altro. Per rimediarui: Si deue tagliare con la rosetta presso la ferita tanto che l'unghia nõ tocchi la carne viua, e tagliata l'unghia d'intorno la deui lauare con vin caldo, ò con aceto, e poi curarla con l'osso saldatiuo, guardandola da acqua, ò pozza finche sià saldo.

17. Dell'inchiauatura, e suo rimedio.

Prima vi si fa un'inchiauatura nel piede che dà nel fassuolo dentro sin' al fondo, & un'altra dentro, mà non così fonda, & un'altra trà il fassuolo, e non è così danneuale. Vn'altra non dà nel fassuolo, mà solo tocca il viuo dell'unghia, la prima è molto pericolosa, perche è una tenerezza fatta d'osso al modo d'unghia. Il suo rimedio è. Quando tocca il fassuolo, e fa danno assai la deui curare come hò detto di sopra, quand' il cauallo si dissuola del piede; e se il fassuolo è poco offeso, deui scoprire il suolo dell'unghia con un ferro intorno alla ferita tagliando tanto dell'unghia sin ch'arriui al fondo del male, e di sopra la chiauatura taglia tanto dell'unghia d'intorno che li rimanghi un poco di spatio trà l'unghia, & il male; e poi riempila di stoppa bagnata nel chiaro d'ouo, & curala con sale trito, & aceto forte, e con poluere di calce, ò di mortella.

Quando non tocca il fassuolo, e passa tra il fassuolo, e l'unghia, la deui scoprire sin' al viuo ben' infondo per il lungo tanto che l'unghia in alcun modo s'appoggi, ò tocchi la ferita, poi lauala con aceto forte, e caldo, e poi empila di sale minuto, e stoppa sopra bagnata nell'aceto, legandola sopra, e farai ciò due volte il giorno.

E se dà nella terza spetie d'inchiauatura la quale non dà nel fassuolo di dentro, mà passa per l'unghia, farai la sopra scritta cura, tagliando l'unghia, farai uscir' il sangue, e la marcia; e sappi che l'inchiauature, che non danno nel fassuolo di dentro si possono curare con l'infra scritte cose: cioe: seuo, & cera, & altro vnto bollito con sale, e pestar' ogni cosa insieme. Item vale, la filigine, e sale, con oglio mista insieme. Item vale chiara d'ouo, mista con aceto, & oglio. Item vale poluere di galla, e mortella, & lenticchia postoui sopra, lauato prima il male con aceto.

E quando questo male vien per causa del chiodo lungo, ò altra cosa ch'entra nel piede insin' al viuo; auanti che tagli per trouare l'inchiauatura falli quest'impiaastro; seuo di castrato, semola, malua cotta, e bollita nell'aceto forte, e legalo sopra il piede tanto caldo, quanto può patire, lasciandolo dalla mattina sin' alla sera, e quest'impiaastro mollifica l'unghia, e meglio poi si puol tagliare; & auerti che quel piede non si deue bagnare con acqua, ò qual si voglia altra cosa, ne meno caualcarlo; e se per sorte u' hauesse qualche puzza rinchiusa dentro dell'unghia, ò trà la carne, e l'unghia la deui tagliare, e romperli la carne per leuar la puzza, e poi falli la cura sopradetta.

18. Dell'inchiauature che rompano la corona del piede, à modo del mal del fico.

Anco si duol' alle volte il piede sotto l'unghia in mezzo del suolo di sotto per causa

Questa pagina è bloccata ai membri gratuiti.  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato  
\$8.99 al mese

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



unghia, e lasciala infanguinar' à suo modo, poi poni sopra la ferita della stoppa bagnata nel chiaro d' ouo lasciandola stare per duoi giorni, poi laua con aceto forte, e tiepido, e bagna intorno con sale trito, e con altrettanta gomma, e lascialo così non leuand' alcuna cosa, sin' al terzo giorno, e quand' hauerai post' il sale, e la gomma li porrai la stoppa sopra bagnata nell' aceto; poi laua il male con aceto due volte il giorno, poi mettili sopra della poluere di galla, mortella, e lentigine, e queste polueri ferrano la carne, e ristringono gl' humori, e ciò farai sin' che sarà saldato, guardandolo da acqua; poi giglia poluere d' incenso, mastice, pece greca, un poco di sangue di drago, cera nuoua liquida, e altrettanto seuo di montone, e fà bollir' insieme, e fanne unguento, e questo caldo usa con l' altre cure sopradette; e ciascuna volta che si dissuolano l' unghie usa le sopradette medicine; e se vuoi che metta buona unghia da ferrare, piglia malua, vetriolo, semola, e seuo di montone, & impiastra tutta l' unghia caldo, e spesso rinoualo.

24. Quand' un cauallo nasce con le gambe storte.

Se le gambe di dentro sono storte, e si tagliano dalla parte di dietro con ambidui li piedi, lo scottarai dentro alle gambe per il lungo, e per il trauerso ogni giorno, e il cauallo fregandosi la scottatura sentirà gran dolore, e si scorticarà, e però procurarà d' andare largo con le gambe per non sentir' il dolore, e così si verrà ad' accomodare; l' istesso farai alle gambe d' auanti.

25. Alli piedi storti.

Lo deu' inferrare spesso, e drizzarli l' unghie alla forma del ferro tondo di dentro, e di fuori drizzandogli li ferri, e s' accomodarà.

26. Quand' hà il nodo mosso, ò storto.

Prima deu' immorbidir' il luogo con il miele, e comino mescolato, e caldo postoui sopra facendol' andar prima parecchi passi sopra il piede del male, e se per questo non guarisce, gli farai una strettura tale: piglia pece greca, sangue di drago, farina di segala, e fior di calcina, e poluerizzate ponle in un vaso, e mescola con il sangue, e poi piglia una fascia larga, e sottile, voltandola intorn' alla gamba del male, mettendoli per ciascuna piega quest' impiastro sufficientemente, e poi con l' ago, e refe la cucirai, acciò stia soda, e la lasciarai così per sei, ò sette giorni, sin che si parte da se medema, e quest' è buonissima strettura.

27. Per far crescer l' unghie, altro rimedio.

Piglia sei capi d' aglio, e pestali bene, e ruta, alume di rocco, grasso di porco libbre tre, un poco di sterco di vacca, pestalo, e pon' ogni cosa insieme, & è buonissimo. Ouero piglia delle faue, e falle bollire nell' acqua, doppoi mescola con il miele, e legale sopra il corno, che crescerà l' unghia.

28. Quand' il cauallo è inchiodato, ouero qualche chiodo, ò vetro, ò sasso facesse mal' al piede.

Procurerai di leuar quel chiodo, ò sasso, ò altra cosa che li faccia male, poi piglia songia di porco, pece, zolfo, & oglio insiem' ogni cosa, e ponilo sopra, e poi abbruccialo con ferro caldo, mà se fà materia lo deuì tagliare più al fondo, e poi metterui dentro l' impiastro, e poi darli fuoco. Altro rimedio.

Prima deuì sferrar' il piede, e poi piglia farina, e falla bollire con oglio, e songia, poi ponli dentro una cipolle tagliata ben' in pezzi minutamente, e fà ben bollir' insieme sin che uenghi come unguento, e così caldo poni sopr' il piede del cauallo legandolo bene con una pezza, e lo lasciarai in questo modo per una notte, e la

mattina leualo, e con la rofinetta scopri l'inchiauatura, e vi trouarai marcia, ò sangue putrido: doppo scoperto che hauerai, per duoi giorni mattina, e sera porrai stoppa con ouo, sale, e tartaro, poi piglia nepita pestata ponendoci filigine di cammino, tartaro, e bollarminio, lauando prima l'inchiauatura con aceto, poi ponui le sopra dette cose per duoi giorni mattina, e sera, che farà effetto.

29. Rimedio alle giarde de garetti.

Queste giarde vengon' à i garetti de i caualli giouini per le souerchie cariche, e per troppo caualcarli per causa della loro tenerezza, e delicatezza; vengon' ancor' alli caualli troppo grassi, quãdo se li dà souerchia fatica, perche si comouono gl'humori quando si riscaldano, e li scorrono nelle gambe, e gli faño come una noce alle volte fuori del piede, alle volte dentro, e alle volte à tutti li piedi: per rimediarli deui subito quando vedi venir questo male cò un ferro caldo scottarla per dritto, e trauerso, poi piglia sterco humano, vin fresco mescolato cò oglio caldo, e ponilo sopra per una volta, e non più, & legalo in modo che non possa cascare, e toccarlo con la bocca, ò fregarlo, acciò non si possa scorticare le scottature, le quali procurerai che non tocchino acqua, sin' in capo di sei giorni, & ungi la scottatura una volta il giorno con oglio caldo, e quando saranno scorzate farai star' il cauallo nell' acqua corrente fredda per molto spatio, cioè dalla mattina sin' à mezzà terza, per dieci, ò dodici giorni, in modo che soprauanti la cottura, sopra la quale doppo che l' haurai cauato fuori, li porrai della poluere minuta, ouero della cenere di salice, & falli questo la mattina, e la sera tenendolo dall' hora di vespro sin' al tramontar del sole nell' acqua ponendoui la poluere come la mattina, e ciò farai sin' che le cotture sieno salde, perche l' acqua corrente fredda disecca gl' humori, salda le cotture, e fagli buona guardia, acciò non si fregghi, ò morda, perche si scorticarebbe sin' à i perui, & all' osso per il gran calore che gl' apportano le cotture.

30. Del male de spauenti, e suo rimedio.

Vien' un'altra infirmità al cauallo sotto li garetti, e fà alle volte enfiare presso la vena chiamata fontanella, per la qual vena ogni giorno crescon' humori, e quando si affatica conuien che zoppichi. Per rimediarui, deui primieramente legarli la vena chiamata fontanella, la quale si stende all' in giù per la coscia dal lato destro per mezzo delli spauenti, & sempre ci riduce humori, & enfiagioni, & allacciata la detta vena, & stagnata per se, passa l' enfiatura delli spauenticosi conueneuolmente, e poi falli la cura sopradetta delle giarde.

31. Del male della curua.

Vien' anco un altro male sotto il capo del garetto nel magro neruo di dietro, e fà enfiagione per la lunghezza del neruo, e perche questo neruo sostiene, e regge tutt' il corpo del cauallo, è necessario che souerchi nel suo andamento, e questi auiene quand' è giouine, e si caualca sconciatamente, ò per troppo gran peso postoli sopra, e così il neruo per la tenerezza della sua giouentù, e troppo carico bisogna si scorti: Per rimediarui, quando questo neruo, ò osso è offeso lo deui cominciar' à curare dal garetto in giù presso la gamba doue comincia l' enfiagione del neruo, e scottalo per il lungo, e per trauerso, poi falli la sopra detta cura della giarde; e tutte le cotture che farai, sì per il lungo, come per il trauerso procura di distender' il pelo, perche appariscono meno, e quando si fanno per il lungo si uà à minor pericolo di offender l' il neruo.

## 32. Cura alla schinella.

Trouasi un' altro male sott' il garetto presso la giuntura dell' osso di ciascuna parte, e dà lì una volta da una parte si genera sopra osso duro, e grande come una nocciola, e questo constringe la detta giuntura, e ciò gl' auuiene per la causa sopradetta della curua, e molte volte constring' il cauallo à zoppicare: per rimediarui: Piglia sugo d' assentio, & rauano fortissimo, & mescola insieme e fà lo bollire, e poi ungi la schinella all' in sù, facendo in tal modo due volte il giorno fin che sià guarito. Item falli cotture per il lungo, e per il trauerfo curandolo poi come hò detto di sopra; e sappi che il dar' il fuoco, e scottare, ò far cotture al cauallo è l' ultimo rimedio di tutti, e si deuon fare conueneuolmente profonde, e doue hai con il ferro fatto non deui ritornare, perche farebbe poi brutto uedere, & anco danno al cauallo.

## C A P I T O L O X I.

*D' altri diuersi mali, che patisce il cauallo, e loro rimedij.*

**Q** Vand' il cauallo è sfilato.  
1. Deui ungerli bene la schiena con sapone, poi piglia oglio, & acqua piouana, bianco d' ouo, e fanne unguento, & ungi: altro rimedio; Piglia carbone di legno dolce, oglio, e vino, e ponilo sopra la schiena, e leuarà il dolore, poi gli farai un' impiastro confortatiuo, lasciandolo sopra la schiena per qualche giorno, di poi laualo con aceto, & acqua calda che guarirà.

2. Come si deue guarir' il petto essendoui materia dentro.

Deui far' uscire la materia fuori, e poi lauare la ferita con vin caldo, poi piglia poluere di tabacco, e gettalo nella ferita: ouero: Piglia verderame, e fanne poluere, e prima laua la ferita, & ungi con oglio di lino, e poi gettali il verderame dentro, e se il male è profondo deui tagliare, e nettar bene la piaga & ungerla col miele, oglio di lino insieme, e farà il pelo.

3. All' enfiagione del petto, ò spalla.

Se il cauallo hà enfiata una spalla, ò il petto per qualche percossa, ò calcio, piglia songia vecchia, oglia d' oliua, cera nuoua, butiro, & dialtea, e fà unguento, & habbi un testo di braci, e scaldati bene le mani & ungi l' enfiagione, mattina e sera, e fallo condur' à spasso, e se il male puzza, quando è ben maturo aprilo con la lancetta radendo prima intorn' al male, e poi salda la ferita con stoppa, e fiore di calcina, lauandola prima con aceto forte, e caldo.

4. Quand' hà rotta la pelle sopra la schiena, ò ferita.

Piglia scorze d' ostriche in poluere, e ponle sopra la ferita hauendola prima unta con oglio di lino, che farà effetto, e guarirà: ouero: Piglia herba di ferro, e verderame, e ponla sopra hauendo prima lauata la piaga: ouero: Piglia delle galle, e miele, e ponile sopra che guarirà.

5. Al male del dorso.

Prima raderai il dorso doue è enfiato, e poi farai quest' impiastro: Piglia farina di formento ben rimenata con chiaro d' ouo, e ponila in una pezza di lino sopra il male, & auerti di non leuar l' impiastro per forza, mà più gentilmente che puoi, e doppo leuato l' impiastro se fosse rotto, ò fatto marcia si deue lauare con vin caldo, e poi ponili sopra quest' infrascritta poluere, cioè Piglia calce uiua minutissima mescolandola con il miele, e ponendol' al fuoco, per abbruciare fin che diuenti secca come carbone, e poi fanne poluere, e ponla sopra la ferita, che si sanarà.

# Conosci la tua Bibbia

La membership completa a Forgotten Books fornisce accesso illimitato a più di 28.000 volumi di letteratura Cristiana a \$8.99 al mese

**HOLY  
BIBLE**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo

11. Quando la bocca è guasta dal morso, ouero da qualche ferita, ò piaga. Piglia acqua di rame rosso, e miele insieme, & ungi la ferita; anco è buono pigliar' un pomo granato, aceto, noce moscada, farina d' orzo, & ungerlo che guarirà; & questo è anco buono per le ferite che hà nella vita.

12. Quando la sella hà fatto marcire la schiena del cauallo.

Deui tagliare quella carne marcia, poi pesta del cipresso, e farina d' orzo, e ponila sopra il male, che farà operatione.

13. Del fuoco di sant' Antonio, e suo rimedio.

Hauend' il cauallo per le gambe, e vita certe pallottoline che sono come rogna, bisogna cauarli molto sangue, poi pigliar un pomo granato, e farina d' orzo battendola insieme la porrai sopr' il male; & il giorno seguente piglia noce moscada fatta in poluere, farina d' orzo, aceto, e fatto impiastro leuarai il primo, e porrai questo secondo, & il terzo giorno piglia un altro pomo granato, e fà il simile di prima, e poi piglia farina, foglie di cauoli, e fà bollire nell' acqua, e poi laualo, ouero della malua, e lauandolo guarirà.

14. Cura per smorzar' ogni sorte di fuoco nelle piaghe de i cauali.

Piglia radice di giglio bianco domestico, e cuocila sotto le braci, e poi piglia seuo di capra, songia vecchia, sterco di colombo, & un poco di cera, & fanne unguento, e ponilo sopra la piaga che farà libero. Giou' anco quest' unguento, quand' il cauallo fusse scottato da acqua calda.

15. Quand' il cauallo hà mal' al cuore.

Quand' hà questo male, tiene la testa bassa, gl' occhi turbati, il fianco calato, le gambe gonfiano, e diuien malenconico, morde se stesso per la vita. Et à questa sorte di male è necessario rimediarui con cose calde per la bocca, e per li buchi del naso. Piglia pepe, vin buono, cipolle di mare, e gettale nella gola del cauallo, e nel naso, e poi piglia del lauro, e fanne poluere, e dà lo con la biada da mangiare; & auerti di non darli herba fresca, perche gli farebbe gran danno, e fallo star caldo in stalla con fargli delli profumi caldi.

16. Quand' hà il male del montone nella testa, e getta materja dal naso.

Questo male si conosce, quando neile gambe di dietro è fiacco, e non puol star' in piedi, e le porta larghe, e cerca d' appoggiarsi per tutto; l' orina che fà è rossa, come sangue, & hà gonfiati li testicoli, & la bocca, gl' occhi sono torbidi, e non li puol' aprire, e quando camina, mette una gamba sopra l' altra per la fiacchezza, e camina come se fusse imbrocato; e però bisogna ungerli la testa, la schiena, e le gannasse con unguento sottile, che gli leuarà il dolore, e coprirlo, acciò stia caldo, dandoli da mangiare cose, quali gli facciano far buona urina, e che gli leuino la freddezza, come del finocchio & herbe insieme con pimpinella mischiata con mirra, pestata insieme, e fatta bollire sin che resti la metà, e poi gettala nella gola del cauallo, e copriilo bene, e menalo à spasso, che guarirà.

17. Quand' hà male alli lenti.

Questo male si conosce alle gambe; e subito si deue cauarli sangue da ambedue le gambe di dietro, e lauarlo spesso con acqua calda e poi con vin caldo che guarirà.

18. Quando duole la panza al cauallo.

Si conosce quest' infermità, quando li fianchi sudano, si storce nella vita, non stà fermo, non puol urinare, si gett' in terra per il gran dolore, si gonfia il ventre, butta le gambe in quà, & in là, si riuolta per terra dalla parte che hà il dolore: •

questo

questo male anco si conosce quando non puol mangiarè biada, ò orzo; e quando beue fuori dell' ordinario; massime quando mangia della segala si gonfia nel ventre, e gli fà male, e uà à pericolo di morire, se non se li rimedia presto: e però bisogna cauarli sangue dal petto, e farli correre molto sangue, poi fregarli tutti li nerui con oglio, e metter la mano dentro nel corpo unta con oglio, e cauar fuor' il suo sterco, poi pigliar sale, e fregarlo dentro le budella, che guarirà.

19. Cura alli dolori del ventre.

Piglia del salitro, e fichi secchi battuti insieme, e scaldati con acqua calda in una pignatta, e così cald' ogni cosa getta nella gola del cauallo che urinarà, e passerà il dolore: ouero piglia rosmarino, e ponilo in un mezzo boccale d' aceto, e fallo bollire, e dall' à ber' al cauallo, e poi caualcalo andand' à spasso, e non li dar per trè giorni biada dura, ne nien' il primo giorno, mà da li dell' herba à mangiare, e doppo trè giorni li potrai dar quello che ti parrà.

Quand' hà dolori nel ventre, e suda volentieri, & hà poco fiato, e non puol far fatica; Piglia radice d'antere con vin caldo, e dà li à bere.

20. Quand' hà il dolore, e non puol urinare.

Ciò si conosce quando sudano li fianchi, si gonfia il ventre, con li piedi si gratta la testa, e con l' occhio guarda in quà, e in là, qualche volta trema, e quando camina caua fuor' il membro, e benche si sforzi per urinare non puole, e solo gli ne casca qualche gocciola: Per guarirlo: piglia sugo d' herba cardil un bicchiero pieno, incenso pestato, e vin grosso, e dà ciò ber' al cauallo.

Deui sapere che diuerse sono le cause per le qual' il cauallo non puol urinare: alle volte vien dalla fatica grande, che si dà al cauallo, e non si tiene mai fermo, acciò possi urinare: anco ciò l' intraiene, quando stà molto nella stalla, perche se li gonfiano le giunture, e vengano fiacche. Anco l' inuerno per causa del freddo gli puol succeder l' istesso, e in tal caso bisogna farlo star' appresso al fuoco, acciò possi urinare: è anco buono per farl' urinare condurlo in una stalla doue sono le pecore.

21. Delli vermi che mordano la panza al cauallo, e suo rimedio.

Li vermi del ventre del cauallo sono lunghi come quelli, che piouano cioè come i lombrichi, & in questo modo si conoscano, quando li caualli si gettan' in terra da una parte all' altra, si voltano con la testa da quella parte che mordano, e fann' altri segni, e però è necessario rimediarui subito. Deui ungerli la mano con oglio, e ponerla nella panza del cauallo tirando fuori il suo sterco, nel quale vi faranno delli vermi dentro, poi falli un seruitiale con acqua salata, poi piglia de capari, e pestali, & infondili in un poco d' oglio, e dagli à ber' al cauallo, che amazerà li vermi.

22. Per far passare tutte le doglie al cauallo.

Piglia mirra, zafferano, finocchio saluatico fanne poluere, e ponila nel mangiare, e nel bere del cauallo.

23. Quand' il cauallo hà li dolor colici.

Li dolor colici, che vengon' al cauallo sono li più grandi, che gli possono venire, e si conoscon' in questo modo; quand' hà questo dolore, si getta in terra, si leua, torn' à gettarsi, trema, e suda per tutta la vita, e massime quando beue acqua fredda; si deue rimediar' in questo modo: Piglia termentina, pepe bianco, e negro, oglio, petrosemolo, semenza di viole, herba d' oro, herba che si chiama febbre, ruta, spicanate due oncie d' ogni sorte, due libbre di miele, battendo tutte queste



cofe insieme, dandon' al cauallo quanto è una nocciola à mangiare, facendoli ber' acqua calda, mescolata con farina, e miele: ouero piglia due oncie di miele, un oncia d' incenso pesto, vin vecchio, aceto mà poco, e spartiscilo in tre volte, e per tre mattine susseguenti dall' à ber' al cauallo; e copriilo bene, e caualcalo fuor di stalla, che guarirà.

24. **Quand' il cauallo è gonfio.**

Si deue tener caldo in stalla, dandoli à mangiare dell' orzo cotto nell' aceto, alle volte se li gonfiano le budella per hauer mangiato qualche ragno velenoso; ouero per mangiare pessimo fieno; che è causa poi gli nascono li vermi nel corpo.

25. **Quand' il cauallo stend' il collo, e le gambe, e li nerui talmente si ritirano che non puol caminare.**

Anco se li gonfiano li testicoli, e non puol urinare, si getta in terra, e non si puol leuare; se questa male vien l' inuerno al cauallo difficilmente se li puol rimediare, mà l' estate meglio. Si deue pigliare songia di porco, termentina, cera uergine, pepe pesto, & oglio insieme, & ungiilo bene. Anco è buono, fare un fosso, e metterui dentro il cauallo, e la testa resti di fuori, e poi copirlo con litame. Mà l' inuerno si deue metter' in una stalla calda, e tenerlo ben caldo, & ungerlo con oglio, e strigliarlo bene. E quando fosse incordato nelli nerui non se li deue cauar sangue perche perderebbe la forza.

26. **Quando gli vien' il granchio, e non puol star' in piedi.**

Se li deue cauar' assai sangue dal petto, e lauarlo bene con acqua calda, & ungerlo bene con unguento, e ponerlo in una stalla calda, facendoli buon letto di piglia, e che beua poco, e bagnarl' il fieno con acqua salata, non dandoli molta biada.

27. **Quand' hà mal alla milza.**

Si conosce in questa maniera, gli manca il fiato, & è duro. Piglia un ferro picciolo, e dagli il fuoco da tutte due le parti appresso doue si dà le speronate, e medicalo con buon unguento. Anco è buono, quando si caualca, e suda, e poi quando se li dà da bere mescolar salitro con l' acqua. Anco fagli questi beueroni, piglia dell' oglio, salitro, sugo di selce, e mescola con vino, e gettalo nella gola del cauallo, dopoi caualcalo, e v' à spasso, e laualo con acqua calda che farà effetto.

28. **Quand' il cauallo urina, e fà il sterco come sangue.**

Si deue cauar sangue dalla parte del ventre presso la vena del sperone: poi piglia radice d' herba d' oro ben pestata, e ponila in un mezzo boccial di vin dolce, e dagli da bere. Anco è buono pigliar della farina di formento, & un pomo granato facendolo bollir dentro il grasso di porco con un poco d' acqua sinche sià tenero, e da lo per bocca al cauallo, e subito caualcalo; e quando gli dai da bere poni salitro nell' acqua, acciò si purghi. E se urina sangue piglia una mezza tazza di latte di capra con un poco di farina, oglio insieme, e gettalo nella gola del cauallo. **Quand' il sangue esce fuor del naso, piglia dell' acqua fresca, e gettala sopra la testa.**

29. **Quando non puol andar del corpo.**

Si conosce in questo modo, perche tien li buchi del naso larghi, & la coda alta, e batte con li piedi d' auanti, li sudan li fianchi, trema, tien' il membro fuori come se volesse orinare, e non puol euacuare. Per guarirlo: Piglia un mezzo boccial di vino, e dieci oncie d' oglio gettalo dentro la gola, caualcalo, e dagli da mangiare dell' herba, salandoli l' acqua, che beue. Anco è buono unger la mano con oglio, e metterla nel corpo del cauallo, e tirar fuor' il sterco che guarirà.

30. **Quand'**

Questa pagina è bloccata ai membri gratuiti.  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato  
\$8.99 al mese

[Continua](#)

\*Politica di equo utilizzo



e ponila sopra la ferita, & attaccala, e fà star' il cauallo 24. hore che non mangi, ò beua, con il capo alto, e non habbia briglia, & la stalla sià calda, e ben ferrata; passate le ventiquattr' hore dà li da mangiare cose molli, come canne di salice, semola, herba, e da li da bere, mà non tanto quanto uorrebbe, mà conform' il suo ordinario, e che l' acqua sià tiepida con un poco di farina, e questo fà per quattro giorni mattina, e sera, e passati li quattro giorni sciogli la piaga, per vedere se la vena sia stagnata, mà per meglio fermarla tornarai à far' il sopradetto unguento, ouero rimedio, e falla star per duoi altri giorni sopra la piaga, poi sciogli lo, leuando li piumaccioli che stanno dentro la piaga, e se vedi che la piaga habbi fatto borsa di materia falli il camino che possa purgare; e per saldare la piaga usa le medicine sopradette.

36. Alla rottura del doffo del cauallo.

Piglia farina di filice con chiaro d' ouo, e poni sopra che giouerà.

37. Come si conosce quand' il cauallo hà rotto qualche' osso dentro la vita?

Si conosce questo quando tira l' occhio dentro nella testá, e sbassa la testa, li fianchi diuentano magri, mangia, e beue assai, mà senza giouamento, è fiacco, fà strepito con tutti li piedi, non urina, e se getta sangue di dietro presto morirà.

38. Come si conosce quand' hà qualche budello rotto.

All' hora rigetta la biada; e acciò non crepi gli farai questa medicina. Piglia radice di viole mezza libbra, un quarto di pepe, una libbra, e mezzo di miele, tre libbre d' uua passa mescola col uino, quando gli e la vuoi dare, dagliene un oncia per volta, mescolata col uino, e poi dà li una libbra d' oglio da bere; e questo medicamento scaccia li dolori, e ventosità del corpo.

Anco si conosce quand' hà rotte le budella, perche manda il sterco per il naso, e tutta la vita suda.

Quando la vescica è rotta, lo sterco, e l' urina escono di dietro teneramente.

Quand' hà crepat' il fegato gli corr' il sangue dal naso.

Quand' è guast' il polmone, hà gonfia la vita, e li testicoli.

Quand' hà guasta la milza non mangia volentieri la biada, el' urina è sanguigna, e rossa.

Quand' hà rotto le budella, ò la vescia non u' è medicamento che gioui; Mà per l' altre rotture, piglia zafferano, mirra, spicanate, cannella, farina, herba di foglio, oglio, taglia minutamente, e mescola insieme, e poi metti una mezza libbra di miele in un mezzo boccale di buon uino, e gettalo nella bocca del cauallo, e adopra spesso volte questo rimedio dandoli beueroni con acqua, e fichi cotti insieme.

39. Come si conosce quand' il cauallo hà la colera, e suo rimedio.

Ciò si conosce quand' è caldo per tutta la vita, e fuma, e massime quand' hà ferrat' il corpo, e non puol' euacuare, e questa si chiama colera asciutta, e per il gran dolore si arrabbia, la bocca è calda come fuoco, è questo male è causato dalla molta ventosità, che gli ferra il corpo. Si cura in questo modo: Piglia sale, salitro, oglio, & acqua, e falli un crestiero caldo, e dalli dà mangiar' herba, ò fieno con sale; & miele, gettali dell' acqua cotta con la malua nelle narici, lauandolo, e fre-gandolo nel naso, e da li beueroni con farina d' orzo.

40. Della colera humida.

Quand' hà quest' infermità l' occhio gli diuenta lucente, li buchi del naso stanno larghi, li fianchi, & orecchie sudano, e le vene sotto la lingua sono calde, e le gambe

gambe qualche volta gonfiansi, l'urina è gialla, e colerosa, quando stà prostrato stende tutte le gambe: per sanarlo, gli deui dare mezzo boccale d'aceto da bere: ouero piglia del comino, e finocchio saluatico egualmente, e pesta insieme poi infondilo in una libbra di miele con un poco d'acqua, e dà dà ber' al cauallo, e poi cauali sangue dal collo, che è buonissimo.

41. Come si deue dar' il fuoco al cauallo quand' hà la febbre.

Piglia la pelle di sopr' il collo, e dall' il fuoco passando dà una parte all' altra delli crini, & adopra qualche unguento, ch'è guarirà.

Quand' haues' il granchio alle gambe, al petto, ò al collo, fall' il medesimo.

Quando gli nascesse qualche ventosità; ò postema, se gli deue dar' il fuoco e far' uscire quella materia fuori, & uscita lauarlo col vin caldo. Mà se il ginocchio fosse secco, ò neruoso non se gli deue dar' il fuoco, perche si potrebbe stropiare; e se haues' altro male alle gambe con il fuoco si puo guarire.

Quand' anco haues' al piede, ò all' unghia qualche freddezza, non se li deue dar' il fuoco, perche quella materia restarebbe dentro, e potrebbe cauar' altra infermità, e diuenir zoppo, e però si deue lauare con acqua calda, e porli qualch' impiastro che tiri fuori la materia, e insieme sani, com' hò detto al capitolo del mal dell' unghie; e quando se li dà il fuoco, si deue poi ungere con sale & oglio, lauandolo bene.

42. Quando tremano li denti al cauallo per freddezza.

Piglia le punte di gelfo, e le punte di legno gerzola trè oncie d'ognuno, scorze di pomo granato, alume di rocco negro ò bianco, acqua di rame, herba benedetta oncie trè, e pestale bene poi infondile nell' aceto, e laua li denti al cauallo alcune volte, che si fermeranno, e saranno stabili.

43. Come si conoscon li mali humori che vengono nella testa del cauallo; e suo rimedio.

Ciò si conosce perche vengon fuori del naso, & anco per la vita, e quando non si prouede per tempo discendon al fegato, ò al petto; e fanno materia, e tosse assai, & operano che il cauallo getti per il naso gran materia, e alle volte niente, ne possi mangiare, ò bere, e se li gonfiano le vene della testa. Per rimediarci, deui caualcarlo pian piano sin che si riscaldi poi lauàli tutta la testa con acqua calda, e coprila bene, e piglia del lauro pesto, e profumalo, e striglialo bene, e così gli mali humori partirannosi.

44. Del male del verme,

Quest' infermità comincia nel petto del cauallo, ouero alle coscie appresso li testicoli, e poi discende nelle gambe, e le fa infiare, e ogni giorno crescono, e le fa rompere, perche questo verme è appresso li testicoli, e dà grandissima doglia al cauallo, e la piaga cresce, e si diffonde per il petto, e per le gambe, e si fanno molti buchi nella pelle, acciò eschino quest' humori, e principalmente per esser' humori frigidì discendono nelle gambe, le rompano, & arrecano grandissimo dolor' al cauallo. Il rimedio è

Quando vedi nel petto, ò tra le coscie del cauallo presso li testicoli esserui enfiato, e grosso con gran dolore deui subito farlo salassare dalla vena usata del collo, e dalla vena del petto, & anco dalle vene delle coscie da ambe le parti, e cauarli tanto sangue sin che s'indebilisca per tal uscita, per la quale gl' humori cattiuì si disecchino; poi metti un laccetto conueniente al petto, ò alle coscie, acciò gl' hu-

mori vi concorrino & aprino la via, e le doglie cessaranno, e ogni giorno si deuo-  
no muouere quelli laccetti, acciò escano gl' humori, & anco far muouer' il caual-  
lo ogni giorno pian piano, e non se gli deue dar' herba da mangiare, ne troppo  
fieno, ne altra cosa che gli facci muouer' il verme, e si deue far star legatola notte nel  
freddo; e se non si sminuiscono gl' humori, mà sempre crescano, e le coscie gonfia-  
no maggiormente, deui al meglio che si puó cauar fuori tutte le radici del male, in  
modo che non ne rimanghino, e poi medicar la ferita con stoppa bagnata nel bian-  
co d' ouo ben sbattuto, e curarlo in modo, che non caschi la stoppa, e se la ferita sa-  
rà nel petto, legali una pezza, o panno d' auanti, acciò il vento non lo molesti; e mu-  
tare la stoppa in capo di trè giorni, e tre volte il di la stoppa bagnata nel chiaro d'  
ouo, & oglio d' oliua, lauandoli prima ben la ferita con vin caldo, e lasciarlo in  
tal modo fin al nono giorno, e poi di nuouo lauarli la ferita con vin caldo, e poi  
ponui dentro della stoppa, e cura la ferita come conuien medicare le ferite, come  
hò detto di sopra.

45. Del verme volatile.

Vengon' alle volte naturalmente alcuni vermi molto piccioli nel corpo del  
cauallo, e principalmente uno nella testa, il quale gli fa uscir molt' humore dalle  
narici simil' all' acqua, e questo verme si chiama, volatile. Per rimediarci, falli  
cauar sangue dalla vena usata da tutte due le parti sufficientemente, e poi caualca-  
lo, e fallo star' in luogo freddo, & falli l' altre cure dette di sopra. Molte volte  
questo verme si conuerte nell' infermità chiamata ciamoro, e si potrà curare co-  
me dirò quì sotto.

46. Del ciamoro.

Vn altra infermità discende dal capo del cauallo, quand' è raffreddato, e man-  
da dal naso robba liquida come acqua fredda, e questo gli uiene quando tien l'  
infermità longamente nel corpo, & anco per il verme volatile.

Per rimediarci: deui coprirli' il capo con lana, e tenerlo in luogo caldo, e dar-  
li da mangiare cose calde, e non gli farebbe nociuo, se pascolasse herba picciola,  
perche col tener' il capo chino, gettarebbe gran parte degl' humori, che hà nel  
corpo fuori delle narici.

Item il fumo delle pezze abbruciate, ouero della bambagia, e questo molto li  
vale facendol' andar sopra per le nari più leggiermente si puole & cauarla presto, e  
di nuouo porla, e lasciaruela perche risolue gl' humori freddi.

Item piglia un bastoncello, e legauì in punta una pezza unta nel sapone saraci-  
nesco, e ponila dentro le nari del cauallo facendola andare più sù che puoi, e poi  
cauala presto, e questo molto gli gioua: e sappi che quest' infermità poche volte  
si guarisce, benche si adoprinò molti, e molti rimedij, perche è quasi incurabile.

Altri segni, e cura per il cauallo che habbi il ciamoro.

Prima guarda se l' estremità del naso sono fredde, & anco quelle dell' orecchie;  
ancora tiene gl' occhi graui, la testa bassa, e tutt' il corpo graue, hà una certa tof-  
se, & appetito di bere, e soprauenendo alcuna volta gl' humori batte il fianco, ri-  
spondendoli alle narici, e getta per l' istesse, & anco alle volte gli vien' un dolor' al-  
l' anche. Per rimediarui: Piglia euforbio oncie trè, e pestalo bene, e mescolauì  
una libbra di sugo di bietola, poi piglia sangue di porco libbre cinque mescolat'  
insieme, e poi per ultimo u' aggiungerai detta poluere, e fà bollir' ogni cosa insie-  
me, e poi leuala, & à noue parti aggiungerai una d' euforbio fatt' in poluere quale

mesco-

# Conosci la tua Bibbia

La membership completa a Forgotten Books fornisce accesso illimitato a più di 28.000 volumi di letteratura Cristiana a \$8.99 al mese

**HOLY  
BIBLE**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo

## 51. Del male delle viuole, e suo rimedio.

Son' altre ghiande che nascono nel collo del cauallo sotto la mascella da una parte all' altra, e tanto gli constringon' in mezzo del gozzo, che non può mangiare, ne bere ne rifiatare, e se presto non si soccorre, se li stringono le vene, e l' arterie della gola, che non si può sostener' in piedi, e si getta in terra, gonfiandosi gli li testicoli, e v' à gran periculo della vita. Il suo rimedio è: Piglia aceto forte, creta bianca impastala, e mescola tant' insieme, che diuengh' impiastro, con il quale gl' ungerai li testicoli due, ò trè volte il giorno.

## 52. Del male del rinfuso, e suo rimedio.

Quest' infermità del rinfuso auuien' alli caualli per troppo mangiare, ò bere, ò per la troppa, e souerchia fatica; onde per il troppo mangiare gl' humori crescono nel corpo del cauallo, e discendon poi nelle gambe in modo che non possono camminare, e uanno zoppi, hora da un piede, hora da un altro, & hora da tutti; e si rendono graui, & inhabili à far fatica; ancò per la molta fatica gli viene questo male, poiche li concorre quantità di fangue nelle gambe, e ne piedi, e gli guasta l' unghie, se presto non se li prouede. Il rimedio è: se il cauallo à grasso & in età compita dalli da bere quattro volte, e poi cauali fangue dalle vene usate delle tempie, e da ciascuna gamba sin che s' indebolisca, e gl' humori scorrin' alle gambe, e per questa cura si restringono, poi fallo stare nell' acqua fredda corrente fin' al corpo, e non gli dare da bere, ne da mangiare, mentre non sià ben guarito. Se il cauallo è giouine, e magro, non gli dare da bere come hò detto, mà legalo con il freno à capo leuato, & alto, acciò che distenda il collo, & il capo quanto più può, e ponli sotto li piedi pietre rotonde, à finche il cauallo muoua li piedi, e le gambe, e questo si fà, acciò da questo moto di gambe gl' humori scorsi faccino venir pigre le gambe, e perdino la loro grossezza, perche si preme sopra di quelle pietre, e fà che sià coperto con un panno di lino bagnato nell' acqua, & guarda che non mangi, ne beui, e che non sià percosso dal sole in modo alcuno; e sappi che quest' infermità non nuoce alli caualli giouini, mà gli gioua, perche li fà venir le coscie, e le gambe grosse. Alcuni Prouenzali medicano questo male, col por dell' aglio nell' acqua, nella quale vi fanno star li piedi del cauallo, senza ferri, e lo legono, e gli danno dell' orzo quanto vuole.

## 53. Del male dell' infostico, e suo rimedio.

Quest' è una infermità accidentale, ch' attrahe li nerui del cauallo, e fà alle volte gonfiare, e ritirare la pelle, talmente che si può pigliare con le dita; e lo fà diuenter pigro nel camminare, e camina come un fuso, e quest' auiene quando si riscalda troppo, e poi vien posto in luogo ventoso, e freddo, perche il vento attrahe li nerui, & impigrisce il cauallo nell' andare: per rimediarci. Poni prima il cauallo in luoghi freddi, poi piglia alquante pietre viue, e fà che siano ben scaldate nel fuoco, e ponile sott' il corpo del cauallo, e lo coprirai con una coperta di lana grossa ben calda, e fà che sià ben tenuta da i capi da duoi huomini, e fà gettare un poco d' acqua sopra queste pietre à poco à poco, acciò faccino fumo, e lo faccin sudare & all' hora piglia un altro panno caldo, e ponilo ad dosso sotto il primo, e fallo star coperto sin ch' il sudore sià partito, e poi fregali le gambe con butiro caldo, ò oglio, ouero con quest' altro unguento, cuoci dell' acqua con paglia di formento, e cenere delle reste d' aglio, e cenere di malua, e con questa cuocitura quanta calda egli può patire, bagna li nerui delle gambe, stando tutta volta in luogo caldo, e deui darli dà mangiare cose calde sin che sià guarito.

## 54. Del cauallo riscaldato.

Questo male disecca l'interiori del cauallo, e smagrisce il corpo, e fa il sterco conform' a quello dell'huomo, e ui nascono vermi nel peritone rossi, ouero bianchi, e quest' auiene per la troppa, e lunga magrezza, & il poco mangiare che gli vien dato, e per il troppo scaldamento del corpo, che l'impedisce il far carne, & ingrassarsi: il rimedio è: darli da mangiare cose humide, e fredde, acciò che s' inhumidiscano l'interiori, e per far quest' effetto piglia herbe di viole, vetriolo, branca corta, e malua in gran quantità, semola d' orzo conuenientemente, e fa cuocer' ogni cosa insieme, e poi cola le, e dissolui questa cuocitura con butiro, e cassia fistola in buona quantità, e con questa calda falli un crestiero di dietro, e procura che lo tenghi per un pezzo in corpo, acciò mollifich' il corpo, poi piglia tanti rossi d' ouo quante sono le predette cose, zafferano, oglio, e buon vin bianco, e mescola insieme, e gettale nel corpo del cauallo per bocca quanto starebbe in un corno di bue pieno, e fa ciò due, ò trè volte.

Item farai star' il cauallo duoi giorni solo nella stalla senza mangiare, e bere, poi dagli del lardo di porco salato quanto ne vuole, che per la fame lo mangierà, e quando l' hauerà mangiato dagli da ber' acqua calda con farina d' orzo quanto ne vuole & usa questa medicina, sin che sarà ritornato nel suo stato primiero; E frà tutte l' altre cose che gli dai, è buono il formento netto, e cotto con il lardo di porco un poco salato, & seccat' al sole, ouero al fuoco, dando gliene tre brancate per volta il giorno, auanti che beua, e questo lo farà ingrassare.

## 55. Del mal' arrabbiato, e suo rimedio.

Quand' hà quest' infermità hà un rumore nell' intestini, & interiori, e fa il sterco fumato, e tenero à modo d' acqua, e gli fa vuotar' il corpo, che non gli rimane cos' alcuna; e quest' accade quando mangia tropp' orzo, ò formento, e non lo puol smaltire; ouero quando hà beuto assai; per rimediare: lo farai correre, ò galoppare, perche quell' acqua li barbuglierà in corpo, e gli genererà flusso; e alle volte se li gonfia il corpo per dolore, e s' indebilisce in modo che non puol star' in piedi. Il suo rimedio è; quando vedi che fa il sterco come hò detto di sopra subito lo deui condurr' in un prato, e lasciarl' andar pascendo à suo beneplacito, sinche è ben pieno, perche l' herba fresca tosto lo fa smaltire, e conforta lo stomaco; mà auerti di non darli da bere, perche l' acqua gli farebbe come se hauesse riceuuto un crestiero, e gli causarebbe un infermità; e così lascialo pascolar' ogni giorno sin che sià guarito.

Item à questo male è buono; piglia una stringa di ceruo, e legali stretto la coda appresso la groppa quanto poi, e dali buoni beueroni, e fallo mangiar buon fieno, e biada; e questo l' hò più volte prouato io medesimo.

## 56. Del male della bocca, ò ghiandole.

Vien nella bocca del cauallo spesso volte un' enfiagione con ghiandole lunghe da ciascuna parte grosse come una mandola, e li stringon la gola che non puol mangiare, e per questo molte volte se li gonfia la bocca, e quest' infermità si chiama ghiandole volgarmente. Per rimediarci: subito che vedi enfiata la bocca cauagli sangue dalla vena di sotto, e piglia il sangue in buona quantità, & altre tanta gomma pesta insieme, e con questa poluere fregali tutta la bocca di dentro, mà infondi prima la poluere nell' aceto, ò nel vin forte; e se per questo non si sminuiscono, le deui cauare sin' alle radici con un ferro picciolo, e tirate fuori medica la ferita con



sale, gomma, & aceto; e se il palato fosse enfiato fendi con la punta della lancetta per il lungo, e poi frega bene con il sale non pesto.

57. Del male di lingua detto pisanese, e suo rimedio.

La lingua del cauallo patisce per diuerse cagioni, alcuna volta se la morde, altre volte gli vien un male, che si chiama pisanese, e non puol mangiare; se è offesa al trauerso per essersi morsicato, ò per causa del freno deui tagliar la parte offesa, perche altrimenti non potrà guarire, e se gli è ne tagliasse sol' una parte, ò poco di quello ch'è offeso peggiorarebbe; tagliata che l' hauerai gli farai quest' unguento: piglia miele rosato, e altre tantodi midolla di carne di porco non salata, e un poco di calcina viua, e altro tanto di pepe pesto, e fà bollire le dette cose, mescolandole tanto che diuentin' uunguento, e ponilo sopra la lingua, quale deui prima lauare con buon vin caldo, e non gli metter freno sin che non sià guarito.

58. Cura quand'un cauallo riceuesse un calcio nel ginocchio, ò nella mascella. Quand'è nel ginocchio piglia termétina, & aceto oncie trè d' ambedue, mastice oncie due, incenso oncie due, fanne unguento, rimenalò bene, e poi ponilo sopra detto male. Quand'è gonfia la mascella, deui vedere diligentemente la causa, se sià per esser stato percolso, ò da calcio, ò da qualche legno, ò spina, per le quali cose li venghi tal' enfiagione: e prima radi il luogo che è enfiato, poi piglia assenso, vetriolo, branca orsina, e frondi di lauro egualmente d'ogn uno pestale, e ponile insieme con songia di porco ben vecchia, e fà bollir' ogni cosa insieme in una pignatta nuoua, & aggiungili miele, oglio, e farina di fromento, e quando sarà ben cotto mettilo sopra la lesione della mascella tanto caldo quanto può patire, e legalo sopra con una pezza, e rinoualo tre, ò quattro volte il giorno almeno sin che sià guarito.

59. Cura della lesione del petto.

Oltre quello, che hò detto di sopra; se il cauallo farà offeso nel petto, gli deui cauar sangue dall' usate vene d' ambedue le parti del petto, e poi ponili li lacci sott' il petto raddoppiandoli due volte il giorno, com' hò detto di sopra al Capitolo del male del verme, e li lasciarai li laccetti per trè giorni; vedi al capitol' istesso al numero 2. altra medicina.

60. Del mal' attratto.

Suol venir' un' enfiagione nel nervo delle gambe d' auanti, quale l' indegna, & offende grandemente il camino, ch' è sforzato à zoppicare, e quest' auuiene, ò per qualche morsicatura, ò per il suo caminare, ò perche si percuote li piedi d' auanti con quelli di dietro: per rimediarci; subito che vedi esser' enfiato gli deui cauar sangue dalla vena usata sopr' il ginocchio dalla parte di dentro, acciò gl' humori concorsi eschino, poi piglia fien greco, seme di lino, termentina, malauischio egualmente d' ogni cosa, e fanne poluere, e con songia di porco fann' impiastro, e caldo ponilo sopr' il male due ò trè volte il giorno.

Auien' anco un' altro mal' accidentale, il quale rimuoue, e fà partire dal suo luogo il capo dell' anca, e questo procede quando troppo corre, e che pon' il piede in fallo, ò che se lo trauolta, e trauerfa: Per rimediarci, falli una stella sott' il capo dell' anca d' auanti lunga un palmo, acciò gl' humori che vi son scorsi per il restringere vadin' all' altre parti, e rinoueraì questa medicina, e cura spesse volte il giorno premendo, acciò la puzza, e materia possi uscire, e fallo caminar pian piano, e poi fagli questa strettura. Piglia pece nauale, e pece greca, incenso, mastice, sangue di drago, e metti in una pignatta, e fà bollire sin che diuent' impiastro, quale

Questa pagina è bloccata ai membri gratuiti.  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato  
\$8.99 al mese

[Continua](#)

\*Politica di equo utilizzo



fale, gomma, & aceto; e se il palato fosse enfiato fendi con la punta della lancetta per il lungo, e poi frega bene con il fale non pesto.

57. Del male di lingua detto pisanese, e suo rimedio.

La lingua del cauallo patisce per diuerse cagioni, alcuna volta se la morde, altre volte gli vien un male, che si chiama pisanese, e non puol mangiare; se è offesa al trauerfo per essersi morsicato, o per causa del freno deui tagliar la parte offesa, perche altrimenti non potrà guarire, e se gli è ne tagliasse sol' una parte, o poco di quello ch' è offeso peggiorarebbe; tagliata che l' hauerai gli farai quest' unguento: piglia miele rosato, e altre tantodi midolla di carne di porco non salata, e un poco di calcina viua, e altro tanto di pepe pesto, e fa bollire le dette cose, mescolandole tanto che diuentin' uunguento, e ponilo sopra la lingua, quale deui prima lauare con buon vin caldo, e non gli metter freno sin che non sià guarito.

58. Cura quand' un cauallo riceuesse un calcio nel ginocchio, o nella mascella. Quand' è nel ginocchio piglia termétina, & aceto oncie trè d' ambedue, mastice oncie due, incenso oncie due, fanne unguento, rimenalò bene, e poi ponilo sopra detto male. Quand' è gonfia la mascella, deui vedere diligentemente la causa, se sià per esser stato percosso, o da calcio, o da qualche legno, o spina, per le quali cose li venghi tal' enfiagione: e prima radi il luogo che è enfiato, poi piglia assenso, vetriolo, branca orsina, e frondi di lauro egualmente d' ogn uno pestale, e ponile insieme con songia di porco ben vecchia, e fa bollir' ogni cosa insieme in una pignatta nuoua, & aggiungili miele, oglio, e farina di fromento, e quando sarà ben cotto mettilo sopra la lesione della mascella tanto caldo quanto può patire, e legalo sopra con una pezza, e rinoualo tre, o quattro volte il giorno almeno sin che sià guarito.

59. Cura della lesione del petto.

Oltre quello, che hò detto di sopra; se il cauallo sarà offeso nel petto, gli deui cauar sangue dall' usate vene d' ambedue le parti del petto, e poi ponili li lacci sott' il petto raddoppiandoli due volte il giorno, com' hò detto di sopra al Capitolo del male del verme, e li lasciarai li laccetti per trè giorni; vedi al capitol' istesso al numero 2. altra medicina.

60. Del mal' attratto.

Suol venir' un' enfiagione nel nervo delle gambe d' auanti, quale l' indegna, & offende grandemente il camino, ch' è sforzato à zoppicare, e quest' auuiene, o per qualche morsicatura, o per il suo caminare, o perche si percuote li piedi d' auanti con quelli di dietro: per rimediarci; subito che vedi esser' enfiato gli deui cauar sangue dalla vena usata sopr' il ginocchio dalla parte di dentro, acciò gl' humori concorsi eschino, poi piglia sien greco, seme di lino, termentina, malauischio egualmente d' ogni cosa, e fanne poluere, e con songia di porco fann' impiastro, e caldo ponilo sopr' il male due o trè volte il giorno.

Auien' anco un' altro mal' accidentale, il quale rimuoue, e fa partire dal suo luogo il capo dell' anca, e questo procede quando troppo corre, e che pon' il piede in fallo, o che se lo trauolta, e trauerfa: Per rimediarci, falli una stella sott' il capo dell' anca d' auanti lunga un palmo, acciò gl' humori che vi son scorsi per il restringere vadin' all' altre parti, e rinoueraì questa medicina, e cura spesso volte il giorno premendo, acciò la puzza, e materia possi uscire, e fallo caminar pian piano, e poi fagli questa strettura. Piglia pece nauale, e pece greca, incenso, mastice, sangue di drago, e metti in una pignatta, e fa bollire sin che diuent' impiastro, quale

quale lo porrai così caldo quant' il cauallo potrà sopportare sopra l'anca, e intorno per tutto, e poi ponili della stoppa tagliata per tutto, e anco è buono metter' un laccietto all'anca, per riuoltare gl' humori, quali son' adunati, e l'ultimo rimedio è dar' il fuoco all'anca per tutt' il lungo, e per trauerso con lunghe righe, perche il fuoco fa restringer gl' humori.

61. Del male delle galle, e suo rimedio.

Questo male vien' appresso alle giunture delle gambe, & piedi, e ciò procede delle gran fumosità della stalla bagnata, e scaldata, che gli fa descender gl' humori, & anco alle volte vien per troppo caualcare li caualli gioueni: per guarirlo; taglia con la lancetta la pelle della galla, e tirala fuori, scarnandola bene con le unghie. Item fendi la pelle con la lancetta, e poi ponui sopra risigallo poluerizzato, e fallo rodere. Item vale tenerlo nell' acqua sin' alle ginocchia mattina, e sera, e questo farai fin che vedrai si stringono, e poi falli le cotture cioè dagl' il fuoco intorno la giuntura, e curale come hò detto de sopra.

Se vuoi nasconder le galle che non si vedino per quindici giorni, mà dopo faticandosi il cauallo ritornano, poi fare questo rimedio; Piglia frondi di cipolle, ouero di porri, fa sugo insieme con le frondi ben peste, e ponlo sopr' il male ben legato che guarirà, è prouato.

62. Alle galle, e vescichelle.

Nota quando le galle, & vescichelle sono ben mature, e molli, all' hora le romperai con la punta della lancetta, spremendole molto bene, che ne vedrai uscir' una cert' acqua gialla, e mischiata; poi li darai il fuoco à modo di una rotella di sperone, & in mezzo della rotella dalli con una punta di ferro un bottone di fuoco, quanto passa la pelle, & il fuoco sià in modo che la pelle diuenti bianca, e poi l' ungerai con oglio, e non lo far toccar' acqua, che in noue, ò dieci giorni sarà libero, e l' oglio con il quale l' ungerai vuol essere bollito con cinque fichi secchi in un pignattino, & ungi lo due volte il giorno; e guarirà.

63. Per l' enfiagione sott' il corpo.

Se il cauallo farà enfiato sott' il corpo per le troppe battute, e ferite dei speroni, ò per esser la cingia troppo stretta, ò per altra cagione, piglia la lancetta, e sottilmente pungi l' enfiagione, acciò n' esca il sangue, poi piglia le foglie dell' ebio caldo spruzzate con vino, e così calde legale sopra, e lasciale star' un giorno, poi laualla con miele, e vin caldo quanto può patire, e fallo condurr' à mano pian piano per un hora à spasso mattina, e sera, e se quest' enfiagione scorress' al petto, metteui un laccio, poiche presto diuerrebbe il male dell' anticuore.

64. Della schinella.

Il cauallo ch' hà la schinella sin nelle ginocchia, e se ne duole grandemente; per guarirlo: piglia aceto forte in una scodella, e bagnauì dentro una spongia tanto grande quanto sià la schinella, quale bagnarai, e con un ferro caldo gli leuarai il pelo, e leuato che farà piglia chiaro d' ouo ben battuto, e ponilo sopra la schinella, poi subito ponui sopra della poluere d' oropimento, e spesse volte frega il chiaro con la detta poluere, e poi cuocila con il ferro, qual vuol esser ben caldo, e tanto si bagna, che rinfresch' il ferro.

E anco buono pungerla con l' ago in molti luoghi fin che insanguini, e poi pigliar' una spongia tanto grande, quant' è la schinella, & infonderla nell' oglio bol-

lente, & così la porrai sopra subito, legandola ben stretta, & in capo di tre giorni leuala, & questo rimedio toglie la doglia, mà non scaccia la schinella.

65. Del cauallo, che si corrompe, e piccia sangue.

S'egli è uso di farlo, ò non è usato, mà solo v`in amore, e richiede spermaturizare, e non lo vuoi dar' alle caualle: Piglia marubio d' assenso, e pestalo ben minutamente con un coltello, & stemperalo con aceto forte, e fallo liquido, e con un corno di bue dagliene da bere una volt' il giorno sin che si` guarito per un quarto ogni volta. Item vale anco questo rimedio quando piscia sangue, mà se gliene deue dar meno; e due volte il giorno, che presto guarirà.

66. A cacciar via il porro.

Piglia risigallo tanto che basti, sottilmente poluerizzato misto con torlo, & rosso d' ouo, e poni sopra una pezza di lino sottile tanto, quant' è largo il porro, guardando che non sanguini, e legalo sopra per spatio d' un hora, e non più, e poi leuala, & ung' il porro con songia vecchia di porco una volt' il giorno, e seguita per otto giorni continui, e il porro se ne caderà con tutte le sue radici, e poi usau` per saldar le ferita acqua fredda due, ò tre volt' il giorno, che guarirà, essendo ci` stato prouato molte volte.

67. Vnguento da rape, ouero macchie, ò rognà.

Piglia biacca, e zolfo spoluerizzato, mescolat' insieme con songia vecchia di porco, e sapone tenero, e con questo ungi la rapa, macchia ò rognà ogni sera; & in capo di quattro giorni lauali le gambe rognose con acqua calda, e questo farai sin che è guarito, è guarirà presto.

68. Alle rape, & scabbia.

Piglia un boccale d' aceto, e altre tanta pece nauale, e duoi pugni di sale & un pugno di zolfo, e la metà d' incenso, e libbre cinque di spongia, e poni ogni cosa in una pignatta nuoua, e fà bollire mescolando sempre, e fà lauar' il capo del cauallo stand' al sole con liscia, e quando sarà asciutto falli quest' unguento caldo quanto può patire, e frega bene, e quando sarà ben' unto lo porrai in stalla, e la mattina laualo come di sopra, e fà in questo modo per tre ò più giorni, conforme sarà il bisogno.

69. Della testa enfiata, & imbozzolata.

Falli cauar sangue dal collo, e metteui del sangue sopra l' enfiagione, e lascialo star sopra, sin che sarà secco, e poi laualo con vin caldo, e piglia della creta stemperata con aceto, e acqua, & impiastrali la testa. Val' anco questa cura à tutte le bozzole che vengon' in qual si voglia parte del corpo, mà vorrebbe star prima nell' acqua corrente due volte il giorno, e quando sarà asciutto impastarlo con questa creta.

70. Dell' infermità chiamata porretti.

Li porretti è una infermità, che nasce nelle gambe di dietro sopra le trauardure delli stinchi della parte di dietro, e son' humori che scorrono nelle gambe, e le fann' enfiare, e nascer' un male à modo di rognà, e si spacca per il trauerso, e n' esce una certa acqua gialla e se ne duole molto, & è necessario rimediarsi con l' infra scritto medicamento, cioè: Piglia verderame, comino, mastice mezza libbra egualmente, incenso libbra una, sapone libbra una, e quelle cose che si possono pestare, ne farai poluere, ciascuna da per se, e le passerai per un sedaccio, e poi pon' ogni cosa insieme in modo che faccia unguento, e poi ung' il luogo di detti

# Conosci la tua Bibbia

La membership completa a Forgotten Books fornisce accesso illimitato a più di 28.000 volumi di letteratura Cristiana a \$8.99 al mese

**HOLY  
BIBLE**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo

insieme fà bollir' ogni cosa con dett' aceto, & urina dentro una pignatta nuoua, e che bollino per un buon pezzo, doppoi ung' il male per cinque giorni, mattina, e sera; e guarirà.

76. Rottorio per far romper presto una postema.

Quando veniss' al cauallo una postema sopr' il corpo, e la pelle fusse grossa, e non si potesse facilmente rompere, fà quest' impiastro, e ponilo sopra la postema due, ò trè volte sin che romperassi: piglia verderame, marchesta, nitrofalco ana oncie due, assafetida oncie trè, aceto quanto basti, e pesta, e incorpora con l' aceto, e ponilo sopra la postema.

77. Medicina per curar le posteme.

Questa medicina è buon' à distruggere le posteme doppo che sono rotte: Piglia farina d' orobi, grasso, ò songia vecchia, aceto forte, e mescola insieme, e fanne unguento, e ponilo dentro, e di fuori le posteme, con una pezzadi lino, e in breue guariranno.

78. Remedio all' incoruatura.

L' incoruatura suol venire per troppo peso, e principalmente quand' il cauallo è giouine, e si carica troppo, e se li dà gran fatica. Piglia liscia un poco calda, e lauali le gambe con sapone, poi fà questo: mezz' oncia di mirto, miele comune, comino ana libbre una, sale quanto vuoi, e fà bollir' insieme in una pignatta con buon vino, poi piglia una ò due spongie, e ponile dentro la pignatta, e poi leuale, e spremile ben bene, e così calde ponile sopra l' incoruatura, legandole con una fascia di tela, e cucila, e fà ciò due volte il giorno, e se il male fusse vecchio lo conoscerai da questo che non guarirà, e all' hora per fortificar la pelle della piaga, piglia le suola di scarpe vecchie & abbrucciale, e la cenere, e poluere di quelle ponila sopr' il male.

79. All' incordatura.

Quand' il cauallo è incordato hà tal segno, che li testicoli escon fuori, perciò il cauallo patisce grandemente, e per rimediarci: piglia herba di muro, cioè vetriolo, e fà la soffriggere in una padella, e così soffritta, e ben' asciugata, la porrai sopra li testicoli del cauallo spesse volte il giorno, e così guarirà.

80. Cura del capo gatto.

Il capo gatto dà questo segno, enfia la testa del cauallo tutta, e specialmente intorno à gl' occhi, per in fin' al piano delle gambe, e per sanarlo prima gli darai una punta di fuoco al piano delli gangali, dopoi li porrai le penne con oglio commune, fin che bute' il veleno, e non mancar di rimetter le penne con oglio, poi piglia sauina con vin bianco, e cenere un poco tiepida, e frega tutta la testa del cauallo per tre dì, una volta il giorno, e fatto questo, per altri trè giorni piglia sauina con aceto, e cenere, e fà il simil' impiastro, e se frà sei giorni non mangiasse non te ne curar, perche mangiarà il settimo, e mangiand' il settimo giorno sarà libero, e se non mangiarà non passerà li tredici giorni che sarà morto, & è prouato.

81. Cura ad un cauallo che stij nella stalla tremante.

Piglia frondi verdi di saluia, e bollile in vin bianco, e fanne bere la mattin' al cauallo che sarà libero.

82. Cura al male del tiro.

Quand' un cauallo patisce del tiro hà questi segni, cioè: và largo di dietro, e d' auanti, riuolge gl' occhi di dentro, e di fuori, e distend' il capo auanti; per guarirlo;

rirlo; piglia il cauallo, e falli una stelletta di fuoco in fronte, e da tutte due le bande al dritto del cuore, & un'altra stelletta pur' al modo medesimo all' una, e all' altra anca simil' ad un botton di fuoco; di più gli darai alla groppa tre punti di fuoco dall' una all' altra parte della coda; anco dentro l' un, e l' altr' orecchio un altro botton di fuoco, mà fallo prima salassare dalla vena commune, e poi dalli il fuoco à giorno per giorno in un luogo alla volta, poi ungerai le piaghe con oglio d' oliva, e poi con quest' unguento: Piglia oglio commune cinque parti, songia di cauallo parte una, e poste insiem' à bollire metti anco à bollir' insieme due libbre di testa di castrato pestat' in modo di sale con dett' oglio, e songia, sin che resti la metà, e di quest' unguento te ne seruirai ungendo le gambe una volta il giorno, & anco dal capo sin' alla coda, e tutta la spina similmente con dett' unguento, ungerai le penne, che stanno nelle ferite, e continuerai per noue giorni; dett' unguento deue si conseruar' in un uaso stagnato.

83. Contr' ogni dolore di nerui, e di giunture.

Piglia songia di gatto  $\frac{1}{2}$  songia d' orso libbre una, songia di ceruo libbre una, oglio di lauro libbra una, oglio rosato mezza libbra, dialtea nuoua mezza libbra, calamo aromatico oncie trè, songia di volpe mezza libbra, songia di melogia mezza libbra, oglio di lestrica competentemente, poi incorpora insieme tutte le predette cose con detti ogli aggiungendoui due libbre di butiro di vacca, e se puoi hauer grasso d' auoltoio, sana più perfettamente, e ponile in una caldara con una libbra di songia di scrofa, e ponila al fuoco, e rimena la fin che cali due dita, e nel tempo che rimeni aggiungiui due libbre di trementina: tal unguento lo metterai in un uaso stagnato.

84. Quand' il cauallo hauesse un neruo storto.

Fà bollir' insieme farina di seme di lino, termentina, & miele, con vin bianco fin che sià incorporato, e condensato, e ponilo sopr' il male.

85. Quand' un cauallo butta bava dalla bocca.

Piglia miele, sale, & aceto insieme, e bagna una pezza, e con quella frigali il palato, e la bocca spesse volte, che farà effetto.

86. Cura alla gotta delli piedi del cauallo.

Quand' il cauallo hauesse la gotta à tutti quattr' i piedi, in modo che non potasse leuarli, ne camminare, deui cauarli fangue dalla vena commune, e farli due stellette di fuoco d' auanti, e di dietro nel piano della coscia, poi piglia cenere di vite, e falla ben bollire con vin bianco, sin che veng' à modo d' unguento, e ponilo sopra la groppa del cauallo sin' al rognone à modo d' impiastro due volt' il giorno, & in capo d' otto di guarirà.

87. A far' urinar' il cauallo.

Pigli di dell' arsenico, e pestalo, e fallo bollir con aceto forte, e poi laua la pisciolla del cauallo che urinarà.

88. Rimedio al verme naturale.

Piglia radice d' incenso saluatico, e lauala, e poi dal' à mangiar' al cauallo, che subito farà morir' il verme.

89. Per stagnar' una vena tagliata.

Piglia raspatura di caldara che sià al fuoco, e ponila sopra la vena tagliata, sopra un poco di bambagia, e legala bene, che sanerà.

90. Acciò



90. Acciò il cauallo non si riprenda.

Quand' il cauallo è riscaldato, e tu smonti subito, piglia la coda, e tirarla due, ò tre volte fortemente, che non si riprenderà.

91. A far che il cauallo non sij lussurioso.

Dagli da mangiare tre, ò quattro api, che starà tre ò quattr' anni senz' alcun' appetito.

92. Medicina per ingrassar caualli.

Questa medicina hà tal virtù, che ingrassa, è conserua li caualli, e muli sani, e gagliardi. Piglia gentiana, aristologia rotonda, mirra lucente, rasura d' auorio, coccole di lauro ana, fanne poluere, aggiungendoui oncie quattro d' hissopo pesto, e miele, e passerine oncie tre, e falle à modo di pillole che ciascuna sià al peso d' una oncia, e quando fà bisogno piglia una di dette pillole, e falla risoluer' in una libbra di vin bianco, e dall' à ber' al cauallo per un corno: ma nota che quando la bestia è debole, e il caldo gli dà fastidio, li fregarai le narici, e la testa con aceto acquato & mescolato con un poco di puleggio, & anco dagl' à bere tre, ò quattro volte dell' oua, insieme con tre, ò quattro bicchieri di vin bianco per un corno, acciò l' oua leuin la tosse, e il vino conforti la virtù, e lo faccia gagliardo.

93. Per ingrassar' un cauallo in quattro, ò sei giorni.

Gli farai ogni giorno un beuerone mattina, e sera con farina di miglio, e acqua calda.

94. A guarir' il cauallo bolso, & ingrassarlo.

Piglia oglio d' oliua libbre due, butiro libbre due, songia di porco maschio libbre due, fà bollir' ogni cosa insieme fin che sieno ben disfatte, poi colale; e piglia farina di fien greco oncie sei, linosa pesta oncie sei, lardo vecchio di porco maschio raspato libbre quattro, e mescola tutt' insieme; piglia cera beneder, cera pigra, diafinicon, cassia ana oncie due, zafferano oncie una, sal pesto minutamente libbre due, zuccaro poluerizzato oncie sei, aloe patico oncie una, pesto ben' il tutto, e mescolat' insieme à modo d' unguento dà l' al cauallo la mattina, mà che la notte non habbi mangiato cosa veruna di fieno, ò paglia, e doppo che ha uerà presa la medicina stia anco cinque giorni senza mangiare fieno, ò paglia, e passati li cinque giorni gliene darai, e se la medicina non operasse così presto dagl' à ber' acqua fredda, e poi beueroni, e semola.

95. Per fare che il cauallo bolso non batta li fianchi.

Piglia due oncie d' agarico, e tre oncie di croco pesta insieme, e poni in duoi bicchieri di vino, e con un corno fallo bere, ò gettalo nella bocca del cauallo, e ciò puoi far molte volte, una volta però il giorno.

96. A far nascer la pelle.

Piglia sterco di gallina, e brucialo, e fanne poluere, e ponilo sopra la pelle ungendola prima con songia disfatta nell' aceto.

97. Al cauallo che non si lascia ferrare, ne maneggiare.

Dagli da mangiar' il seme dell' iusquiamo nella biada in buona quantità, e questo l' indebolisce in tal modò, che lo potrai maneggiare.

98. A marcar' un cauallo senza ferro.

Piglia calcina viua, saponnero, liscia, ouero aceto, e fà bollir' insieme, e poi ungi il luogo, e farà marcatò, e se con le dette cose u' aggiungerai l' oropimento doue fregarai caderanno li peli, e non nasceranno più.

Questa pagina è bloccata ai membri gratuiti.  
Diventa un membro per sbloccare questa pagina web

# STORIA

Decine di migliaia di importanti fonti storiche, molte precedentemente introvabili, sono ora disponibili per la prima volta mediante la membership completa a Forgotten Books.

Accesso Illimitato  
\$8.99 al mese

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo



Il luogo con oglio, e subito poni detta poluere, e continuando gli nasceranno li peli: Ouero piglia trè libbre di farina d' orzo, e con acqua ne farai una pasta, nella quale porrai molto salitro, e poi la farai seccar nel forno, sin che diuenga cenere, e poluere, quale poi infonderai nell' oglio, & ungerai per venti giorni, e farà il pelo come gl' altri.

110. Rimedio quand' il cauallo tenesse il membro riscaldato per qual si voglia accidente.

Si suol scaldar' il membro del cauallo per molto calore di reni in modo, che lo porta fuori, non potendolo tener dentro, e quest' anco intrauiene per il molto usare con le caualle; per rimediarci, piglia frondi d' eboli, piantaggine, e salitro, e poni à bollir' in una pignatta con acqua, e poi cola, e spremi ben' in modo che esca tutta la virtù, e fann' in buona quantità, poi piglia una pezza sottile, e bagnala in dett' acqua, e rinfresca con quella il membro del cauallo trè, ò quattro volte il giorno. E se v' hauesse qualche piaga, piglia unguento rosato, e doppo che ha uerai lauat' il membro, e ben' asciugato con una pezza sottile l' ungerai con dett' unguento.

111. Quando si gratta la coda.

Quando per humor falso si gratta la coda, laua il luogo doue si gratta con aceto, & acqua tiepida, E se questo grattare procedesse dalli vermi, ciò si conoscerà, perche nel sterco faranno vermi, quali alle volte restan' al buco delle natiche di color vermiglio, e rotondi: per rimediare: piglia sugo di menta, e sugo d' assentio, e mescola insieme, poi piglia un pezzo di tela, e bagna la in detto sugo, e con un cannone porrai la detta tela bagnata nelle natiche: e quando euacuarà gettarà detta pezza, & anco se sarà necessario gli darai un beuerone di detto sugo con un corno.

112. Quand' il cauallo getta la coda.

In tal caso gli deui tagliar' il neruo, che così la terrà ferma, e crescerà.

113. Quando viene dai vermicelli, ò da altro mangiata la coda, ò icrini de cauallo.

Gli lauarai la coda, ò i crini con l' urina, poi pigliarai alume di rocco pesto, e mescolato con vino, & oglio, che è buonissimo. Ouero piglia grasso di volpe: Ouero della malua, sugo di cauoli, e vin' insieme, & ungi li peli che cresceranno, e si faranno forti.

114. Rimedio, acciò non caschino li peli della coda.

Accad' alle volte, che cascono li peli della coda al cauallo per causa di mal' humori, ò per sporcitia; e per fare che stiano sodi; piglia radici di canna, e falle cuocere per tanto spatio quanto si cuocerebbe un pezzo di carne di bue, poi pestale ben' in un mortaro, e nel pestarle porrai un poco di quell' acqua, nella quale sono state cotte, poi spremile bene, e cauan' il sugo, del quale ti seruirai per lauar la coda del cauallo due volte il giorno, e certamente la coda crescerà per termin d' un mese, e li peli si moltiplicaranno di nuouo: Ouero piglia ceruello di cane, e butiro, e fà bollir' insieme & ungi la coda, & è prouato, che crescerà prestissimamente.

115. Per far crescer li crini, e la coda.

Piglia grasso di volpe, ouero urina di fanciullo vergine, liscia di calcina viva, & lopus; pesta ogni cosa, e fà bollire, e poi laua che cresceranno senza dubbio.

bio. E se vuoi che creschin subito, piglia tartarughe, e legni di vigna, abbrucciali, e poi piglia laccnere, e poni in una pignatta nuoua insieme con due, ò tre tartarughe, e metici un quarto d' alume di rocco, midolla di piede di ceruo, & ungi la coda che subito cresceranno li peli. Anco é buon' abbrucciare delle faue, e la cenere di quelle gettarla sopra li crini, E buon' anco pigliar spicanate, e rose secche bolite con aceto, e lauari la coda, e crescerà subito.

116. Per far li peli bianchi ad' un cauallo.

Piglia radice di melone saluatico, salitro tre oncie, miele oncie quattordici, oglio oncie noue, e mescola insieme, & ungi doue vorrai che vertanno bianchi i peli: ouero piglia fiele di capretto, e con esso ungi il cauallo che diuenterà bianco, dou' ungerai.

117. Modo di mutar li peli negri in bianchi.

Se vuoi mutare li peli negri, e farli diuenir bianchi in qualche patte del corpo del cauallo; raderai primieramente il luogo doue vorrai che naschino bianchi, poi piglia latte di capra, e fallo bollire con sugo di sambuco, e poi infondi una pezza di lino in questo latte, e così bollente, e calda la porrai sopr' il luogo spesse volte rinouando una doppo l' altra, sin che stringendo con le dita, ne venghin' à cadere li peli, e doppo cascati detti peli piglia una pezza di lino bianca, e netta, & infondila nel latte sopraddetto, che sia tiepido, e così infusa la porrai doue sarà cascat' il pelo, e questo farai per quattro giorni, ò più con il latte tiepido, e sin' à tanto che li peli venghino, e comincin' à crescere, così facendo tre volte il giorno li peli negri diuenteranno bianchi. Ti puoi anco seruir' in principio per leuare li peli della pomice, ò d' un corpo nuouo, ò mattone; ma è meglio raderli con un rasoio.

## CAPITOLO VLTIMO.

### *Delle magagne, e difetti naturali.*

**D**Oppo hauer trattato sin' hora della bellezza, e conoscenza del cauallo; come si deue domare, e caualcar' in ogni maneggio, & i rimedij à tutti li mali, che li possono accadere, in questo ultimo capitolo resta uedere le magagne, e difetti naturali, alli quali non si può prouedere, accade dunque alle volte, che il cauallo nasce con due code; alle volte con un occhio bianco, e l' altro negro, ò un più grande dell' altro, ò che li puzza il fiato naturalmente, essendo nato in tal modo; ò per la souerchia carne se li fanno le gambe callose & i calli diuenton grossi come nocchie; anco alle volte gli nascon' altre magagne, che si chiaman groppole; altre volte con un orecchio più grande, ò più lungo dell' altro; altre volte nasce sgallonato, e debole di natura; tall' hora anco con le gambe d' auanti più corte di quelle di dietro, e con i garetti pieni di calli, e questo vien perche anco li stalloni, ò le caualle haueuano l' istessi difetti, & alle volte diuengon grossi come oui, ò più, ò meno, e d' auanti come nocchie appresso le giunture,

& l' unghie.

F I N E.

O 2

Tauo-



# TAVOLA PRIMA

della PRIMA PARTE.

Del conoscer li caualli.

## CAPITOLO PRIMO

- D** El conoscere la razza, e qualità de cavalli conforme sono nati, e soggetti à i quattro elementi. num. 1
- II. Di tutti i colori; e pelami del cavallo, e quali sono migliori. 1
- III. Delli segni buoni, e cattivi posti nelle gambe, e piedi, e delle stelle nella fronte bianche, & altri segni. 2
- IV. Del stallone, per far razza, come si deue tenere; di che pelame deu' essere & in che tempo si deue dar alle cavalle. 3
- V. Come si deue nutrire, e custodire li poledri sin' al tempo che si deuono domare, e come si deuono conoscere li buoni. 4
- VI. Del conoscere la forza del cavallo, e quanto sia veloce. 6
- VII. Delli colori migliori del cavallo. 7
- VIII. Come si deue conoscere l'età del cavallo cioè quanti anni habbia il cavallo, dalli denti. 7
- Ultimo. Per conoscere di che paese sià il cavallo. 8
- Fine della tauola della prima parte.

# Conosci la tua Bibbia

La membership completa a Forgotten Books fornisce accesso illimitato a più di 28.000 volumi di letteratura Cristiana a \$8.99 al mese

**HOLY  
BIBLE**

**Continua**

\*Politica di equo utilizzo

## TAVOLA.

XXII	Come si deue castigare	num.	57
XXIII.	Delle speronate, e suono di lingua		57
XXIV.	Delte staffe.		59
XXV.	Del caualcar lungo con le staffe.		59
XXVI.	Come si deue star à cauallo.		61
XXVII.	Della giustezza di tutti li maneggi.		61
XXVIII.	Della bellezza del cauallo.		63
XXIX.	Dell'imbrigliare.		63

Fine della Tauola della seconda Parte.

## TAVOLA TERZA Della TERZA PARTE.

Dell' Inferrare, medicar la febbre, cauar sangue, &c.

### CAPITOLO PRIMO.

<b>D</b>	Dell' inferrare	num.	65
II.	Del medicar la febbre al cauallo		68
III.	Del salassare, ò cauar sangue al cauallo		69
IV.	Del male de gl' occhi, e suo rimedio		71
V.	Del male dell' orecchie, e suo rimedio		73
VI.	Del male della gola, e suo rimedio		73
VII.	Del male delle gambe, e suo rimedio		74
VIII.	Modo di conoscer doue zoppica il cauallo, & altre infermità		77
IX.	Della tosse del cauallo, e suo rimedio		78
X.	Del mal dell' unghie, e suo rimedio		78
XI.	D' altri diuersi mali, che patisce il cauallo, e loro rimedij		86
Ultimo.	Delle magagne, e difetti naturali		107

Fine della Terza Tauola, e dell' Opra.